La Verità

Anno IX - Numero 201 — Quid est veritas? — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Lunedì 22 luglio 2024

MA SE NON PUÒ CANDIDARSI, PUÒ STARE ALLA CASA BIANCA?

FUORI DAI BIDEN

Il presidente cede alle pressioni (tardive) del suo stesso partito e annuncia il passo indietro sulle elezioni: «Mi ritiro dalla corsa». Poi fa subito l'endorsement alla vice Harris, ma fra i democratici spaccati è già scattata una lotta intestina

Trump si frega le mani: «Il peggiore della storia, battere Kamala sarà ancora più facile»

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Da almeno un anno Joe Biden dava segni di decadimento fisico e cognitivo. Una volta cadeva sul palco, un'altra sbagliava i nomi o leggeva (...)

segue a pagina **3**

FABIO AMENDOLARA a pagina **3**

Le interviste del lunedì

CARLO FIDANZA
«Fdi in Europa sarà cerniera tra il gruppo del Ppe e i Patrioti»
FEDERICO NOVELLA a pagina **11**

ANDREW SPANNAUS
«I Repubblicani hanno sterzato e al Pentagono non dispiace»
FABIO DRAGONI a pagina **2**

ALESSANDRO ARESU
«Bruxelles è fissata con l'Ia e così si scorda della chimica»
CLAUDIO ANTONELLI a pagina **10**

OMER MEIR WELLBER
«Su Gaza sinistra e femministe hanno perso di vista la realtà»
CAMILLA CONTI a pagina **9**

OMS IN PRESSIONE

RESUSCITANO L'EMERGENZA COVID CON LE BALLE

■ **(m.b.)** I nostalgici del Covid sono sempre più numerosi. Non ci sono soltanto le virostar, ossia i medici che all'improvviso si sono visti catapultare davanti alle telecamere e da quando (...)

segue a pagina **5**

A Milano le aziende diventano soviet green

Parcheggi diminuiti e a pagamento, incentivi a condividere l'auto, divieto totale di fumo pure all'aperto
Il patto tra Comune e una ventina di imprese per abbattere le emissioni è un incubo per i lavoratori

SCRIPTA MANENT

Dette troppe menzogne sugli obblighi vaccinali

di **SILVANA DE MARI**

■ «Il vaso di Pandora» è un modo di dire che nasce dalla mitologia greca: lo si apriva e tutti i mali si riversavano (...)

segue a pagina **4**

MELONI: «GESTO INACCETTABILE»

Casapound picchia un cronista Per la sinistra è colpa del governo

di **CARLO CAMBI**

■ Gli estremisti di Casapound picchiano un giornalista della *Stampa*. La sinistra sfrutta il caso per attaccare il governo Meloni.

a pagina **7**

PREVISTA UNA MULTA FINO A 5.000 EURO

Un taglio a «sindaca» e «rettrice» Legge leghista in difesa dei generi

di **ANDREA FERRARIO**

■ Il senatore Potenti deposita una proposta di legge per abolire il femminile nei titoli pubblici, gradi militari e onorificenze.

a pagina **15**

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Niente auto privata, bensì macchinata condivisa con i colleghi di lavoro. Niente bottigliette agli eventi aziendali, ma acqua del rubinetto. Niente bicchieri di carta (...)

segue a pagina **15**

SANDRO DONATI, PREPARATORE DI SCHWAZER

«Atleti vittime del doping a livello di sistema»

di **GIULIA CAZZANIGA**

■ A pochi giorni dall'ultima corsa di Alex Schwazer, il suo preparatore Sandro Donati, totem della lotta al doping, racconta i tormenti dell'atleta (e i suoi) nell'estenuante battaglia contro la giustizia sportiva. Schwazer ci ha rimesso le Olimpiadi, ma una sentenza ha stabilito che era stato sabotato.

a pagina **17**

CARTOLINA

Caro Renzi, lei è il numero 10 delle palle perse

PIEDINO Matteo Renzi

di **MARIO GIORDANO**

■ Caro Matteo Renzi, le scrivo questa cartolina perché ho molto apprezzato il modo in cui è nata la sua nuova svolta politica: da una palla. Lei, del resto, si sa: è un professionista del settore. Quando c'è di mezzo una palla, non c'è nessuno che la batte. L'altro giorno è riuscito in un'impresa straordinaria: ha lanciato la palla, ma anziché lanciarla agli italiani, come ormai è solito (...)

segue a pagina **23**

L'intervista

ANDREW SPANNAUS

«Trump punta ad allargare i consensi»

L'analista americano: «Ha abbassato i toni, ma la sostanza non è cambiata molto. E la nomina di Vance è quella di un repubblicano di rottura. La telefonata a Zelensky? Molti al Pentagono avranno apprezzato»

di **FABIO DRAGONI**

Andrew Spannaus, analista di geopolitica e americano in Italia - nonché animatore del podcast *That's America* su Radio 24 -, parto dalla convention repubblicana di Milwaukee. Il Trump che dice che sarà «il presidente di tutti gli americani e non di metà di essi» è effettivamente cambiato o è sempre lo stesso Trump?

«Sotto sotto è lo stesso Trump. In superficie, prova ad allargare il suo consenso. Ha abbassato i toni dopo l'attentato in Pennsylvania. Ma la sostanza non è cambiata molto. Che riesca in questa operazione ho qualche dubbio. Certo la sua narrazione di essere vittima dello Stato profondo che lo vuole fare fuori esce rafforzata. Ma c'è un limite superiore. Non guadagnerà il voto di qualche democratico. Qualcuno ai margini può pensare che Trump non dica "cazzate", certo. E le elezioni si vincono sui margini. Su decine di migliaia di voti».

La scelta di J.D. Vance sembra però molto divisiva e non inclusiva!

«Trump si è pentito di aver scelto Mike Pence come vice otto anni fa. Ora vuole persone fedeli. Vance su certi temi è "più Trump di Trump". Ad esempio, sull'aborto Donald ha posizioni più pragmatiche ora. Vance ha lavorato nella finanza e dopo le Torri gemelle si è arruolato nei marines, anche se non in reparti da combattimento. Ora è un critico della globalizzazione liberista. E propone due messaggi molto chiari: "Hanno spostato le nostre fabbriche all'estero e mandano a morire in guerra i nostri ragazzi". È un repubblicano di rottura».

Ma Vance è popolare?

«Parzialmente. È conosciuto per il suo libro ed il film. Questo non vuol dire che sia apprezzato dalla maggioranza. È molto criticato dalla stampa mainstream. Ne ho appena scritto per *Aspenia*. Le critiche si concentrano sulla sua incoerenza. Dopo aver bollato Trump di essere come Hitler è diventato un suo forte sostenitore. Insiste sulle presunte frodi nelle elezioni del 2020. Ha detto che al posto di Pence non avrebbe certificato il voto. In termini di vita personale, però, la sua è una storia molto "compelling" capace di attrarre voti in alcune parti del Paese».

Luttwak ha sostenuto che la nomina di Vance è una sorta di polizza sulla vita per Donald Trump. Perché il messaggio in bottiglia è: «Se provate a farmi fuori sarò sostituito da uno più Trump di me».

«La scelta di qualcuno Maga *(Make America Great Again, ndr)* era nell'aria da tempo. Da mesi se non da anni il partito è cambiato. Un think tank come l'Heritage Foundation è molto più trumpiano oggi di otto anni fa. L'establishment repubblicano è sconfitto. Lo si è visto quando Nikki Haley alle primarie ha perso proponendo di combattere i dittatori in tutto il mondo. E di ridurre il debito pubblico e quindi la spesa su pensioni e sanità. Questa è stata la dimostrazione della incapacità del partito repubblicano tradizionale di capire la nuova situazione».

Si favoleggia molto sul dissenso dentro il partito repubblicano per Trump. Ma un elettore repubblicano insoddisfatto può sottrarsi dal votare The Donald?

«Per vincere bisogna ottenere il consenso di oltre il 90% degli elettori che si identificano con il proprio partito. Trump e Biden nel 2020 hanno entrambi avuto un 92% circa. Le primarie repubblicane ci dicono che Trump è lontano da quel livello. Se dovesse scendere all'85% sarebbe in difficoltà. Il tetto al sostegno esplicito a Trump oggi è intorno al 47-48%. La verità è che non è Trump ad aver guadagnato voti ma Biden ad averli persi. Non si fidano più di lui. E c'è un candidato minore di peso come RFK, Jr. *(Robert Fitzgerald Kennedy, ndr)*.

A proposito, dopo l'attentato c'è stato quasi uno «scambio di amorosi sensi» fra Trump e RFK. Il primo chiede la scorta per il secondo che a sua volta ringrazia. Una telefonata amichevole fra i due maliziosamente pubblicata sui social. Pensi che RFK possa ritirarsi ed entrare «in batteria» assieme a Trump?

«Penso sia poco probabile. Sarebbe un colpo enorme per Trump. Potrebbe pensare di farsi da parte solo se non riesce ad essere in lizza in molti Stati. Però sarebbe accusato di aver fatto vincere Trump. Vuole lasciare questo come "legacy" *(eredità, ndr)* a 70 anni? Ne dubito!».

Il cognome Kennedy è un brand dei democratici. Ma molte sue battaglie contro gli obblighi vaccinali sono patrimonio di tanti repubblicani libertari. Penso a Rand Paul. Dove trova i voti RFK?

«Molto complesso da capire. Trump non era un novax avendo favorito lo sviluppo dei vaccini in tempi record. Interessante la sua posizione sulla guerra, secondo cui bisogna dialogare con Putin. Ricorda spesso il ruolo dello zio JFK e di ciò che la Cia ha fatto contro di lui. È contro le multinazionali, soprattutto del cibo, e quindi pesca voti a sinistra. Ma su Gaza invece sta dalla parte di Israele. Per questo credo che il suo appeal a sinistra sia diminuito molto in questi mesi».

Trump ci tiene a far sapere che ha parlato con Zelensky. Credo lo abbia chiamato lui. Non è un dettaglio. Ci sta dicendo che il Commander in Chief alla Casa Bianca è fuori gioco? E lui si porta avanti col lavoro? Può essere una strategia che funziona o può indispettire l'elettorato?

«Intanto non credo che Biden sia fuorigioco. Prende delle decisioni e pensa. Solo che non lo fa molto velocemente e fa fatica ad esprimersi. Fare politica estera così tanto prima di essere eletto è rischioso. Ma Trump può permettersi di rompere gli schemi. Trovo interessante piuttosto che le sue posizioni siano condivise da molti al Pentagono. E forse da qualcuno anche dentro la Casa Bianca. Solo che la narrazione contro il cattivissimo Putin è diventata una gabbia da cui per molti non è così semplice uscire».

Gli europei, ed uso volutamente il plurale anziché parlare di Europa, sono attrezzati per dialogare con Trump? Al momento l'unico avanti col lavoro sembra l'ungherese Orbán!

«Gli europei secondo me hanno fatto molta più fatica degli americani a gestire la fase populista. La loro idea è che bisogna resistere ai cattivi. Basti vedere la storia del cordone sanitario nel Parlamento Ue dove alcune cariche sono precluse a chi sta troppo a destra o a sinistra. In generale l'Europa non è attrezzata a dialogare con Trump. Ovviamente potrebbe farlo Giorgia Meloni. L'Europa sa solo dire uniamoci per la democrazia, ma ci vogliono cambiamenti sostanziali».

> *In generale l'Europa non è attrezzata per dialogare con The Donald, potrebbe farlo la Meloni. Si parlerà ancora a lungo delle responsabilità degli 007*

Il professor Alessandro Mangia in Italia sostiene perfidamente che «Trump deve sopravvivere al Secret Service che lo dovrebbe difendere». Io penso che l'attentato di Butler diventerà argomento di infuocate commissioni di inchiesta al Congresso e al Senato. Non trovi che potrebbe addirittura essere argomento di campagna elettorale? Novembre è lontano!

«La responsabile del Secret Service è già stata chiamata per andare davanti al Congresso. Penso se ne parlerà a lungo. Bisogna capire fino a che punto. Ci si limiterà a constatare e verificare le incapacità di coordinamento fra Secret Service e polizia locale? O si immagineranno scenari più inquietanti? Le teorie sono facili da mettere in pista, e la storia americana ci insegna che i complotti esistono. Bisogna dimostrarli però!».

Con il ritiro di Biden dalla corsa presidenziale è automatica la nomina di Kamala Harris, o come dice Pelosi si dovrebbe andare a delle miniprimarie aperte? E chi comanda dentro i dem, e non so chi sia, chi vuole al posto di Biden?

«Chi comanda sta passando di mano. Mi riferisco a Biden. C'è una volontà di imporre la Harris. Sarebbe tutto più semplice e controllabile. Ma non sarebbe democratico. Verso il pubblico e verso i delegati alla convention di Chicago. E Kamala Harris non ha brillato da vicepresidente. Quattro anni fa tutti i democratici in corsa erano dati vincenti su Trump. Poi i numeri erano risicati negli Stati chiave. Ma in termini di voto popolare i dem hanno preso sette milioni di voti in più. Oggi questo lusso di poter scegliere i democratici non lo hanno. E se vuoi provare a vincere, ed avrebbero buone probabilità, devi però pensare ai governatori del Michigan o del Wisconsin. Non a nomi imposti dall'alto».

Se la giostra delle primarie in America dura così tanto un motivo ci sarà, però!

«Perché ci piace!» *(ride, ndr)*

Ma un elettore in Nevada conosce chi governa il Michigan?

«Come dicevo prima, il 90-95% degli elettori democratici (o repubblicani) vota democratico (o repubblicano). Quel 5% di indecisi non rimane tale per un anno durante le primarie che nemmeno segue. Decide poco prima. Certo un nome popolare come Michelle Obama aiuterebbe. Ma lei dice no. E se ne parla soprattutto in Europa. Più che in America. Come quando gli europei pensano a Blinken. È un uomo che si vede in tv per le visite all'estero. Viene dal mondo della consulenza, dell'establishment. Ma non c'entra nulla con gli elettori».

Ultimissima domanda. Ci chiediamo spesso chi sta dietro Biden, se lui non è in grado di decidere. Io una risposta me la sono data. Jill Biden, la moglie. Mai vista né sentita per quattro anni. Ora lotta sul palco come un leone. È lei che comanda. Grintosa, accidenti!

«Ovviamente lei non entra mai nel merito delle questioni politiche, almeno pubblicamente. Non è una critica ma una constatazione. Ma il suo ruolo assieme ad altri quattro-cinque consiglieri lo ha».

ESPERTO Andrew Spannaus anima il podcast *That's America* [Imagoeconomica]

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

➤ LA CORSA PER LA CASA BIANCA

Biden alla fine ne fa una giusta e molla Ma fino a novembre chi guida il Paese?

Dopo settimane di pressioni e una sterminata sequela di gaffe, il presidente rinuncia a fare il bis Il partito ha celato le sue condizioni per troppo tempo. E adesso il commander in chief resta dimezzato

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) le indicazioni che i suoi ghost writer scrivevano a margine del discorso che doveva pronunciare. Un'altra ancora si rivolgeva alla parte sbagliata della platea o, come successo a Fasano durante l'ultimo G7, si girava inseguendo con lo sguardo qualche cosa che solo la sua mente riusciva a vedere.

Tuttavia, nonostante i numerosi episodi, lo staff della Casa Bianca, ma soprattutto il suo partito e gran parte della stampa internazionale, hanno sempre negato che le condizioni del presidente americano fossero preoccupanti. Le cadute sulla scaletta dell'Air force one venivano classificate come banali incidenti e non come problemi di deambulazione. E anche quando disse di aver incontrato **François Mitterrand** nel 2024 nonostante il presidente francese fosse morto da 28 anni, giornali e apparati democratici si diedero da fare per minimizzare e far passare la gaffe come un banale lapsus. **Biden** ha potuto confondere **Volodymyr Zelensky** con **Vladimir Putin** e definire **Kamala Harris** «vicepresidente di **Trump**», ma per i quotidiani d'area e i commentatori vicini al Partito democratico quelli del presidente erano piccole confusioni linguistiche.

Sì, per almeno un anno, ma forse addirittura dal principio del suo mandato, il commander in chief è apparso confuso e poco lucido. Eppure, fino al drammatico confronto con **Trump**, quando in certi momenti è apparso incapace di reagire, nessuno ha osato mettere in discussione la scelta di una ricandidatura. Forse, se non ci fosse stato il tentativo di assassinare il suo avversario, un attentato che ha radicalizzato il confronto e consolidato il vantaggio del candidato repubblicano sul presidente uscente, **Biden** e il suo cerchio magico avrebbero insistito nel pretendere la candidatura.

Ma alla fine, dopo nuove uscite a dir poco sorprendenti, anche lo staff che lavorava per un bis ha dovuto arrendersi. Probabilmente il Partito democratico sceglierà di candidare la sua vice, **Kamala Harris**, nonostante il poco appeal della donna e sebbene un pezzo di partito remi contro.

È possibile che l'establishment cerchi di affiancarle una figura più prestigiosa e per questo si è addirittura fatto il nome di **Barack Obama**. Oppure al suo fianco potrebbe essere schierato il governatore della California o qualche altro pezzo grosso del partito. Resta il tema che, **Harris** o no, la candidatura alla guida di quella che resta la prima potenza mondiale poteva essere costruita con più calma e con maggiore razionalità, se solo i democratici e il sistema che li sorregge avessero riconosciuto ciò che era sotto gli occhi di tutti.

Ma a prescindere da chi dovrà prendere il testimone e battersi contro **Trump**, rimane una questione in sospeso ancor più grande. Se **Biden** da tempo non era in grado di svolgere l'incarico di commander in chief, chi ha guidato l'America fino a oggi? Chi ci ha spinti verso una probabile guerra mondiale e una palpabile crisi economica? Se il presidente non era lucido, chi ha preso le decisioni o le ha impostate lasciando che lui ripetesse a pappagallo scelte suggerite da altri?

A questa si aggiunge una seconda considerazione: ma se **Joe Biden** non è in grado di guidare gli Stati Uniti per un prossimo mandato, al punto da doversi ritirare ad appena quattro mesi dal voto, chi ci assicura che sia in grado di farlo da qui a novembre? O addirittura fino a gennaio, quando il sostituto si insedierà alla Casa Bianca.

Il capo di una potenza mondiale nucleare, anzi della nazione che si propone come leader del mondo occidentale e democratico, può essere un presidente dimezzato?

LUNGO ADDIO A sinistra, il post social con cui Joe Biden ha annunciato il suo ritiro; sopra, Joe Biden con la moglie Jill durante una cerimonia pasquale alla Casa Bianca [Ansa]

Donald gode: «Avanti a tutta forza»

Il tycoon: «Tutti sapevano che non era idoneo. Ha abbandonato in completa disgrazia» Via alle faide dem: Kamala designata, ma i colleghi non la amano. E manco gli elettori

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Dopo il game over, **Joe Biden** ha fatto quello che tutti aspettavano, ossia che esprimesse apertamente il suo sostegno alla vicepresidente **Kamala Harris**, sangue asiatico e afroamericano, cristiana devota alla chiesa battista nera, cresciuta nella cultura induista dalla madre e ora coniugata con l'ebraismo del marito, l'avvocato **Douglas Emhoff**. Dapprima procuratore di San Francisco, poi a capo del sistema giudiziario della California, la **Harris** ha percorso con determinazione le tappe del potere. Alla sua prima corsa presidenziale, ha scelto di farsi da parte per sostenere **Biden**, che l'ha ricompensata con la vicepresidenza. Ieri il presidente, però, ha tenuto per un po' i sostenitori del Partito democratico col fiato sospeso. Negli istanti successivi all'annuncio della fine della sua corsa, quando ha fatto sapere che nei prossimi giorni avrebbe parlato alla nazione per spiegare meglio le sue ragioni, si è limitato a delle semplici frasi di circostanza: «Desidero ringraziare la vicepresidente **Harris** per essere stata un partner straordinario in tutto questo lavoro». E tutti avevano pensato che, siccome la **Harris** non è amata nel Partito democratico e i sondaggi su di lei sono pessimi, l'avversario di **Donald Trump** sarebbe stato da cercare tra qualche governatore più in vista. E quelle non sono le uniche critiche che vengono mosse alla **Harris**: si ritiene che non abbia la fiducia necessaria per gestire una campagna presidenziale. E poi è vista come una liberal della California e pertanto facile da attaccare. Infine, la sua gestione dell'emergenza migratoria è stata un assist a **Trump**, fornendogli argomenti per la campagna elettorale. Ci sono però delle valutazioni positive interne ai democratici: si ritiene che una donna afroamericana potrebbe mobilitare le minoranze.

Il rischio di un tonfo sembra comunque elevato. Ed è probabile che si vada a un congresso. Che, ovviamente, si pronostica all'arma bianca tra le varie correnti: quella centrista, rappresentata da **Biden**, **Barack Obama** e dai **Clinton**, quella progressista di **Bill de Blasio** e **Nancy Pelosi**, e quella conservatrice di **Mary Landrieu** e **Bob Casey**. Se l'endorsement di **Biden** non dovesse risultare sufficiente per mettere sui binari la **Harris** potrebbe spuntare il nome di **Gavin Newsom**, il governatore della California. È un politico navigato, ma dalla California non partono candidati vincenti per i democratici da decenni e le presidenziali si vincono nel Midwest. E lì tra i democratici c'è **Gretchen Whitmer**, governatrice del Michigan. È una donna e potrebbe mobilitare il voto contro la messa al bando dell'aborto, ed è stata vittima di un tentativo di rapimento da parte di estremisti di destra. Tra i papabili ci sono anche il governatore della Pennsylvania **Josh Shapiro**, che sarebbe il primo ebreo alla Casa Bianca, ma anche **Jay Robert Pritzker** dell'Illinois e **Tony Evers** del Wisconsin. Tra i più giovani c'è **Andy Beshear** del Kentucky. Anche **Wes Moore** del Maryland, spesso definito il nuovo **Obama**, esercita un certo carisma sui supporter democratici. Tra i senatori si fanno notare **Amy Klobuchar** del Minnesota, **Cory Booker** del New Jersey e l'ex astronauta dell'Arizona **Mark Kelly**. Tuttavia nei dem in molti sono convinti che per battere **Trump** servirebbe qualcuno con esperienza di governo. Il convitato di pietra è **Michelle Obama**. La sua candidatura unificherebbe rapidamente i democratici. Ha l'esperienza da first lady dalla sua e può mettere in campo la macchina elettorale del marito Barack. Ma Michelle ha sempre dichiarato di odiare la politica, lasciando i democratici in un limbo pericoloso. «Il peggior presidente della Storia del nostro Paese», ha commentato **Donald Trump** alla Cnn subito dopo l'annuncio del ritiro di **Biden**, aggiungendo: «È in completa disgrazia. Passerà alla Storia come il presidente di gran lunga peggiore». Poi ha postato un messaggio su Truth: «Il disonesto **Joe Biden** non era idoneo a candidarsi alla presidenza. Ha raggiunto la posizione solo grazie a bugie, notizie false e senza lasciare il suo seminterrato. Tutti quelli che lo circondavano, compreso il suo medico e i media, sapevano che non era in grado». Il ritiro dell'avversario ha permesso a **Trump** di rilanciare anche sul suo sostegno economico, chiedendo a «un milione di patrioti di contribuire» con donazioni per la campagna. «Oggi facciamo la storia», ha affermato, «l'establishment di Washington, i media che odiano l'America e il corrotto deep State hanno fatto tutto il possibile per proteggere **Biden**, ma in realtà l'hanno messo fuori gara. Adesso avanti a tutta velocità!». E sulla **Harris** ha sentenziato: «Sarà più facile da battere».

SHOW La ritirata di Biden ha reso euforico lo sfidante Trump [Ansa]

SCRIPTA MANENT

Quante menzogne sui vaccini obbligatori

Non è vero che hanno eliminato malattie mortali: la difterite per esempio è scomparsa anche dove non si usavano i sieri. Ed è falso dire che non ci sono rischi: l'autismo come effetto collaterale è indicato nelle schede tecniche, così pure encefaliti e morti improvvise

Segue dalla prima pagina

di **SILVANA DE MARI**

(...) nel mondo. Scoperchiare il vaso di Pandora vuol dire parlare di qualcosa che, se appurato, scatenerebbe un tale scompiglio da mettere in crisi un sistema. Il rapporto tra autismo e vaccini è una fantasticheria? L'autismo sta aumentando in maniera esponenziale: quasi sconosciuto all'inizio del secolo scorso, ora in alcune sciagurate contrade arriva a un caso ogni 40 bambini. Per quale motivo i pediatri e le società di pediatria non stanno usando tutto il loro tempo e la loro energia a cercare di capire le cause dell'aumento dell'autismo? C'è quasi una ritrosia, come se si fosse terrorizzati dal rischio di scoperchiare il vaso di Pandora. Le grandi accusate, se non altro per banali motivi statistici, sono le vaccinazioni a tappeto, in particolare le polivalenti, i vaccini coltivati su cellule di feto umano per il rischio ci contaminazioni con Dna umano (morbillo, e quindi la trivalente mma, morbillo parotite rosolia), i cosiddetti vaccini coniugati, e il glifosato. Per motivi di prudenza non bisognerebbe immediatamente sospendere le vaccinazioni e vietare il glifosato?

Per motivi di prudenza, meglio somministrarli uno alla volta, separati da almeno un mese di distanza e dopo aver verificato che il piccolo stia bene

EX MINISTRO Beatrice Lorenzin, «madre» della legge del 2017 sugli obblighi vaccinali per i bambini [Ansa]

Per motivi di prudenza occorrerebbe somministrare i vaccini uno alla volta, separati da almeno un mese di distanza e dopo aver verificato che il bambino sia stato in ottima salute nelle quattro settimane precedenti. Per motivi di prudenza non si dovrebbe vaccinare bambini con microcefalia, precedenti di convulsioni, anamnesi familiare positiva per autismo. I bambini delle popolazioni che non vaccinano hanno tassi di autismo bassissimi: per esempio gli Amish negli Stati Uniti e i bambini dei campi nomadi in Italia non sono vaccinati contro niente, e tra l'altro non abbiamo registrato ecatombi per tetano, morbillo, difterite o pertosse.

Ci spiegano che chiunque affermi che ci sia una correlazione è un analfabeta e/o un completo idiota che vuole che i bambini muoiano come mosche senza vaccini. Senza vaccini i bambini non muoiono. Un bambino ben nutrito con un sistema immunitario normale è in grado di tenere testa a malattie che erano temibili nella prima metà del secolo scorso, ma non più ora. I genitori disperati che mostrano sul cellulare il video del bambino prima e dopo la polivalente, allegro e normale prima, chiuso e immobile dopo, sono trattati da aspiranti profittatori. L'autismo come possibile effetto collaterale è serenamente indicato sulla scheda tecnica del vaccino Tripedia (tetano, difterite pertosse), insieme ad altre patologie come encefalite, porpora trombocitopenica e morte improvvisa del lattante. Ci spiegano che è stato scritto su foglietto illustrativo per precauzione, perché si sono verificati casi dopo l'inoculazione, non perché sia stata dimostrata scientificamente la correlazione. Il fatto che dopo l'inoculazione si siano verificati casi di patologie terrificanti mi sembra parecchio inquietante. Vorrei aggiungere che il 50% delle morti in culla avviene entro la settimana successiva a una inoculazione vaccinale. Durante il lockdown si sono fatte pochissime vaccinazioni e il numero delle morti in culla è diminuito. E, soprattutto, il fatto che qualcosa non sia stato «dimostrato scientificamente» non vuol dire che sia falso. «Dimostrato scientificamente» è una dizione che si può usare solo dove è stato possibile fare studi in doppio cieco oppure studi su correlazioni citologiche e biochimiche. Se questi studi non sono finanziati da nessuno, non possono essere fatti. Chi dovrebbe finanziarli? Oggi sono solo le case farmaceutiche che finanziano gli studi. Si ipotizza in più di un articolo una correlazione tra i vaccini detti coniugati e autismo. Dato che la regressione autistica potrebbe essere favorita in caso di crisi epilettiche o familiarità si consiglia in questo caso un calendario vaccinale estremamente prudente. Molti autori consigliano sempre l'inoculazione di un solo vaccino alla volta. Molti studi hanno dimostrato che alcuni vaccini causano demielinizzazione, la perdita di mielina delle fibre nervose. Nel suo l *How to End the Autism Epidemy*, **J.B. Handley** riporta studi che collegano i vaccini all'autismo attraverso un fenomeno di attivazione di stimolazione immunitaria, altri studi imputano il disastro ai sali di alluminio presenti nei vaccini.

> *Scoperchiare il vaso di Pandora*

Il punto fondamentale è un altro. Per un principio di prudenza i vaccini dovrebbero essere somministrati solo dopo che è stato scientificamente dimostrato che non può esserci correlazione tra la somministrazione di vaccini e l'autismo. La frase che questa correlazione non è scientificamente dimostrata, potrebbe voler dire solo che nessuno ha tirato fuori i fondi necessari per fare gli studi. La frase senza la quale i vaccini non dovrebbero poter essere somministrati, soprattutto in maniera obbligatoria, è: «È stato scientificamente dimostrato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che per nessun motivo e per nessuna sfortunata serie di sfortunati eventi, si può instaurare una sindrome di tipo autistico in conseguenza a una somministrazione di vaccini». Secondo il premio Nobel **Luc Montagnier** la tachipirina somministrata dopo i vaccini può favorire l'autismo, abbattendo il glutatione. Un altro disastro.

Parlare di effetti collaterali dei vaccini vuol dire aprire il vaso di Pandora. Quanti risarcimenti verrebbero chiesti agli Stati e alle case farmaceutiche? Per inciso, perché vacciniamo contro tetano, difterite e pertosse? Cominciamo dalla difterite. La risposta standard è: perché è una malattia mortale e il vaccino la previene. La difterite era una malattia mortale nella prima metà del secolo scorso, ora siamo in grado di curarla, e il vaccino non la previene. Lo studio più completo sull'incidenza nulla che la vaccinazione antidifterica ha sull'andamento della malattia è quello del 1954 del dottor **Robert Rendu**, ex vicedirettore di clinica della facoltà di medicina di Lione. Ha messo in evidenza come dopo l'acme degli anni Venti e Trenta, il declino della difterite è sensazionale. Questa spettacolare regressione è coincisa con l'estensione della vaccinazione, dando l'impressione che ne fosse una conseguenza. Se si analizzano i dati con gruppi di controllo, però, ci si rende conto che la difterite è diminuita nella stessa maniera dove si vaccinava e dove non si vaccinava. L'esempio migliore in Svizzera. Il cantone di Ginevra ha reso la vaccinazione obbligatoria nel '32, quello di Vaud, contiguo, nel '44 e nei dodici anni in cui un cantone era vaccinato e l'altro no i dati sono sovrapponibili, dimostrando l'assoluta inutilità della vaccinazione. A Berlino dopo l'abbandono della vaccinazione la mortalità per difterite è diminuita più che in altre capitali dove si vaccinava.

Non basta dire che «non è stata dimostrata la correlazione» (magari perché non sono stati fatti studi) Occorre certificare che sia realmente così

Ripeto la domanda: ma chi ha mai dimostrato che la vaccinazione antidifterica previene difterite? In Giappone la campagna di vaccinazione cominciata nell'ottobre 1948 fu sospesa nel 1949 dopo una quarantina di incidenti mortali (40 bambini sani che sono morti) e fu ripresa nel 1950, ma per fortuna c'era poco vaccino e hanno vaccinato pochi bambini. In Giappone la malattia è praticamente eradicata.

La vaccinazione antidifterica ha causato una strage a Gruaro, nel 1933, quando cioè la malattia già stava scomparendo spontaneamente ovunque. Si è trattato di una vaccinazione sperimentale e obbligatoria, i bambini dei contadini poveri di Gruaro hanno fatto da cavie. Ne sono morti 28. su 250, più del 10%, e altri hanno subito danni irreversibili. I morti sono stati solo 28 perché ci fu un medico coraggioso che rifiutò di eseguire gli ordini, il dottor **Sergio Borellini**, il medico condotto, che al tempo operava tra Giussago e Lugugnana, seppe resistere agli ordini perentori del regime fascista. Il dottor **Borellini** ebbe la carriera distrutta.

SETTIMANA SANTA

22 LUGLIO
SANTA MARIA MADDALENA
? - 66
Dopo una giovinezza segnata dal disordine morale, cambiò vita grazie a Gesù, che la liberò dai dèmoni e la volle come discepola. La ritroviam sul Calvario e poi prima testimone del sepolcro vuoto. È patrona delle prostitute pentite, dei parrucchieri e dei profumieri.

23 LUGLIO
SANTA BRIGIDA DI SVEZIA
1303 - 1373
Non ancora decenne ebbe la visione del Salvatore in croce. Sposata, avvicinò alla fede gli otto figli e il marito. Vedova, compì numerosi pellegrinaggi, scrisse sul rinnovamento mistico della Chiesa e fondò l'Ordine del Santissimo Salvatore. È compatrona d'Europa.

24 LUGLIO
SAN CHARBEL MAKHLUF
1828 - 1898
Al secolo Youssef Antoun, già quattordicenne si ritirava a pregare in una grotta. Fattosi monaco dell'Ordine libanese maronita, vide la fama crescere per via dei miracoli attribuitigli. Scelse poi d'isolarsi, dedicandosi alla preghiera dormendo solo tre ore e accontentandosi d'un solo pasto.

25 LUGLIO
SAN CRISTOFORO
? - 250
Era un energumeno minaccioso dell'esercito imperiale, prima di convertirsi e annunciare la fede ai commilitoni, che perciò lo torturarono e l'uccisero. Invocato contro la peste e la morte improvvisa, è patrono di pellegrini, camionisti, sportivi, sportivi e barcaioli.

26 LUGLIO
SAN TITO BRANDSMA
1881 - 1942
Al secolo Anno Sjoerd, era un sacerdote dell'Ordine dei Carmelitani che, internato a Dachau, sopportò umiliazioni e percosse, consolava i compagni, confessava i malati e i moribondi. Prima d'esser ucciso con l'acido fenico disse: «Non sia compiuta la mia volontà, ma la tua». È patrono dei giornalisti.

27 LUGLIO
SAN PANTALEONE
III SECOLO - 305
Figlio di un ricco pagano, trovò la fede grazie alla madre e al prete Ermolao. Divenuto medico, fu perseguitato dall'imperatore di Costantinopoli Galerio e decapitato, dopo che il suo carnefice gli aveva inchiodato le braccia sulla testa. Patrono di medici e ostetriche.

28 LUGLIO
SAN MELCHIORRE GARCIA SANPEDRO
1821 - 1858
Vescovo domenicano, per la fede che diffondeva fu arrestato e fatto a pezzi per ordine dell'imperatore Tu Durc. Mentre il boia lo squartava invocava il nome di Gesù. È uno dei 25 martiri uccisi nel Tonchino Centrale, Vietnam, durante la persecuzione contro i cristiani.

[a cura di Giuliano Guzzo]

➤ MINACCIA FANTASMA

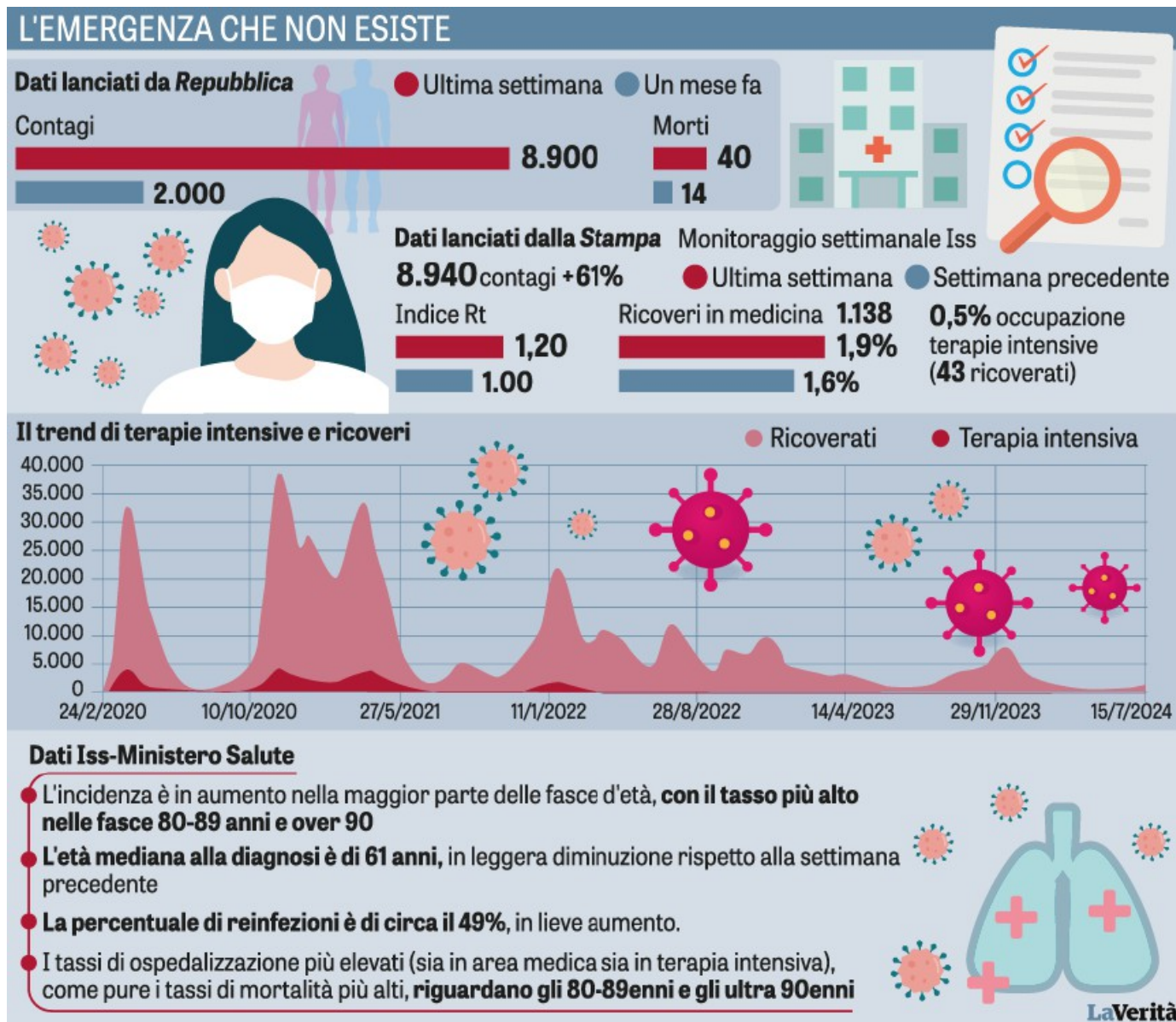
Resuscitano l'emergenza Covid Ma i numeri dicono che è una balla

I nostalgici dei diktat di quattro anni fa tornano in prima linea: il virus infetta più persone e loro lanciano allarmi e catastrofici presagi. Ma ospedali e terapie intensive sono vuote. Questa non è l'estate del 2020

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) l'emergenza è finita non si rassegnano a tornare dietro le quinte. No, gli orfani dell'epidemia sono molti di più e tra loro si annidano alti funzionari in crisi d'astinenza da circolare ministeriale e politici che soffrono perché non è più consentito rinchiudere in casa le persone con un semplice dpcm.

Bei tempi quelli in cui sul calar della sera ci si poteva presentare davanti agli italiani per annunciare decreti senza dover rendere conto a nessuno, senza neppure un voto di Camera e Senato. La coreografia di Palazzo Chigi, decisa da **Rocco Casalino**, prevedeva domande rigorosamente contingentate e distanziamento d'ordinanza, così da poter ridurre il numero di partecipanti alle conferenze stampa. I provvedimenti della paura consentivano di mettere da parte le garanzie costituzionali, permettendo di disporre non soltanto della libertà dei cittadini, ma anche del diritto di utilizzo dei mezzi pubblici, di decidere a quali cure sottoporsi e le norme a tutela di stipendio e posto di lavoro. Eh sì, con la scusa dell'emergenza non si è andati troppo per il sottile e adesso che la paura è passata e certi metodi sono stati archiviati anche dal nuovo piano pandemico, c'è comunque chi non si rassegna al ritorno alla normalità. Dunque ecco comparire sulle pagine dei giornali e sui principali siti di informazione una serie di preoccupati report sulla diffusione del virus. **Hans Kluge**, direttore regionale dell'Oms, ha scritto: «Stiamo assistendo a un chiaro aumento nelle malattie e nei ricoveri per Covid in diversi Paesi membri dell'Oms Europa, la maggior parte dei casi confermati di Covid-19 riguarda, senza sorpresa, persone over età superiore ai 65 anni». E quindi via alla solita litania: fare il vaccino aggiornato, mascherine in spazi chiusi per i fragili. «I vaccini salvano vite», conclude. Ormai nessuno lo chiama più coronavirus o Covid, isolamento. perché dilagano le varianti e ognuna ha un nome diverso che si fa pure fatica a ricordare, come Kp3 e derivazioni relative.

Tuttavia, nostalgici e allarmati speciali non lesinano nelle previsioni catastrofiche. Nonostante l'estate, che quattro anni fa era considerata salvifica in quanto consentiva di vivere all'aperto e, dunque, di ridurre i contagi, si moltiplicano gli appelli a non abbassare la guardia e gli inviti alla prudenza. Il numero di positivi pare sia in crescita esponenziale addirittura di cinque volte. Colpa dei viaggi, ma anche di **Taylor Swift**. Che c'entra la multimiliardaria cantante americana?

Il suo tour favorirebbe gli odiati assembramenti e, dunque, la diffusione dei contagi. **Fabrizio Pregliasco**, scongelato per l'occasione insieme a **Matteo Bassetti**, prevede cicli di quattro o sei mesi e, tanto per essere rassicurante, spiega che, a differenza delle precedenti, queste varianti sono immunoevasive, vale a dire che possono infettare anche persone già colpite dalla malattia. Insomma, prendi due virus con una sola fava.

Sarà, ma mentre le virostar si agitano, nelle corsie degli ospedali è calma piatta. Già, nonostante gli esperti facciano a gara per terrorizzare le persone (e anche a suggerire nuove penta vaccinazioni), nei reparti di terapia intensiva, quelli presi d'assalto nella primavera di quattro anni fa, non c'è alcun sovraffollamento. Insomma, il Covid circola come qualsiasi malattia endemica e come avevano previsto gli esperti più lungimiranti i quali, perplessi nei confronti dei lockdown e delle vaccinazioni di massa, suggerivano di non arrestare la corsa del virus, perché solo così l'epidemia si sarebbe fermata, trasformandosi in una banale influenza.

Perché a fronte di un aumento dei contagi, nella pazza estate del 2024, non c'è un incremento della mortalità. Ma alle virostar in crisi d'astinenza l'allarme manca troppo per far notare questo piccolo dettaglio.

Adesso che la paura è passata e certi metodi archiviati, c'è chi non si rassegna come il direttore regionale dell'Oms, che pompa punture e isolamento

Ma oggi le varianti circolano in maniera endemica, proprio come avevano previsto gli esperti più lungimiranti: i contagi aumentano, la mortalità no

L'EMERGENZA CHE NON ESISTE

Dati lanciati da *Repubblica* — Ultima settimana / Un mese fa

	Ultima settimana	Un mese fa
Contagi	8.900	2.000
Morti	40	14

Dati lanciati dalla *Stampa* — Monitoraggio settimanale Iss

8.940 contagi +61%

	Ultima settimana	Settimana precedente
Indice Rt	1,20	1.00
Ricoveri in medicina 1.138	1,9%	1,6%

0,5% occupazione terapie intensive (43 ricoverati)

Il trend di terapie intensive e ricoveri — Ricoverati / Terapia intensiva

40.000 – 35.000 – 30.000 – 25.000 – 20.000 – 15.000 – 10.000 – 5.000 – 0

24/2/2020 – 10/10/2020 – 27/5/2021 – 11/1/2022 – 28/8/2022 – 14/4/2023 – 29/11/2023 – 15/7/2024

Dati Iss-Ministero Salute

- L'incidenza è in aumento nella maggior parte delle fasce d'età, **con il tasso più alto nelle fasce 80-89 anni e over 90**
- **L'età mediana alla diagnosi è di 61 anni,** in leggera diminuzione rispetto alla settimana precedente
- **La percentuale di reinfezioni è di circa il 49%,** in lieve aumento.
- I tassi di ospedalizzazione più elevati (sia in area medica sia in terapia intensiva), come pure i tassi di mortalità più alti, **riguardano gli 80-89enni e gli ultra 90enni**

La Verità

«Stress da pandemia», via l'ergastolo

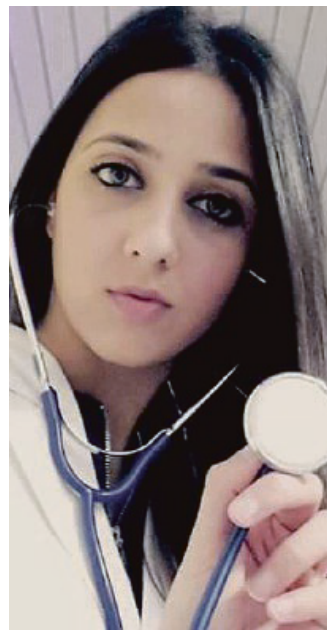
La Cassazione annulla la sentenza per l'omicidio di una giovane. Per i giudici, il killer reo confesso era depresso dal lockdown. Un'attenuante da prendere in considerazione

di **SARINA BIRAGHI**

■ Ha ucciso anche perché «stressato dal Covid». La Cassazione, in una corte di soli uomini, ha annullato con rinvio la condanna all'ergastolo per **Antonio De Pace**, l'infermiere calabrese reo confesso del femminicidio della fidanzata **Lorena Quaranta**, 27 anni, studentessa di medicina originaria di Favara (Agrigento) strangolata al culmine di una lite in una villetta, dove convivevano da 3 anni, a Furci Siculo il 31 marzo del 2020.

Secondo la Corte, i giudici di merito non hanno valutato le attenuanti generiche date dal contesto in cui è stato commesso il delitto: il femminicidio, infatti, avvenne nelle prime settimane della pandemia di Covid-19, in un periodo in cui lo stato di emergenza e le restrizioni, dice la sentenza, avrebbero inciso sull'animo dell'infermiere. Per questa ragione **De Pace** ora dovrà essere sottoposto a un nuovo processo. Nelle motivazioni rese note dalla Cassazione, dopo aver ripercorso l'intera vicenda, si legge infatti che i magistrati «non avrebbero compiutamente verificato se, data la specificità del contesto, possa, e in quale misura, ascriversi all'imputato di non avere "efficacemente tentato di contrastare" lo stato d'angoscia del quale era preda e, parallelamente, se la fonte del disagio, evidentemente rappresentata dal sopraggiungere dell'emergenza pandemica; con tutto ciò che essa ha determinato sulla vita di ciascuno e, quindi, anche dei protagonisti della vicenda, e, ancor più, la contingente difficoltà di porvi rimedio costituiscano fattori incidenti sulla misura della responsabilità penale».

La Cassazione ha annullato la sentenza limitatamente all'applicabilità delle circostanze attenuanti generiche con rinvio per nuovo giudizio, solo su questo punto, alla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria, confermando dunque il resto. Era la fine di marzo quando Lorena, con la febbre, aveva cercato il fidanzato implorandolo di tornare da lei visto che lui, invece, era scappato a Messina per reimbarcarsi verso la Calabria, dove risiedeva la famiglia, in preda al timore di essere contagiato dal Covid (nonostante anche i familiari fossero malati).

L'infermiere, dopo vari messaggi, era tornato ma, al culmine di una violenta lite, aveva strangolato a mani nude Lorena. Poi aveva chiamato lui stesso i carabinieri, dopo un tentativo di suicidio, spiegando di aver temuto di essere stato contagiato dalla fidanzata. Durante il processo, il giudice ha analizzato i messaggi tra Lorena e Antonio, che mostrano l'angoscia crescente di lui anche se la consulenza psichiatrica della Corte non aveva riscontrato segni di psicosi, ma ha attribuito l'omicidio all'angoscia provocata dalla pandemia e a una personalità incline alla violenza.

VITTIMA Lorena Quaranta

La famiglia di Lorena ha espresso profonda indignazione per la decisione della Cassazione così come esponenti politici hanno espresso sdegno e rabbia. «Ancora una volta la Cassazione, che pure rimane il presidio di legalità e di diritto, ci sorprende. La sentenza con la quale si annulla l'ergastolo all'assassino di **Lorena Quaranta** perché bisogna considerare lo stress da Covid francamente ci lascia esterrefatti», ha affermato il vicecapogruppo di Fdi alla Camera **Alfredo Antoniozzi**, presentatore della proposta di legge di modifica degli articoli 88 e 89 del Codice penale che disciplinano l'infermità e la seminfermità mentale. «Non è bastata», prosegue, «la famigerata sentenza a sezioni unite del 2005 che ha conferito dignità ai disturbi di personalità. Oggi arriva la decisione che stabilisce le attenuanti per lo stress da Covid. Non abbiamo parole». Secondo il presidente di Azione, **Mara Carfagna**, «si apre la strada all'idea che sotto stress le responsabilità siano meno gravi e questo è tanto più sconcertante in un caso di femminicidio e nel momento in cui siamo tutti d'accordo sulla necessità di assicurare a ogni livello maggiore protezione alle donne. Non è la prima volta che ci troviamo a commentare sentenze e decisioni di giudici che lasciano senza parole».

➤ EMILIA-ROMAGNA IN PANNE

Alluvione, il governo stanzia 47 milioni Che il Pd non spende

Per il dopo Bonaccini, i dem puntano sul sindaco di Ravenna Che straparla di soldi mai arrivati da Roma. Ma non è vero

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Dietro alle continue richieste e all'atteggiamento da capo popolo, a conti fatti, si nasconde l'incapacità di spendere.

E, così, mentre con una serie di balle attacca il governo ingaggiando pure una personale battaglia contro «i regolamenti da modificare» per innalzare a 30.000 euro il massimale da 6.000 per i beni mobili distrutti o danneggiati dall'alluvione, si scopre che molte delle voci finanziate per la ricostruzione sono rimaste inutilizzate. Si tratta di capitoli di spesa fondamentali per lavori di somma urgenza che permetterebbero di mettere in sicurezza soprattutto la rete viaria e le strutture scolastiche. Ma non solo.

Michele De Pascale, sindaco di Ravenna, presidente della Provincia, dell'Upi (l'Unione delle Province italiane) e fresco di investitura da candidato governatore direttamente da **Elly Schlein**, che sul palco della festa di partito a Cesana l'altro giorno lo ha presentato come «un bravo amministratore che ha dimostrato di avere la capacità di guidare una comunità», in realtà si è dimostrato un maestro del diversivo. «L'anno scorso ho partecipato a due riunioni a Palazzo Chigi», si lagna davanti alle telecamere, «uno con il presidente **Giorgia Meloni**, uno con il ministro **Nello Musumeci**. Da allora non c'è più stato un incontro per sedersi a un tavolo per studiare insieme i provvedimenti». **De Pascale** ritiene che non ci sia «un luogo in cui discutere sul tema dell'alluvione». Che, a suo dire, il governo sta tentando di «derubricare». «Non lo permetteremo», afferma con il piglio di uno che sa il fatto suo. Parole che ripete nel corso delle Feste dell'Unità delle quali ormai è la guest star. E tutti dietro al pifferaio: con Azione in testa, che già lo immagina alla guida della «fabbrica dei riformisti».

CHE TRIDENTE Da sinistra: Bonaccini, De Pascale e Schlein [Ansa]

Gli statini ufficiali sulla ricostruzione post alluvione (alcuni risalgono al settembre 2023, quindi a nove mesi fa), però, raccontano un'altra storia. Il Comune di Ravenna ha ottenuto 12,3 milioni di euro per intervenire sui danni. Ed ecco il dettaglio. Per somme urgenze sono stati stanziati 773.000 euro, il Comune però ha chiesto di poterne utilizzare soltanto 188.000 (si tratta di lavori già effettuati e le imprese attendono i pagamenti). Per lavori urgenti di messa in sicurezza della rete viaria sono stati stanziati 10,05 milioni. Le richieste del Comune? Zero. Per la gestione dei rifiuti in emergenza sono stati stanziati 500.000 euro: anche qui, chiesti ed erogati zero. Per nuove urgenze sono stati stanziati 5.840 euro: chiesti ed erogati zero. E perfino per le strutture scolastiche e sportive, il Comune di Ravenna non ha alzato un dito: a fronte di 994.000 euro stanziati, non risulta alcuna richieste. In sostanza, il Comune è riuscito a utilizzare solo 188.000 euro. Il rapporto tra fondi erogati e fondi stanziati certifica il flop, fermandosi a un misero 1,5%.

Per la Provincia di Ravenna il ristoro è anche superiore: 34,6 milioni di euro, 1,5 milioni dei quali già erogati. E anche in questo caso ci si ritrova davanti a una incapacità di spesa clamorosa. Per le urgenze sono stati stanziati 3,19 milioni, ma solo 1,5 sono stati chiesti ed erogati. Per la messa in sicurezza della rete viaria, il governo ha messo sul piatto della Provincia ben 30,3 milioni di euro, ma la richiesta a oggi è stata pari a zero. Per le nuove urgenze c'è oltre 1 milione e anche in questo caso la Provincia non ha avanzato richieste. Per strutture scolastiche e sportive ci sono 62.000 euro a fronte di neppure una richiesta. Anche in questo caso il rapporto tra i fondi erogati e quelli stanziati si attesta su risultati molto bassi: 4,3%. In totale, tra Comune e Provincia, il conto totale dei soldi inviati da Roma ammonta a 47 milioni. Si tratta di fondi che il governo ha messo a disposizione della struttura commissariale guidata dal generale **Francesco Paolo Figliuolo** che può erogarli d'intesa con la Regione Emilia-Romagna.

E quando i diversivi di **De Pascale** non si rivelano sufficienti, c'è **Stefano Bonaccini** che corre in aiuto. Un anno dopo l'alluvione, il governatore transitato nel frattempo al Parlamento europeo ha accampato una scusa ulteriore: mancava il personale tecnico aggiuntivo che dovrebbe aiutare i Comuni a gestire i cantieri della ricostruzione. «Alcuni sindaci dicono che non riescono ad avere il personale tecnico-amministrativo necessario, credo siano arrivati una quarantina dei 216 tecnici previsti. Ci sono Comuni con poche migliaia di abitanti che hanno decine di cantieri da attivare e non hanno il personale adeguato». Pure **Bonaccini**, però, percorre una strada scivolosa perché all'insediamento della struttura commissariale, **Figliuolo** aveva chiesto ai Comuni emiliani di fornire i tecnici per i territori alluvionati e il governatore espresse il suo «niet»: «L'emergenza terremoto non è ancora finita». E di questo passo anche l'emergenza alluvione durerà a lungo.

L'altro giorno **De Pascale** si è esibito in uno dei suoi show preferiti. È andato in Regione per incontrare la facente funzioni **Irene Priolo**. Ovviamente il tema era il post alluvione, per «ribadire al governo», è scritto in un comunicato messo in bella mostra sul sito istituzionale del Comune di Ravenna, «la necessità di assicurare il rimborso totale dei danni subiti da cittadini e aziende». Poi un virgolettato di **De Pascale**: «I rimborsi e la strategia di ricostruzione, sono per noi una priorità. Ho voluto subito confrontarmi, perché sul fronte nazionale e dei provvedimenti attesi dal governo famiglie, imprenditori e comunità scontano ormai ritardi inaccettabili». La foga da campagna elettorale deve avergli suggerito di non spiegare la causa di quei ritardi.

I SOLDI DIMENTICATI

Provincia di Ravenna	Euro stanziati	Chiesti ed erogati
Somme per urgenze	3.190.000	1.500.000
Lavori urgenti messa in sicurezza rete viaria	30.350.000	0
Nuove somme per urgenze	1.037.000	0
Strutture scolastiche e sportive	62.000	0
Totale	34.639.000	1.500.000

Rapporto fondi erogati su fondi stanziati: **4,3%**

Comune di Ravenna	Euro stanziati	Chiesti ed erogati
Somme per urgenze	773.000	188.000
Lavori urgenti messa in sicurezza rete viaria	10.050.000	0
Nuove somme per urgenze	500.000	0
Gestione rifiuti	5.840	0
Strutture scolastiche e sportive	994.000	0
Totale	12.322.840	188.000

Rapporto fondi erogati su fondi stanziati: **1,5%**

La Verità

Casapound picchia cronista, la sinistra incolpa Meloni

Solidarietà dal premier, Piantedosi annuncia il pugno di ferro. Ma Conte, Bonelli e Schlein sfruttano il caso per attaccare l'esecutivo

di **CARLO CAMBI**

■ La Digos di Torino li ha identificati e denunciati per lesioni personali con l'aggravante del reato commesso «per agevolare l'attività di organizzazioni» che abbiano tra i loro scopi «la discriminazione o l'odio etnico, nazionale, razziale o religioso». Sono due aderenti a Casapound che hanno aggredito sabato sera il giornalista de *La Stampa* **Andrea Joly** all'esterno del circolo di destra Asso di bastoni in via Benvenuto Cellini 22 a Torino.

Stando a quello che si vede in un filmato pubblicato dal quotidiano **Joly**, passando davanti al circolo, ha notato una assembramento e ha cominciato a filmare. Qualcuno lo ha visto e gli ha gridato: «Sei dei nostri?». Il cronista avrebbe fatto per allontanarsi ma in tre lo hanno rincorso, falciato e, mentre **Joly** era a terra, un quarto con la testa rasata lo ha preso a calci. L'aggressione è stata filmata da un terrazzo e si sente chi sta riprendendo gridare: «Basta, lasciatelo andare!» Secondo l'Asso di bastoni, invece, le cose sono andate così: c'era una festa per i 16 anni del circolo e il cronista sarebbe entrato nel locale senza dire chi era e avrebbe cominciato a scattare foto e filmare. Gli è stato detto di andarsene, lui avrebbe provocato e alcuni ragazzi hanno reagito.

Una pioggia di reazioni è, sicuramente, quella del centrosinistra, che non aspettava altro per puntare il dito contro **Giorgia Meloni**. Il presidente del Consiglio è stato, però, tra i primi a condannare l'aggressione: «Esprimo la mia solidarietà al giornalista **Andrea Joly**, rimasto vittima di un'inaccettabile aggressione a Torino. Un atto di violenza che condanno con fermezza e per il quale mi auguro i responsabili siano individuati il più rapidamente possibile. L'attenzione del governo è massima e ho chiesto al ministro dell'Interno **Piantedosi** di essere aggiornata sugli sviluppi del caso». E in effetti la faccenda investe proprio **Matteo Piantedosi** perché da anni pende la richiesta di mettere fuori legge Casapound, ma tutti i governi

VIOLENZA Andrea Joly, a terra, accerchiato e picchiato [Ansa]

non hanno dato corso a questo provvedimento nel timore di fare da cassa di risonanza. E proprio il ministro **Piantedosi** rassicura: «Sono grato alla questura di Torino per aver tempestivamente identificato due individui fortemente sospettati di essersi resi protagonisti dell'aggressione al giornalista della *Stampa*. Nel nostro Paese, tanto più con il nostro governo, non ci sarà mai spazio per la violenza di qualsiasi matrice, soprattutto se perpetrata con finalità discriminatorie o ai danni di soggetti fragili o di chi svolge particolari e fondamentali funzioni».

Il sindaco di Torino, **Stefano Lo Russo**, esprime solidarietà al giornalista e, condannando quanto è avvenuto, pone l'accento sulla libertà di stampa: «Ogni attacco a chi esercita il diritto di informare è un attacco ai valori democratici stessi». Il segretario del Pd, **Elly Schlein**, va oltre: «Esprimo solidarietà a **Joly** ma esprimo anche grande preoccupazione per il clima di impunità che continuiamo a registrare di fronte a episodi così gravi: cos'altro dobbiamo aspettare perché vengano sciolte come dice la Costituzione le organizzazioni neofasciste? Chiediamo al presidente **Meloni** e al ministro **Piantedosi** di intervenire immediatamente». Per **Giuseppe Conte** (5 stelle) «l'aggressione squadrista dimostra ancora una volta la necessità di fortificare ogni giorno gli anticorpi democratici. Non si tratta di un caso isolato: i campanelli di allarme su alcune derive antidemocratiche nel nostro Paese hanno già suonato più volte». Solidarietà al giornalista e condanna dell'aggressione sono espressi da **Antonio Tajani**, ministro degli Esteri, e dal ministro della Cultura, **Gennaro Sangiuliano. Angelo Bonelli** (Avs) dice: «C'è un clima di impunità verso la violenza fascista con **Piantedosi** inerte. Si sciolga Casapound e si chiuda Asso di bastoni». **Bonelli** ha fatto eleggere al Parlamento europeo **Ilaria Salis** che ha sulle spalle 4 condanne e a Budapest era a giudizio per aver sprangato due militanti di destra. Ma le botte non sono tutte uguali.

"STORIE BREVI" DI TANANAI & ANNALISA È IN TESTA ALLA CLASSIFICA DELLA QUARTA SETTIMANA

A SEGUIRE THE KOLORS CON "KARMA" E TONY EFFE FT. GAIA CON "SESSO E SAMBA"

1° TANANAI & ANNALISA
STORIE BREVI

2° THE KOLORS
KARMA

3° TONY EFFE FT. GAIA
SESSO E SAMBA

4° ALESSANDRA AMOROSO FT. BIGMAMA
MEZZO ROTTO

5° MAHMOOD
RA TA TA

Continua la classifica settimanale di **RTL 102.5 Power Hits Estate 2024**. Al primo posto della classifica della quarta settimana c'è **"STORIE BREVI"** di **Tananai & Annalisa**. A seguire, **"KARMA"** di **The Kolors**, che si classifica al secondo posto, **"SESSO E SAMBA"** di **Tony Effe ft. Gaia** al terzo posto, **"Mezzo Rotto"** di **Alessandra Amoroso ft. BigMama** al quarto posto e, alla quinta posizione, **"RA TA TA"** di **Mahmood**.

RTL 102.5 Power Hits Estate 2024 è l'appuntamento più atteso dell'estate italiana e, il **3 settembre 2024**, porterà all'**Arena di Verona** un incredibile cast di artisti e le loro canzoni, per decretare il **Power Hit dell'estate italiana 2024**.

Continua a seguire la **Superclassifica** dell'estate di **RTL 102.5** e **vota** il tuo **Power Hit** preferito sulla piattaforma **RTL 102.5 Play**.

L'intervista

OMER MEIR WELLBER

«Su Gaza sinistra e femministe hanno perso di vista la realtà»

Il direttore d'orchestra israeliano: «Non è possibile sostenere la causa palestinese appoggiando Hamas. Non parlerei di antisemitismo, bensì di ipocrisia post coloniale»

di **CAMILLA CONTI**

■ Nato a Be'er Sheva nel deserto del Negev, allievo di Daniel Barenboim, compositore e direttore musicale del Teatro Massimo di Palermo (fino a poco tempo fa era alla guida della Bbc Philarmonic e della Volksoper di Vienna, e dal settembre 2025 sarà il direttore musicale dell'Opera di Amburgo), il maestro Omer Meir Wellber ha recentemente portato in scena proprio a Palermo il *Tristano e Isotta* di Wagner.

Il più antisemita tra gli autori, che spesso è stato indicato come il male a livello musicale. Una provocazione o un messaggio politico?

«Una scelta anti Instagram, dove gli algoritmi sottopongono alla nostra attenzione le cose che ci piacciono, mentre le voci diverse, che non ci piacciono ma che ci fanno pensare, non arrivano. La scelta di Wagner è, dunque, l'esercizio che io devo fare come ebreo israeliano. In Israele non possiamo suonare Wagner. Credo invece che sia importante farlo perché cultura vuol dire verità. Vuol dire ammettere la realtà, confrontarsi con delle cose anche problematiche. Io da artista non posso occuparmi solo delle opere che mi piacciono, questa non è una risposta da artista. L'artista, ma in realtà ogni persona, non dovrebbe avere il lusso di non andare a fondo e non affrontare i fatti e la realtà. Invece dopo gli attentati in Israele del 7 ottobre è successo proprio questo: entrambe le parti si sono fermate alla superficie e si sono rifiutate di affrontare la questione nella sua complessità».

Considerando anche quello che è successo in molte università dove le proteste hanno chiuso o quantomeno limitato gli spazi di dibattito, l'arte e la cultura possono ancora fare da ponte tra culture diverse? O sono diventate anch'esse un fronte di divisione?

«Non è solo una questione di ponti. Senza l'arte e la cultura non potremmo più andare avanti perché noi, come artisti e prima ancora come persone, dobbiamo offrire sempre un'altra idea. Dobbiamo mostrare un altro punto di vista. Io sono conosciuto come un grande oppositore di Bibi Netanyahu, per me è quasi un dittatore. Questo non significa che io non ami Israele con tutti i suoi difetti, i suoi pregi e le sue contraddizioni. Allo stesso modo sono un grande sostenitore di uno Stato palestinese, ma non del fatto che il suo governo sia in mano ad una organizzazione terroristica. E questo è ciò che, purtroppo, accade ora e non possiamo ignorarlo. Mia madre, dopo i fatti del 7 ottobre, è andata al funerale di una coppia di suoi amici ottantenni che sono stati seppelliti senza teste perché non si sono mai ritrovate. Sono questioni complesse, e quando ne parlo con amici palestinesi mi dicono che sono disperati come me perché non capiscono questo sostegno automatico ad Hamas, che è un'organizzazione terroristica. C'è una confusione molto grande tra i fatti, la narrazione e l'immaginazione. Tra l'altro, tornando a Wagner, pochi ricordano che lui stesso era scappato da Dresda perché era un grande rivoluzionario di sinistra. Cinquant'anni dopo viene ricordato come il grande ispiratore di Hitler. Perciò le cose possono cambiare molto velocemente e senza controllo».

Questo la preoccupa?

«Sono molto preoccupato per i discorsi superficiali che sento fare. Da musicista io non ho il diritto di nascondere in scena una battuta di *Tristano e Isotta* perché non mi piace: io devo affrontare la verità. Devo guardare il compositore negli occhi e trovare il mio modo per portare un discorso coerente e musicale, peraltro senza stravolgere la sua intenzione. Sarebbe facile affrontare la vita con l'approccio di chi riconduce tutto al proprio punto di vista e alle proprie verità, ma non sarebbe corretto».

> *Spero si concretizzi la soluzione dei due Stati, però non posso ignorare che oggi la Striscia sia in mano a un gruppo di terroristi islamici*

MAESTRO Wellber è direttore musicale del Teatro Massimo di Palermo [Getty]

Oggi esiste un antisemitismo di sinistra e un antisemitismo di destra?

«Quando la sinistra usa tecniche di destra, quando un certo intellettualismo ricorre a logiche fasciste, succede una cosa molto complessa. Un grande umanista può ignorare che intorno a lui stanno uccidendo delle persone e sentirsi ancora un grande umanista, come se il fatto di essere un intellettuale diventasse un alibi. Lo abbiamo visto accadere con Martin Heidegger durante il nazismo. Il problema, tuttavia, non è solo della sinistra, anche se in questo momento è sicuramente più evidente tra i sedicenti di sinistra. Quando uno è tutto preso da una propria proiezione ideale, quando inizia a vivere dentro a delle teorie, o peggio inizia ad applicare certe teorie alla vita reale, succede che può tranquillamente sostenere anche un gruppo terroristico».

Ma perché scatta questa sindrome, secondo lei?

«Da musicista so benissimo che quando uno entra eccessivamente dentro la dimensione intellettuale e teoretica può esserne affascinato. Oggi con queste grandi teorie gli intellettuali di sinistra, ma anche le organizzazioni femministe che sfilano contro Israele e a favore della causa palestinese, perdono di vista la realtà. Parlando di Gaza e dei palestinesi, siamo tutti per la causa palestinese a livello filosofico, però non è possibile non guardare chi si finisce per proteggere e sostenere in questo momento. La realtà è che a Gaza abbiamo famiglie che vivono in un contesto dominato da criminalità ed estremismo religioso, che è un contesto molto diverso da quella in cui vivono le famiglie in Israele. Ma questo non accade solo per colpa di Israele. Da un lato abbiamo un Paese che in 70 anni ha costruito un successo pazzesco, al di là di grandi peccati commessi, un Paese sostenibile, che ha creato solide realtà economiche perché ha investito nelle scuole, nelle università, nella ricerca e nell'innovazione. A Gaza i soldi che sono arrivati per sostenere il popolo palestinese, sono stati spesi per costruire tunnel e rafforzare un sistema che opera per tenere la popolazione in condizioni di povertà e ignoranza. Quindi, tornando alle semplificazioni che non funzionano, se si dice che tutti gli israeliani ora sono colpevoli perché hanno votato Netanyahu, allora si dovrebbe dire anche che tutti i palestinesi a Gaza hanno votato Hamas e quindi per chi li fa vivere in queste condizioni».

Lei ha citato il tema della colpa. Come è vissuto in Israele?

«Io sono stato cresciuto nella scuola di direzione d'orchestra sentendomi dire che è tutta colpa tua. Cioè, non esiste il musicista cattivo, per cui se lui non suona adeguatamente è comunque colpa tua. E questo è un modo molto deterministа di vivere l'arte. In tal senso, gli israeliani sono colpevoli di tantissime cose, ma come dice mia mamma, dopo una certa età non si può più dire che è colpa dei genitori. La responsabilità, invece, viene data solo agli israeliani. Il problema è che ogni passo come quello compiuto dopo il 7 ottobre lascia delle tracce, delle cicatrici molto profonde. Non credo però che la traccia sarà l'antisemitismo».

Perché?

«Quello che vediamo oggi, a mio avviso, non è vero antisemitismo, inteso come la forma di razzismo che è culminata nell'olocausto. Mi sembra, invece, il frutto di una cultura ipocrita, fatta di postcolonialismo e senso di colpa che gli europei si trovano a gestire verso popoli, culture e fatti storici diversi. Questo insieme di cose genera una distanza enorme tra ciò che le persone pensano davvero e quello che sentono di poter esprimere. E questa distanza genera un disagio che finisce per emergere al momento del voto, con uno spostamento verso l'estrema destra».

E quindi qual è il vero problema?

«L'antisemitismo superficiale che vediamo oggi a mio avviso è il riflesso della paura dei musulmani che viene trasferita sul vicino di casa. C'è questa ipocrisia di fondo, che peraltro nella società italiana affonda le proprie radici in una certa tradizione cattolica, aggravata da uno degli sbagli più grandi della sinistra, che ha finito per occuparsi di questioni puramente ideali senza più guardare alla realtà che c'è intorno a noi. E lo dico da uomo di sinistra. La realtà è che nessuno vuole che la sua città si trasformi in un suk, ma tutti si vergognano a esprimere questa posizione in maniera esplicita. Per certi versi è come ai tempi di Silvio Berlusconi: sembrava che nessuno ammettesse di votarlo, ma poi vinceva le elezioni. Qui c'è una religione che è legata al terrorismo, e non sono né i mormoni né gli ebrei. Sappiamo che sono entrati tantissimi musulmani in Europa. E il punto non è che siccome sono musulmani sono cattivi. Il punto è che come tra vicini di casa, se io ho un vicino bello grosso che mi fa paura e ne ho un altro che mi somiglia, che sento più simile a me, con quale dei due mi arrabbio più facilmente? Con quello che mi fa meno paura. E noi ebrei e cristiani abbiamo in comune moltissime cose, arte, cultura e anche religione. In questo momento è molto più facile prendersela con gli ebrei, ma è la paura nascosta della verità. È un meccanismo psicologico di gruppo, non è il classico antisemitismo».

C'è una responsabilità politica che ha alimentato, o non ha capito, questo meccanismo?

«Di certo uno dei danni più gravi provocati in questi anni dalla politica è la mancanza di complessità, che non è più nemmeno considerata un valore o un ideale. Mi viene in mente il più grande filosofo israeliano, Yeshayahu Leibowitz, il quale diceva sempre una frase molto triste: quando è successo che la madre ebrea ha smesso di essere orgogliosa del figlio medico, ma è diventata invece orgogliosa del figlio soldato? Applicata a questo momento storico la domanda diventerebbe: quando la madre ha smesso di essere orgogliosa del figlio professore e lo è diventata del figlio che cambia le cover agli iPhone?».

Quale è il problema più grave della politica israeliana in questo momento?

«Per rispondere alla sua domanda, le cito il *Don Giovanni* di Mozart. Lorenzo Da Ponte, che scrisse il libretto, fa un trucco incredibile: il personaggio di Don Giovanni è il motore che genera tutta la storia, però Mozart decide che il personaggio di Don Giovanni sarà l'unico a non avere un'aria nel senso stretto della parola. Perché Don Giovanni esiste solo per far vivere gli altri personaggi attraverso di lui. Il problema nostro con Netanyahu adesso è proprio questo, che qualsiasi politico israeliano si definisce usando Netanyahu».

Crede ancora in una possibile pace tra israeliani e palestinesi?

«Vengo da una zona di Israele dove crediamo nella pace, e forse quelli attuali saranno gli ultimi conflitti, almeno lo speriamo. Stiamo lottando per questo e spero che anche dall'altra parte ci sia chi ci crede. È complicato. Però le ricordo che sia in ebraico sia in arabo, "Shalom" e "Salām" significano "Ciao", ma significano anche "Pace"».

L'intervista

ALESSANDRO ARESU

«Chi punta solamente sul mercato di Pechino sarà battuto dai cinesi»

L'esperto: «Sui chip gli Usa resteranno avanti, l'Europa rischia Trump e Musk? Amici e nemici. Occhio invece al ruolo di Thiel»

AL LAVORO Alessandro Aresu sta scrivendo un libro sulla geopolitica dell'Ia

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Sardo. Amante del Poetto. Rigorosamente non vegano. Un pensatore concreto, prestato alla politica. Alessandro Aresu trascorrerà l'estate a terminare il suo terzo libro sul capitalismo politico. Nel frattempo l'Europa si arrabatta per creare una Commissione, i dem Usa si scannano per la leadership, Trump avanza (forse cercherà di riallontanare la Russia dall'influenza cinese) e la tecnologia cresce di peso. Volenti o nolenti un enorme peso specifico alla base di tutte le future scelte politiche e geopolitiche. E quindi in mezzo a tali incertezze interrompiamo Aresu per qualche domandina.

Se Vince Donald Trump a novembre che ci dobbiamo aspettare in termini di dazi? Non solo auto e acciaio, ma che succederà all'industria globale dei microchip?

«I dazi sono nel linguaggio e nella visione di Trump-Lighthizer, quindi con la loro squadra arriveranno. Come ricorda il principale esperto di Trump, Germano Dottori, il tycoon decenni fa invocava i dazi verso il Giappone. Ora, con l'ascesa evidente di quello che chiamo "capitalismo politico" (all'inglese, "economic statecraft"), viviamo in un mondo in cui queste cose sono moneta corrente. Biden ha mantenuto i dazi di Trump, anche verso l'Europa, e sulla Cina ha aggiunto quelli su auto elettriche, batterie eccetera. Inoltre, se un governo europeo si comporta come "amico" di Trump, ciò non cambia queste dinamiche. Attenzione, però: l'industria dei chip è troppo complicata e interdipendente perché i suoi dilemmi possano essere risolti da dazi trumpiani. Non succederà. Trump aveva iniziato a provare il processo di rinascita manifatturiera statunitense, senza riuscirci, mentre gli investimenti iniziati sotto Biden sono concreti (anche se privi di effetti elettorali, al contrario di quello che pensavano i Democratici), e l'America beneficia del superciclo dell'intelligenza artificiale, di cui è l'attore fondamentale».

L'altro giorno sono bastate alcune sue dichiarazioni per far crollare in Borsa i colossi taiwanesi... Sarà un trend?

«Va considerata la correzione di un mercato cresciuto molto nelle valutazioni, nonostante sia economicamente e strategicamente l'industria più importante al mondo. Ma gli Stati Uniti, il Giappone e i Paesi Bassi restano davanti alla Cina nelle aziende decisive per la produzione di macchinari per i chip. Non vedo capacità concrete cinesi di fare a meno di Asml, Applied Materials, Tokyo Electron e aziende simili. In quell'industria, c'è un grosso problema tutto europeo perché i cinesi, bloccati su alcuni ambiti dai controlli sulle esportazioni statunitensi, innovano sempre più nei chip per l'automotive e impongono e imporranno alle loro aziende di ridurre gli acquisti degli europei, che sono Stm, Infineon, Nxp: il problema urgente è questo. L'era del capitalismo politico impone la diversificazione rispetto alla Cina e chi scommette sul mercato cinese sarà battuto dai cinesi».

Trump ha detto che gli americani sono «stupidi» perché i taiwanesi hanno «rubato» le loro capacità dei chip.

«Una cosa molto divertente è che il genio imprenditoriale che ha costruito il primato di Taiwan, Morris Chang, esattamente 40 anni fa, nel 1984, viveva a New York nella Trump Tower, e ogni tanto incontrava lo stesso Trump. Morris Chang non ha "rubato" proprio nulla: l'America non ha riconosciuto la sua grandezza, perché non è mai diventato amministratore delegato di Texas Instruments, e lui ha realizzato le sue idee, che erano migliori, altrove. A Taiwan».

> *Nello spazio il patron di X non ha rivali. La Ue parla troppo di regole sulla Ia, dovrebbe piuttosto pensare a rendere competitiva la nostra industria chimica*

In merito al futuro dell'intelligenza artificiale quale sarà l'approccio americano nei prossimi anni? Lo chiedo in riferimento alla cristallizzazione che l'Ue sta cercando di imporre con l'Ai Act... si può dire che l'Ue vuole normare ciò che nemmeno ha inventato?

«Facciamo una scommessa: io sono un ottimo cuoco, quindi offro una cena a ogni ricercatore o imprenditore al mondo che mi dimostri con sincerità di essere tornato in Europa dagli Stati Uniti o dall'Asia esclusivamente per via dell'Ai Act. Risultato: mi toccherebbe mangiare la fregola con bottarga da solo. Invece di perdere tempo, parliamo invece di capitali, talenti, aziende. L'Europa sui supercomputer ha fatto cose egregie. Crescono startup interessanti, come Axelera. Bisogna ridurre le barriere per far arrivare talenti in Europa. E se un ventesimo del tempo che impieghiamo a parlare di regole sull'intelligenza artificiale lo utilizzassimo per rendere competitiva l'industria chimica europea, consentire alle aziende chimiche (base essenziale e ineliminabile della transizione digitale ed ecologica) di operare in Europa senza distruggere la loro operatività con regole, procedimenti e autorizzazioni, impiegheremmo meglio il tempo. Oppure parliamo di navi rompighiaccio, di subacqueo: insomma, scegliamo priorità concrete, senza renderci ridicoli».

Insomma, gli Usa si confermano leader sull'intelligenza artificiale.

«Delle regole europee ovviamente a loro non importa quasi nulla, ed è scontato, gli importa di Asml e di dove ci sono capacità industriali e capitali. Gli Usa devono bilanciare il loro oligopolio tecnologico e l'interventismo sulla sicurezza nazionale e allo stesso tempo lavorare su Paesi non troppo allineati con enormi risorse da investire anche in quest'ambito, come le monarchie del Golfo. E poi, dovranno presidiare di più, anche con l'intelligence, ciò che la Cina fa in luoghi come Singapore, la Malesia e altre frontiere della guerra tecnologica».

Quale sarà la posizione di Trump sull'Ia?

«Dipende dai suoi finanziatori e dai loro interessi specifici. Oltre che da alcuni aspetti di sicurezza nazionale per cui l'intelligenza artificiale è tema da Stato profondo: del resto, mica l'ex capo della Nsa è andato nel consiglio di amministrazione di OpenAi per gioco».

Invece come potrà evolversi il rapporto Musk-Trump?

«Amici-nemici. Da un lato, elogi e finanziamenti. Dall'altro lato, contrasti. In termini di "art of the deal" trumpiana, il punto è che ci sono aspetti su cui Musk è troppo forte, soprattutto lo spazio: siccome lui domina quel settore, non puoi controbilanciarlo con altri attori, perché non funziona. Usi Boeing contro Musk? Impossibile. E questo genera uno squilibrio. Ma per me, è da tempo molto più importante il rapporto tra Peter Thiel e Trump: ne ho parlato in un saggio di 8 anni fa. Confesso, anche per debolezza intellettuale: Thiel parla del *Signore degli Anelli*, certo, e del katechon, di Strauss e Kojève. Il percorso di Thiel va da René Girard a DeepMind, da Zuckerberg a Palantir, nel mentre assumendo e finanziando J.D. Vance».

Musk raggiungerà i suoi obiettivi via Starlink? Si parla di 42.000 satelliti...

«Non so se Musk arriverà realmente a quel numero in tempi brevi ma l'obiettivo è avere autorizzazioni governative in grado di garantirlo. Nel mentre, Starlink ha senz'altro battuto le aspettative e ha sorpreso i suoi critici. Chi si concentra solo sulla controversa immagine di Musk non vede l'enormità di quello ottenuto da Musk con la sua eccezionale manager, Gwynne Shotwell: Starlink genera già oggi ricavi miliardari e l'economia spaziale è diventata un affare molto più concreto. Non si vedono concorrenti in grado di impensierire veramente Musk in quest'ambito e questo gli dà enorme influenza».

Nel tuo libro *Il dominio del XXI secolo* che tratta soprattutto della guerra tra Cina e Usa c'è un capitolo anche dedicato alla Turchia. Quale ruolo ti aspetti da Ankara nel prossimo decennio nel Mediterraneo e nel caso ripartano a tutto regime gli accordi di Abramo?

«L'esempio di Bayraktar è significativo perché ha a che fare col talento e l'ambizione: uno che poteva fare il professore e l'imprenditore negli Usa a un certo punto torna in Turchia perché ha un progetto forte per la sua nazione, e lo realizza. Inoltre, ha ambizioni politiche e di potere, non sono solo soldi. È una storia che mostra l'importanza della Turchia, che continuerà a essere un attore chiave in tutti i teatri di interesse per l'Italia, da quello balcanico – importantissimo – a quelli africani».

In un recente viaggio in Israele ho potuto vedere con i miei occhi enormi cantieri finanziati da corporation Usa tra Cesarea e Haifa. Diventerà una nuova Silicon valley? In caso con quali tecnologie?

«Google vuole comprare un'azienda israeliana cyber per 23 miliardi. Intel è in Israele dal 1974. E soprattutto, come spiegherò nel mio nuovo libro in uscita a ottobre sulla geopolitica dell'intelligenza artificiale, che concluderà la mia trilogia sul capitalismo politico, proprio Israele è il Paese chiave dell'ultima parte del successo di Nvidia. Ci sono già capitali e grandi talenti. Alcuni dicono: il contesto attuale spinge l'ecosistema della tecnologia per la difesa. Ma lì Israele ha anche un tema di forza lavoro: fare la guerra e sostenere l'ambizione tecnologica allo stesso tempo non è semplice».

Ultima domanda. È l'anno della radio e di Guglielmo Marconi. Senza di lui non avremmo le tlc, i satelliti e perfino l'Ia. Eppure in Italia è mezzo dimenticato. Perché e cosa fare per dargli gli onori che spettano?

«Ci sono aspetti ideologici, ovviamente, lasciamoli da parte perché ci porterebbero troppo lontano. In sintesi, Marconi è stato un grande ricercatore-imprenditore, con una vocazione internazionale. Difficilmente le due identità, ricerca e impresa, stanno insieme nel contesto italiano (ma anche europeo) nelle stesse persone. Se non stanno insieme, nel mondo di oggi siamo morti. Se stanno insieme, siamo più forti. E Marconi ci indica proprio questo tema».

L'intervista

CARLO FIDANZA

«Saremo cerniera tra Ppe e Patrioti»

Il capodelegazione di Fdi all'Europarlamento: «Il voto per Ursula sovverte il messaggio delle urne: gli astenuti cresceranno. L'Italia non è isolata e noi conservatori lavoreremo a maggioranze alternative sui singoli temi»

di **FEDERICO NOVELLA**

■ «Con la maggioranza Ursula bis hanno sovvertito il messaggio degli elettori. La prima conseguenza? Alimenteranno la rabbia dei cittadini, che hanno visto tradito il proprio voto. E l'astensionismo salirà ancora». Con Carlo Fidanza, capodelegazione di Fratelli d'Italia al parlamento europeo, facciamo il punto dopo il no alla fiducia a Von Der Leyen. «L'Italia non è isolata, e il centrodestra è ancora in campo. Nella maggioranza europea già litigano, e noi faremo da cerniera tra Popolari e Patrioti. Puntiamo alla formazione di "maggioranze alternative", per portare avanti le nostre battaglie, e fermare le nuove follie green».

Si aspettava una Von der Leyen bis con l'aggiunta dei Verdi?

«È chiaro che il messaggio uscito dalle urne è stato sovvertito. Il paradosso è che i gruppi usciti sconfitti alle elezioni - socialisti, liberali e verdi - sono risultati decisivi nella nascita dell'Ursula bis. Ovviamente è tutto legittimo sul piano democratico, ma di fatto è un rovesciamento del risultato elettorale».

Nasce una maggioranza molto composita. Non pensa che su green, difesa e migranti, i Popolari e i Verdi inizieranno a litigare già domattina?

«Non andranno molto lontano. È una vittoria di Pirro, con una maggioranza molto più fragile della precedente. Lo vediamo già in queste ore: dopo aver votato insieme, Popolari e Verdi si stanno già insultando».

Chiudersi nel palazzo d'inverno e far entrare i Verdi in maggioranza, non è forse una scelta controproducente per la stessa Von Der Leyen? I partiti che la sostengono perderanno ancor più consensi?

«Il voto di Strasburgo ha due effetti. Il primo è un ulteriore scollamento democratico. Ci lamentiamo perché le persone non vanno più a votare, ma sono esattamente queste scelte fatte a Bruxelles che alimentano frustrazione, astensionismo e radicalismo. Siamo di fronte a un tentativo disperato di preservare lo status quo».

Vi accusano di aver isolato l'Italia sul piano europeo.

«Accusa ridicola. Giorgia Meloni, da capo del governo, è protagonista in tutti i consigli europei e su Ursula si è astenuta dando voce al malumore di tanti leader. Nell'aula di Strasburgo, invece, votano i partiti, non i governi. Sono stati il Pd e la sinistra a minacciare Von der Leyen: "Se apri a Meloni, noi ti molliamo"". In base alla loro stessa logica, sarebbero stati proprio loro a imporre a Ursula l'isolamento dell'Italia e ad anteporre gli interessi di partito agli interessi nazionali. Dovrebbero tacere per dignità».

Macron, Scholz e l'ala ostile all'Italia metteranno Roma in un angolo?

«Potrebbero provarci ma non credo andranno lontano. Ora spetta a Von der Leyen comporre la Commissione e non avrà alcun interesse a tenere ai margini il governo più stabile tra quelli dei grandi Paesi europei. Al contrario, le servirà rafforzare la collaborazione con Giorgia Meloni, che ha già funzionato su Pnrr e immigrazione».

Non sarebbe stato meglio entrare nella stanza dei bottoni e votare sì a Von der Leyen? Giocare sul campo, e non dalla tribuna?

«Non siamo in tribuna. Siamo pienamente in campo. Ma non possiamo neanche metterci la casacca della squadra avversaria. Ripeto, il dato politico è piuttosto chiaro: Von der Leyen aveva necessità di blindare la sua maggioranza facendo concessioni ai Verdi, e questo ci ha impedito di votare a favore».

> *La Von der Leyen non ha interesse a tenerci ai margini L'Italia sarebbe un partner fondamentale per Donald Trump*

Insomma, una questione di principio, la vostra? Ne valeva la pena?

«Sì, si chiama coerenza politica. Se avessimo ragionato con la logica della "stanza dei bottoni" non avremmo mai creato Fratelli d'Italia. Un partito che fin dalla nascita, quando aveva il 2% dei voti, segue la sua stella polare: il rispetto degli elettori. Abbiamo appena incassato il 29% alle elezioni europee, con impegni ben chiari. Come facevamo ad esempio a votare la fiducia a chi propone la riduzione del 90% di emissioni entro il 2040 ovvero la desertificazione industriale dell'Europa? Non avremmo potuto più guardarci allo specchio».

A proposito, il nuovo piano green annunciato da Von der Leyen potrebbe costare 300 miliardi l'anno. Dove sono le coperture?

«Credo che non lo sappiano nemmeno loro. Non si parlerà di nuovo debito comune perché i Paesi frugali non ne vogliono sapere; ed è improbabile si possa puntare sui fondi della Bei o altre trovate estemporanee. La cosa più probabile è che questi progetti si traducano in nuove tasse, divieti e imposizioni. Motivo in più per votare contro».

Pensa che, al di là del voto contrario a Von der Leyen, i gruppi di centrodestra riusciranno a imporre la loro linea nel merito dei provvedimenti?

«Sono fiducioso. Questa Commissione agirà in un contesto molto diverso rispetto al passato. Oggi in Europa il centrodestra governa in molti Paesi: questi equilibri peseranno nel futuro Consiglio europeo e nell'orientamento dei commissari. E poi c'è il Parlamento, dove le forze di destra - pur con le differenti sensibilità - non sono mai state così forti».

Dunque?

«I Conservatori avranno un doppio ruolo da giocare. Uno, portare avanti la nostra linea politica e i nostri valori. Due, fungere da "cerniera" tra Ppe e le forze alla nostra destra *(Patrioti e Sovranisti, ndr)*. Questo potrà fare la differenza nella nascita di maggioranze alternative sui singoli provvedimenti».

Quindi, grazie a voi, anche i voti dei cosiddetti "Patrioti" potranno essere determinanti?

«Tenere "congelati" quei voti fa solo il gioco della sinistra, che non può permettersi di dare patenti a nessuno. Quando si tratterà di contrastare i nuovi piani "green", salvare l'industria automobilistica, fermare l'immigrazione irregolare, ci sarà bisogno dei voti di tutti. Dai Popolari fino ai gruppi più a destra. C'è in gioco il futuro delle nostre società».

In Italia ci sono state scintille tra Forza Italia e la Lega. Antonio Tajani ha detto che il gruppo dei Patrioti sarà ininfluente, e i leghisti hanno risposto che è "imbarazzante" votare con la Schlein. Voi da che parte state?

«Stiamo dalla parte di chi pensa che certi steccati ideologici non hanno più senso. Fratelli d'Italia dialogherà con tutti, senza pregiudizi, e si misurerà nel merito dei provvedimenti. In Europa la politica si gioca su meccanismi diversi da quelli cui siamo abituati in Italia: è possibile formare "maggioranze variabili" nel merito dei singoli provvedimenti. Da questo punto di vista, è facile immaginare che su alcuni temi, magari in politica estera, voteremo insieme a Popolari e Liberali. Mentre invece, quando ci sarà da arrestare le derive ultra-ambientaliste, potremo essere più incisivi votando con i Popolari ma anche con i Patrioti».

Insomma, crede che sui singoli provvedimenti il centrodestra potrà imporsi?

«Sì, e ovviamente molto dipende proprio dalle decisioni del Ppe. Dovranno decidere se ragionare con lo schema della maggioranza fittizia che ha eletto Von der Leyen, consegnandosi ancora a Socialisti e Verdi, oppure se guardare finalmente a destra».

Sarà più difficile ottenere commissari "pesanti", dopo il vostro strappo con Von der Leyen?

«Sono certo che alla fine ci sarà riconosciuto il giusto peso, con un portafoglio adeguato a una grande nazione fondatrice dell'Ue. Non è interesse di nessuno avere un'Italia ai margini. Oggi la Germania è in recessione e la grande malata d'Europa si chiama Francia: il governo Meloni, invece, è garanzia di stabilità».

Lei che dentro Fdi viene considerato un "trumpiano", pensa che un'eventuale vittoria di Trump sposterà gli equilibri anche in Europa?

«Non amo le etichette, ma è vero che anche nei momenti di difficoltà ho sempre scommesso su di lui. L'immagine di Trump che si rialza dopo l'attentato e incita il suo popolo a combattere ha una potenza straordinaria. Dopo quell'immagine, anche chi in Europa lo esorcizzava ha compreso che con lui dovrà fare i conti. Ma io sono ottimista. E poi credo che avrebbe un rapporto eccezionale con Giorgia Meloni».

Dicono che con Trump vincitore gli Stati Uniti si ritireranno nel loro cortile, e lasceranno l'Europa - e l'Italia - in balia di sé stesse. Lei cosa prevede?

«Lo dice il mainstream che pretende di sostituirsi agli elettori americani. Io dico che Trump magari cercherà di ridurre il surplus commerciale tedesco, certamente richiamerà l'Europa alle proprie responsabilità sulla Difesa ma avrà comunque bisogno di un bastione europeo per contenere l'espansionismo russo e cinese. L'ultima cosa che vorrebbe una Casa Bianca trumpiana è un'Europa "ventre molle", consegnata alla Cina come già buona parte dell'Africa. Anche su questo, a partire dal piano Mattei, l'Italia sarebbe un partner fondamentale per Trump».

IN EUROPA Carlo Fidanza, 47 anni, alla sua terza legislatura a Strasburgo [Ansa]

➤ AMICI NEMICI

Di fronte alla crescita delle minacce terroristiche, i funzionari americani stanno valutando di cooperare con il regime afgano per contrastare l'Isis Khorasan, la costola dello Stato islamico attiva nel Paese asiatico Ma una collaborazione in funzione anti jihadista con questi soggetti sarebbe folle. Già la Cia, in un patto simile con Bin Laden, fallì miseramente

C'eravamo tanto odiati Perché adesso gli Usa corteggiano i talebani

di **STEFANO PIAZZA**

■ Secondo due fonti a conoscenza della questione e un ex funzionario statunitense, di fronte alla crescente minaccia terroristica globale i funzionari dell'amministrazione americana stanno valutando l'opportunità di ampliare la cooperazione con il regime talebano di Kabul per contribuire a contrastare l'Isis Khorasan (Iskp), la branca dello Stato islamico attiva in Afghanistan. I recenti arresti avvenuti al confine con il Messico di otto uomini provenienti dall'Asia centrale legati all'Iskp sospettati di voler compiere una serie di attacchi negli Stati Uniti hanno fatto scattare l'allarme.

L'amministrazione Usa e altri governi occidentali stanno lottando per tenere il passo con la crescente minaccia rappresentata dall'Iskp. Prima di quest'anno gli Stati Uniti e altri funzionari occidentali credevano che il gruppo jihadista avesse l'intenzione, ma non la capacità, di orchestrare attacchi all'estero. Tuttavia, questa visione è cambiata con l'attacco alla Crocus City Hall di Mosca, avvenuto il 22 marzo, che ha causato 140 morti e centinaia di feriti. Altro segnale che preoccupa è che il leader dell'Iskp, **Sanaullah Ghafari**, noto anche col nome di battaglia **Shahab al-Muhajir**, sul quale pende una taglia da dieci milioni di dollari, è vivo e progetta nuove azioni, contrariamente a quanto si credeva. Quest'anno l'Iskp ha anche lanciato un importante attacco in Iran che ha ucciso decine di persone; altri complotti sono stati sventati in Europa (Germania e Francia). Ma il ritiro dell'esercito statunitense dall'Afghanistan e il declino dell'influenza occidentale in Africa hanno indebolito la capacità di Washington di raccogliere informazioni sulle varie propaggini dell'Isis. «Abbiamo una capacità molto, molto limitata di vedere cosa stanno facendo», ha affermato alla Nbc un ex ufficiale militare con esperienza nella regione. Di conseguenza, come accennato, l'amministrazione americana sta valutando la possibilità di condividere con i talebani maggiori informazioni sull'Iskp.

Per i talebani l'Iskp è una costante minaccia al loro dominio tanto che hanno lanciato una serie di attacchi contro il gruppo che però non pare risentirne. Ma c'è una profonda sfiducia tra l'Occidente e i talebani dopo una guerra lunga 20 anni che ha visto contrapposte le forze guidate dagli Stati Uniti ai militanti afghani, che hanno preso il potere quando le truppe americane si sono ritirate nell'agosto 2021. «C'è un dibattito interno se provare a collaborare di più con i talebani», ha detto un ex alto funzionario. E altri funzionari Usa sono favorevoli alla riapertura dell'ambasciata statunitense per consentire una maggiore cooperazione tra le loro agenzie di intelligence e il regime talebano, sebbene Washington non abbia ancora riconosciuto la leadership talebana come governo legittimo. Un portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca ha affermato che al momento non è prevista la riapertura dell'ambasciata, ma che gli Stati Uniti stanno comunque dialogando con i talebani.

PERICOLO Sotto, i talebani in Afghanistan: gli ex studenti coranici hanno ripreso in mano il Paese dopo il ritiro Usa [Ansa] A destra il capo dell'Isis Khorasan

Non è chiaro quanto ci sia da guadagnare da una spericolata partnership, anche limitata, con i talebani afghani. E alcuni funzionari si oppongono a questa mossa, temendo che gli ex studenti coranici possano usare la cooperazione come un modo per spingere Washington a riconoscere la sua autorità e tollerare le sue violazioni dei diritti umani. C'è poi un aspetto da non trascurare: i talebani governano il «narco-terror State» afgano insieme ad al-Qaeda e alla rete Haqqani (trafficanti di droga e predoni). Una simile collaborazione è semplicemente folle e ricorda quella della Cia con **Osama Bin Laden** e i suoi mujaheddin ai tempi dell'invasione russa dell'Afghanistan. L'allora miliardario saudita utilizzò, una volta formata al-Qaeda, le armi fornitegli della Cia per attaccare le forze Usa e quelle degli alleati. Ma la lezione evidentemente non è servita tanto che un gruppo di studio composto da ex alti funzionari, diplomatici ed esperti regionali del think tank statunitense Institute for Peace ha pubblicato a maggio un rapporto in cui si chiede di intensificare la cooperazione di intelligence con i talebani per contrastare l'Iskp. «Condividere informazioni su preoccupazioni comuni come l'Iskp è la cosa pratica da fare, e il nostro gruppo ha generalmente sostenuto gli sforzi in corso del governo degli Stati Uniti per mantenere tali canali con i talebani. Riteniamo che possano e debbano essere potenziati», ha affermato **Asfandyar Mir**, esperto senior di antiterrorismo presso l'Us Institute for Peace.

Le agenzie di intelligence statunitensi hanno rifiutato di rilasciare dichiarazioni. Dopo l'uscita disordinata delle truppe statunitensi dall'Afghanistan di quasi tre anni fa, l'amministrazione Biden ha affermato che avrebbe mantenuto «la capacità oltre l'orizzonte» di colpire i terroristi nel Paese, se necessario. Tuttavia, da allora, ha condotto solo un'operazione del genere in Afghanistan, un attacco con drone che ha ucciso il 31 luglio 2022 il successore di **Osama bin Laden** come capo di al-Qaeda, **Ayman al-Zawahiri**, che si nascondeva in una casa sicura a Kabul di proprietà, non certo a caso, di un membro della rete Haqqani. Oltre all'attacco in cui è morto **al-Zawahiri**, **Joe Biden** ha approvato un'operazione in Siria contro l'allora leader dell'Isis, **Hajji Abdullah**, e un'operazione in Somalia che ha portato alla morte di **Bilal al-Sudani**, un importante agente della rete globale dello Stato islamico. La caccia all'uomo tramite droni o altri mezzi richiede informazioni precise e tempestive, che so-

---

■ Lara Ballurio è una giornalista e analista specializzata in Russia e Asia centrale. L'abbiamo intervistata.

Vladimir Putin ha recentemente dichiarato che i talebani sono alleati della Federazione russa nella lotta al terrorismo. Ci aiuti a comprendere meglio il contesto.

«Può sorprendere sentire una dichiarazione del genere, ma le parole di Putin arrivano in un momento in cui la stabilità in Afghanistan è cruciale per l'intera comunità internazionale. La Russia ha sempre adottato un approccio pragmatico nel collaborare con vari attori, inclusi i talebani, per affrontare le minacce terroristiche e garantire la sicurezza regionale. Putin sembra voler sottolineare che i talebani, dopo aver ripreso il controllo dell'Afghanistan nel 2021, sono diventati il governo de facto del paese. Questo, secondo il presidente della Federazione russa, implica riconoscere che, nonostante siano stati precedentemente classificati come un'organizzazione terroristica, ora - secondo la logica del pragmatismo politico - è necessario collaborare con loro per mantenere la stabili-

no meno disponibili senza squadre statunitensi sul campo e una sorveglianza adeguata della zona, come ritengono ex funzionari, ufficiali militari ed esperti. Le risorse di sorveglianza degli Stati Uniti sono state spostate sul conflitto tra Israele e Hamas a Gaza, sulla guerra in Ucraina e sugli sforzi della Marina per difendere le navi commerciali nel Mar Rosso dagli attacchi delle forze Huthi nello Yemen, con obiettivi in Afghanistan e Pakistan che hanno una priorità minore. Anche la raccolta di dati di intelligence degli Stati Uniti in Africa ha subito una pesante battuta d'arresto. In una serie di colpi di Stato in Niger e in altri Stati del Sahel, le giunte anti occidentali hanno espulso le forze statunitensi e francesi che da anni braccavano l'Isis e hanno abbracciato Mosca. I gruppi estremisti in Africa non sembrano avere la capacità di organizzare attacchi terroristici all'estero, ma se la tendenza attuale continua, la situazione potrebbe cambiare secondo gli esperti.

Anche Putin si riavvicina a Kabul E questo non è un segnale di forza

La lunga scia di attentati in territorio russo ha convinto il governo a lanciare segnali agli ex studenti coranici Una scelta incauta, considerando che i loro alleati qaedisti sono da sempre una spina nel fianco del Cremlino

Vladimir Putin qualche giorno fa ha dichiarato all'agenzia Interfax che «i talebani sono al potere in Afghanistan, e in questo senso sono degli alleati nella lotta al terrorismo». Poi alla Tass ha ribadito il concetto: «Abbiamo ripetutamente ricevuto segnali dal movimento talebano che sono pronti a lavorare con noi sulla strada dell'antiterrorismo».

La Russia negli ultimi dieci anni è stata più volte colpita da attacchi terroristici commessi da cellule locali dell'Isis e lo stesso presidente russo, seppur esagerando, ha detto che il Servizio per la sicurezza della Federazione russa, meglio noto con la sigla Fsb, «negli ultimi ha sventato più di 200 attacchi». Tuttavia non è stato in grado di fare nulla lo scorso marzo, quando l'Iskp ha colpito il cuore di Mosca, beffando le agenzie di intelligence locali nonostante fossero state avvisate di un imminente attacco terroristico di grande portata. Ma cosa può davvero guadagnare la Russia da un accordo con i talebani, noti per non rispettare mai i patti scritti e firmati? La Cina ne sa qualcosa, avendo investito centinaia di milioni di dollari nelle miniere afghane senza riuscire a sfruttarle a causa dell'instabilità del Paese e della corruzione dilagante che porta i governatori locali a taglieggiare chiunque tenti di fare affari.

STRATEGIE Putin ha dichiarato che i talebani vanno considerati «alleati nella lotta al terrorismo» [Ansa]

Vale lo stesso discorso fatto per gli Usa, ossia poco o nulla, con l'aggravante che al-Qaeda (l'alleato principale dei talebani) è molto presente in Asia centrale e attraverso le sue propaggini ha fondato il cosiddetto «Emirato del Caucaso» da sempre una spina nel fianco di **Putin**. Per l'analista **Sophia Nina Burna-Asefi** «l'interesse della Russia per l'Afghanistan può essere interpretato anche come una reazione alle pressioni occidentali. Quando si tratta di questioni di sicurezza nella sua sfera di influenza, Mosca tende ad agire in modo indipendente dall'Occidente e in collaborazione con la Cina. Mentre la Russia è operativa a livello pratico, contribuendo con esercitazioni di pattugliamento del confine in Asia centrale, la Cina adotta un approccio più distante e diplomatico. Tuttavia, nessuno dei due Paesi desidera assumere il ruolo lasciato dall'Occidente in Afghanistan dopo il ritiro degli Stati Uniti nel 2021. Come la storia insegna: un impegno militare diretto sarebbe un errore e sia la Russia che la Cina ne sono ben consapevoli».

La Russia ha intensificato i suoi sforzi nella regione fin dal 2014, in seguito all'annessione della Crimea e, l'anno successivo, al lancio della Belt and road initiative da parte della Cina. Il principale canale della Russia per impegnarsi con l'Afghanistan è stato attraverso le sue organizzazioni regionali. Le tre organizzazioni che svolgono un ruolo chiave nell'architettura di sicurezza regionale guidata dalla Russia includono la Csto, la Shanghai cooperation organization (Sco), un'organizzazione per la sicurezza e la difesa che conta otto membri (Cina, India, Kazakistan, Kirghizistan, Russia, Pakistan, Tagikistan, Uzbekistan, Iran) con l'Afghanistan come stato osservatore, e il «formato di Mosca» delle consultazioni di pace regionali sull'Afghanistan, che coinvolge incontri tra i ministri degli Esteri e i consiglieri per la Sicurezza nazionale di Russia, Cina, Pakistan, Afghanistan, Iran, Uzbekistan, Tagikistan e Turkmenistan. Ed è proprio da questi ultimi tre Paesi insieme al Daghestan e alla Cecenia, che tra il 2012 e il 2017 almeno 8.500 combattenti si sono uniti alle fila di gruppi jihadisti in Siria, principalmente con l'Isis e altri gruppi minori legati ad al-Qaeda. Molti sono deceduti, alcuni sono ancora sul campo di battaglia, mentre altri (circa 900) sono tornati in patria attraverso l'Afghanistan che non ha mai fatto nulla per fermare il transito degli jihadisti. Questi combattenti temprati dalla battaglia e competenti svolgono ruoli importanti all'interno dell'Isis e di al-Qaeda come fabbricanti di bombe, propagandisti e comandanti sul campo, e minacciano il Cremlino. Che per proteggersi dagli jihadisti prova a fare accordi con i talebani. Insomma, non certo un segnale di forza.

S. Pia.

L'INTERVISTA **LARA BALLURIO**

«Mosca non vuole problemi in Asia centrale»

L'analista spiega gli obiettivi dello zar: «Intende stabilizzare la regione usando un approccio pragmatico»

tà in Afghanistan. Questo approccio mette in primo piano obiettivi pratici e immediati, come la sicurezza e la stabilità, piuttosto che aderire rigidamente a una politica che potrebbe risultare inefficace nelle circostanze attuali. La Russia, oggi più che mai, come molte altre nazioni è interessata a evitare il proliferare di gruppi terroristici e a garantire una certa stabilità nella regione. Pertanto, si pone ora la sfida di come rapportarsi con il nuovo governo talebano».

Quali potrebbero essere le implicazioni di questa alleanza?

«Le implicazioni sono diverse. Da un lato, potrebbe facilitare la cooperazione nella condivisione di informazioni e nelle operazioni contro gruppi terroristici come l'Isis, che rappresenta una minaccia sia per la Russia sia per l'Afghanistan. Questo potrebbe contribuire a una maggiore sicurezza regionale e a una riduzione delle attività terroristiche transfrontaliere. Dall'altro lato, questa dichiarazione potrebbe suscitare critiche da parte di coloro che vedono i talebani stessi come una fonte di instabilità e violenza, ricordando che sono stati banditi come organizzazione terroristica in Russia. Questa alleanza potrebbe anche complicare le relazioni della Russia con altri Paesi che non riconoscono i talebani come un governo legittimo e che continuano a considerarli un'organizzazione terroristica. Tuttavia, dal punto di vista di Putin, collaborare con il governo attuale dell'Afghanistan è una strategia necessaria per contenere la diffusione del terrorismo. Inoltre, questa alleanza potrebbe rafforzare l'influenza della Russia in Asia centrale, un'area che, come sappiamo, è di grande importanza strategica per Mosca, consolidando così il suo ruolo di attore chiave nella sicurezza regionale».

ESPERTA Lara Ballurio

Putin ha menzionato che i talebani hanno espresso la volontà di lavorare con la Russia nella lotta al terrorismo. Possiamo fidarci di questi segnali?

«Premesso che stiamo parlando di Putin e di un gruppo che lui stesso ha definito terroristico, la fiducia in questi segnali è relativa e dipende in gran parte dalla verifica pratica delle intenzioni dichiarate dai talebani. Storicamente, i talebani hanno avuto relazioni complesse con vari gruppi terroristici. Oltre alla Russia, molti Paesi, tra cui gli Stati Uniti e membri dell'Unione europea, hanno designato i talebani come un'organizzazione terroristica a causa delle loro attività violente, dei legami con al-Qaeda e dell'uso di tattiche terroristiche durante la loro insurrezione contro il governo afghano e le forze internazionali. Pertanto, il loro impegno per la stabilità e la lotta contro il terrorismo dovrà essere attentamente monitorato. Non vi è alcun dubbio che la Russia - come altre potenze che intraprenderanno un approccio pragmatico simile al suo, del resto - dovrà valutare costantemente la sincerità e l'efficacia di questa collaborazione attraverso risultati concreti».

Se la stabilità in Afghanistan dovesse crollare e i talebani tentassero di espandere la loro influenza oltre confine, quali sarebbero le conseguenze per la Russia?

«La preoccupazione principale deriva dalle attività terroristiche e insurrezionali nella regione, inclusi i legami tra vari gruppi estremisti e le loro influenze sui territori confinanti con la Russia. Negli anni Novanta, la Russia ha affrontato gravi problemi di terrorismo nel Caucaso del Nord, soprattutto in Cecenia e Daghestan. Sebbene non ci siano prove di un coinvolgimento diretto dei talebani in queste regioni, ci sono stati collegamenti tra i combattenti ceceni e gruppi estremisti in Afghanistan, che ha ospitato vari jihadisti. Gli estremisti attivi in Russia hanno avuto legami con al-Qaeda e altri movimenti jihadisti globali, influenzando significativamente la sicurezza e la politica internazionale. Anche se i legami sono spesso indiretti, l'ideologia e le tattiche si condizionano reciprocamente. La principale preoccupazione della Russia è che un Afghanistan instabile sotto il controllo talebano possa diventare un santuario per ulteriori gruppi jihadisti, con influenze destabilizzanti nei Paesi dell'Asia centrale confinanti con la Russia».

S. Pia.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Disturbi intestinali cronici: un problema per molti!

I disturbi intestinali ricorrenti, come diarrea, dolori addominali, flatulenza o costipazione, sono molto comuni. Molte persone spesso non sanno che potrebbe trattarsi della sindrome dell'intestino irritabile.

Molte persone soffrono regolarmente di disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali e flatulenza. Molto spesso chi ne è affetto non riesce ad individuarne la causa. Nel corso dei secoli vari studiosi, come ad esempio Ippocrate più di 2000 anni fa, hanno tentato senza successo di determinare i fattori alla base di tali disturbi. Sebbene la medicina moderna avesse fatto grandi progressi, soprattutto grazie alla scoperta di antibiotici, vaccini e nuovi farmaci, le cause di tali disturbi erano rimaste sconosciute. Col tempo, però, si è diffuso il concetto di "sindrome dell'intestino irritato", poi successivamente sostituito con l'espressione di "sindrome dell'intestino irritabile" al fine di riferirsi ai disturbi come diarrea, dolori addominali e flatulenza. Gli studi più attuali hanno individuato quali potrebbero essere le possibili cause. Ciò potrebbe rappresentare un aiuto per chi soffre della sindrome del colon irritabile.

Che cos'è la sindrome dell'intestino irritabile?

La sindrome dell'intestino irritabile si manifesta attraverso disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali, flatulenza e costipazione, che possono presentarsi alternativamente, in combinazione o singolarmente. Pertanto, nella diagnostica si distingue tra sindrome dell'intestino irritabile a prevalenza di diarrea (chi soffre principalmente di diarrea ricorrente), sindrome dell'intestino irritabile a prevalenza di costipazione (chi soffre principalmente di costipazione) e il cosiddetto tipo misto (diarrea e costipazione si alternano).

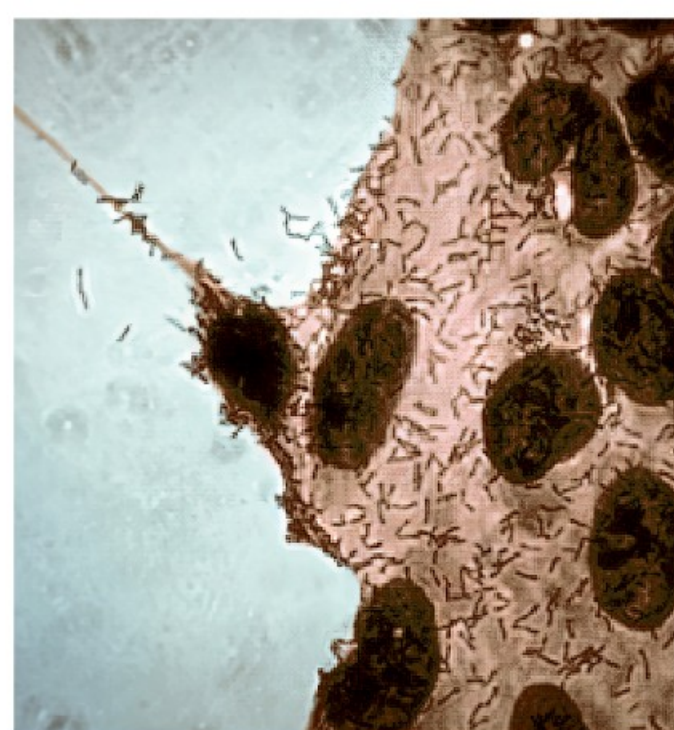
Inoltre, i sintomi possono variare in intensità, frequenza e durata.

È questa la causa?

Gli esperti sono giunti alla conclusione che una barriera intestinale danneggiata rappresenti spesso la causa della sindrome dell'intestino irritabile. La barriera intestinale agisce come una sorta di guardiano tra l'intestino e il nostro flusso sanguigno. Da un lato, essa deve essere permeabile in modo da consentire l'assorbimento e il passaggio delle sostanze nutritive; dall'altro, deve impedire che ospiti non graditi (ad esempio batteri, virus, funghi o sostanze nocive) raggiungano il sangue attraverso la parete intestinale. Ad esempio, è stato osservato che la barriera intestinale di persone con disturbi intestinali ricorrenti era insolitamente permeabile, addirittura "bucherellata". Anche un così minimo danno alla barriera intestinale permette agli agenti patogeni o alle sostanze indesiderate di penetrare nella parete intestinale e di irritare il sistema nervoso enterico, il che può portare a sintomi tipici come diarrea, dolore addominale o flatulenza.

Anche il più piccolo danno può far penetrare agenti patogeni e sostanze nocive all'interno della parete intestinale.

Un solo principio attivo: l'effetto cerotto

Sulla base di queste scoperte gli esperti si sono messi alla ricerca di una cura e si sono imbattuti in un ceppo di bifidobatteri: *B. bifidum* MIMBb75. Questo ha la particolare capacità di aderire alle cellule epiteliali intestinali, proprio come farebbe un cerotto su una ferita.

Il *B. bifidum* MIMBb75 aderisce alle cellule intestinali.

L'idea originale: il problema potrebbe attenuarsi una volta che i batteri aderiscono alla barriera intestinale come se si trovassero coperti da un cerotto? Di conseguenza i disturbi ricorrenti come diarrea, dolori addominali e flatulenza potrebbero diminuire?

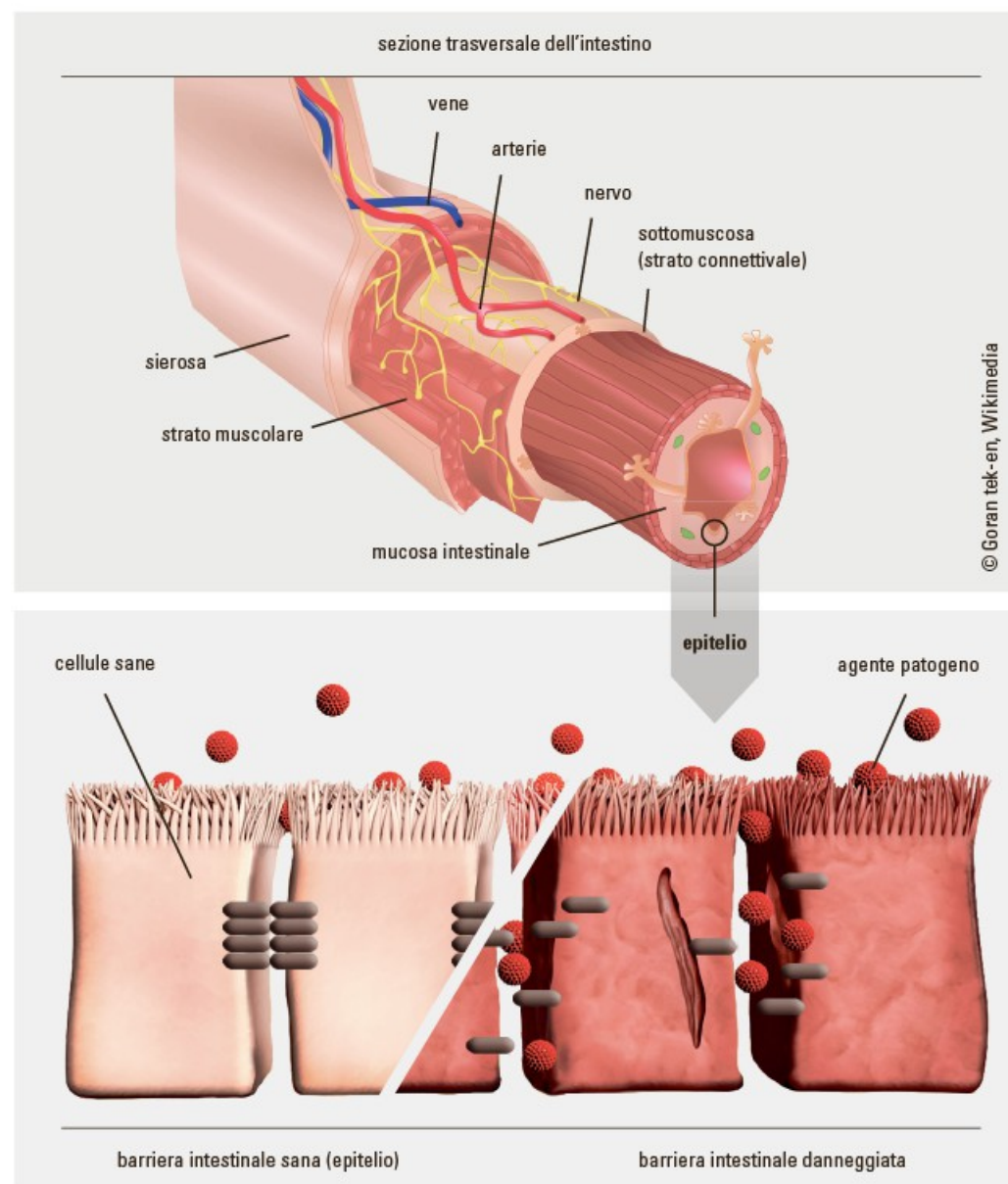
Effettivamente le persone affette da sindrome dell'intestino irritabile che hanno ricevuto questo speciale ceppo di batteri hanno mostrato un miglioramento dei sintomi significativamente maggiore rispetto alle persone a cui è stato somministrato un placebo. Ciò dimostra che questo ceppo batterico può costituire un aiuto per chi soffre di intestino irritabile.

Un ulteriore passo in avanti: *B. bifidum* HI-MIMBb75

Il ceppo batterico *B. bifidum* MIMBb75 è contenuto nel dispositivo medico Kijimea Colon Irritabile PRO nella sua forma ulteriormente sviluppata e inattivata termicamente. Tale ceppo è inoltre considerato ben tollerato e non sono noti effetti collaterali. Kijimea Colon Irritabile PRO è disponibile in farmacia.

LO STRESS FAVORISCE I DISTURBI INTESTINALI

È ormai generalmente noto che lo stress può causare o aggravare i danni alla barriera intestinale e così i disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali o flatulenza. Si raccomanda pertanto a chi soffre di disturbi intestinali ricorrenti di concedersi dei periodi di relax. Le persone colpite dovrebbero prestare attenzione a gestire lo stress in modo efficace e, se possibile, concedersi regolarmente brevi periodi di pausa in cui potersi rilassare.

È un dispositivo medico CE 0123. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Autorizzazione ministeriale del 16/11/2023. • Immagini a scopo illustrativo.

▶ DELIRI PROGRESSISTI

Il culto green trasforma le aziende in soviet

A Milano una ventina di imprese ha stretto un patto col Comune per instaurare i dogmi verdi anche a lavoro: auto condivise per ridurre le emissioni, meno parcheggi e a pagamento, proibito pure il fumo durante le pause. Un incubo per i dipendenti

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) alla macchinetta del caffè: ciascuno si deve portare il suo personale da casa. Ah, e niente sigarette negli ambienti comuni esterni, giusto per aggiungere una gradevole nota di moralismo salutista al regolamento già di per sé sovietizzante.

Già, perché le norme appena elencate non riguardano fabbriche della Germania Est o della Romania dei tempi che furono: sono quelle che verranno adottate a partire dal 2025 dalle aziende che hanno aderito alla Alleanza per l'aria e il clima del Comune di Milano. Ovvero, come riporta il sito istituzionale, «un'iniziativa sulla falsariga di altre City-business climate alliance diffuse nel mondo (es. Londra, Parigi, Boston) che prevede una collaborazione strutturata tra le istituzioni locali e il settore privato per raggiungere in modo più rapido ed efficace gli obiettivi climatici e di qualità dell'aria».

Seguendo i diktat, le società potranno esibire il marchio di sostenibilità perché aiuterebbero la città a diventare «carbon neutral» entro il 2050

L'operazione coinvolge una ventina di aziende come Biotitan Nanotechnology, Capgemini Italia, Carbotermo, Carrefour Italia, Cariplo Factory, Deloitte Italy, Edison, Havas, InVento Innovation Lab, Legacoop Lombardia, Liquigas, L'Oréal Italia, Maire, Sky Italia e altre. Tutte queste realtà si sono volontariamente prestate alla sperimentazione di una sorta di «regime green»: l'azienda potrà esibire il marchio ufficiale di sostenibilità; i dipendenti -come volonterosi pionieri della transizione ecologica - collaboreranno allo sforzo per ridurre le emissioni di Co2 del 45% entro il 2030 e rendere Milano una «città carbon neutral» entro il 2050.

Si dirà: se i marchi aderiscono volontariamente al progetto, sanno a che cosa vanno incontro e attuano una scelta consapevole. Certo, come no. Inutile però nascondersi dietro un dito: la sostenibilità ambientale (per altro presunta) è uno dei dogmi della religione verde dei nostri tempi, ergo per le imprese, soprattutto quelle grandi e note, sottrarsi è praticamente impossibile. Ergo tocca darsi da fare e inchinarsi alle nuove imposizioni, contribuendo al cambiamento forzato dello stile di vita degli europei.

A ben vedere, infatti, le norme «ecologiche» sono per lo più inutili ai fini della salvezza del pianeta, mentre risultano utilissime per il disciplinamento della popolazione.

Il *Corriere della Sera* ieri ha sintetizzato alcuni dei provvedimenti più deliranti fra quelli che le aziende dovranno accettare. Tra tutti, i più allucinanti sono probabilmente i disincentivi all'uso dell'auto privata per andare in ufficio: «C'è la possibilità di introdurre un servizio di navetta aziendale o auto aziendali su prenotazione. C'è la razionalizzazione nell'uso dei parcheggi auto/moto interni favorendo l'uso di mezzi condivisi, che tradotto significa meno stalli. E infine, ciliegina sulla torta, c'è la "tariffazione delle aree di sosta aziendali". Paghi per parcheggiare nell'azienda dove lavori. Come controbilanciamento c'è la predisposizione di parcheggi aziendali gratuiti per i dipendenti che condividono l'auto e l'istituzione di incentivi "alla fruizione degli esercizi del quartiere intorno alla sede di lavoro". Ossia, ti incentivo a far la spesa vicino all'ufficio. Non è specificato se fuori o dentro l'orario d'ufficio, ma non ce n'è bisogno. E se proprio non basta a convincere le persone a lasciare a casa il mezzo privato, ecco l'istituzione del maggiordomo aziendale per i servizi postali, burocratici o per le consegne, le prenotazioni, gli acquisti e i ritiri».

In un colpo solo vengono imposte le regole green e si partecipa alla costruzione della cosiddetta «città dei 15 minuti», una delle ultime distopie socialistoidi (su impianto neoliberale) disponibili su piazza. L'idea è quella di costruire centri abitati nei quali i cittadini trovino a una distanza massima di 15 minuti, a piedi e in bicicletta, tutti i servizi necessari. Sulla carta è molto comodo, nella realtà è un modo per controllare gli spostamenti, isolare le persone e costringerle a lavorare di più.

Insomma Milano, come sempre, si presenta quale avanguardia dell'alienazione, anticipatrice delle realtà artificiali studiate per intruppare e sottomettere ulteriormente i popoli. Con la scusa di inquinare meno si limita la libertà di spostamento e circolazione, ma in un modo appena più dolce di quello sperimentato durante la pandemia. Si limita l'uso dell'auto privata e si rende la vita quotidiana più difficile ai lavoratori. Ma non si cerca di compensare magari riducendo l'orario di ufficio, così da consentire comunque un minimo di autodeterminazione. No: occorre irreggimentare, burocratizzare, contenere, restringere. Imporre letteralmente la salute pubblica a colpi di obblighi e divieti, compreso il «divieto di fumo in tutta l'area di pertinenza dell'azienda, incluso lo spazio aperto e i dehors». Il tutto senza mai levare un secondo di lavoro, o aumentare gli stipendi.

Con la scusa di inquinare meno si limita la libertà di circolazione e si vuole rieducare la cittadinanza come già avvenuto durante la pandemia

La chiamano sostenibilità, perché tutto deve essere sostenibile. Tranne la vita dei singoli.

IL TAR AVEVA BLOCCATO L'UCCISIONE DELL'ANIMALE CHE HA AGGREDITO UN TURISTA

FUGATTI CI RIPROVA, NUOVA ORDINANZA CONTRO L'ORSA KJ1: «VA ABBATTUTA»

Il presidente della Provincia di Trento, Maurizio Fugatti, ha firmato una nuova ordinanza di abbattimento per l'orsa Kj1, ritenuta responsabile dell'aggressione a un turista nel comune di Dro. Questo provvedimento, a differenza del primo sospeso dal Tar, contiene i risultati dei test condotti nei laboratori della Fondazione Mach di San Michele all'Adige, che certificano come ad aggredire l'uomo sia stata proprio Kj1, esemplare di orso bruno *(foto iStock)*.

Basta dire «sindaca» o «avvocata» La Lega vuol multare chi lo fa

Disegno di legge per la tutela della lingua italiana: previste sanzioni fino a 5.000 euro

di **ANDREA FERRARIO**

Stop ad «avvocata», a «sindaca», ma anche a «rettrice», a «questora» e più in generale all'uso del femminile negli atti pubblici. È la proposta di legge della Lega, che vuole vietare l'utilizzo del "genere femminile per neologismi applicati ai titoli istituzionali dello Stato, ai gradi militari, ai titoli professionali, alle onorificenze, e agli incarichi individuati da atti aventi forza di legge». E per chi non la rispetta, sono previsti fino a 5.000 euro di multa. Il testo, a firma del senatore leghista **Manfredi Potenti**, è ancora una bozza ma è già chiarissima nelle premesse: «La presente legge intende preservare l'integrità della lingua italiana e, in particolare, evitare l'impropria modificazione dei titoli pubblici, come "sindaco", "prefetto", "questore", "avvocato" dai tentativi "simbolici" di adattarne la loro definizione alle diverse sensibilità del tempo».

Occorre, si legge nel testo, «scongiurare che la legittima battaglia per la parità di genere, al fine di conseguire visibilità e consenso nella società ricorra a questi eccessi non rispettosi delle istituzioni». E per questo, si ritiene «necessario un intervento normativo che implichi un contenimento della creatività nell'uso della lingua italiana nei documenti delle istituzioni».

Nel dettaglio, il provvedimento prevede, all'articolo 1, di «preservare la pubblica amministrazione dalle deformazioni letterali derivanti dalle necessità di affermare la parità di genere nei testi pubblici». Con l'articolo 3 si introduce il «divieto del ricorso discrezionale al femminile o sovraesteso o a qualsiasi sperimentazione linguistica. È ammesso l'uso della doppia forma o il maschile universale, da intendersi in senso neutro e senza alcuna connotazione sessista». Importante anche l'articolo 5: «La violazione degli obblighi di cui alla presente legge comporta l'applicazione di una sanzione pecuniaria amministrativa consistente nel pagamento di una somma da 1.000 a 5.000 euro».

Nonostante sia una bozza, le opposizioni sono già partite all'attacco. «È con grande sdegno che apprendiamo dell'ultima proposta della Lega, che attraverso un disegno di legge intende proibire l'uso del femminile negli atti pubblici», ha scritto la senatrice di Avs **Aurora Floridia**, linguista promotrice della lettera inviata al presidente del Senato **Ignazio La Russa** e firmata da 76 senatrici e senatori, in cui si rivendica la libertà e il diritto ad essere chiamate con il genere femminile. Le fa eco la senatrice del Pd, **Cristina Tajani**, che su X scrive: «Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi... Chissà se il senatore **Potenti**, che propone di proibire l'uso del femminile professionale, vorrà multare anche i fedeli che recitano il Salve Regina».

LEADER Il vicepremier e segretario della Lega Matteo Salvini [Ansa]

L'intervista

SANDRO DONATI

«I giudici sportivi usano l'antidoping come arma politica»

L'allenatore di Schwazer: «Non era la prima volta che colpivano miei atleti con finte accuse. Chi vuole trasparenza è boicottato»

di **GIULIA CAZZANIGA**

■ Alex Schwazer ha detto addio all'atletica, con una gara dopo 8 anni di squalifica. Lei, Sandro Donati, lo allenò per il suo ritorno dopo l'ammissione del doping e prima del secondo presunto caso di positività. Ha vissuto al suo fianco gli anni travagliati di ricorsi in tribunale. Che cosa ha provato a vederlo marciare per l'ultima volta?

«Alex ha scelto di condividere quest'ultima gara con le persone che gli sono state vicine in questo terribile periodo. È stata la festa di un ex ragazzo ormai uomo al quale sono stati rapinati anni di attività atletica di alto livello. Nella sua sostanzialità di uomo di montagna ha voluto che i figli lo vedessero gareggiare. Ci tenevo a vivere con lui questo evento. Il messaggio è stato chiaro: pur dopo anni di persecuzione, Alex Schwazer è vivo, non lo hanno ucciso».

Lo ha scritto nel libro *I signori del doping* (Rizzoli): questa sua storia è «dolorosa e allucinante».

«E per me è iniziata ben prima della vicenda di Schwazer. Lottare contro il doping mi ha tagliato fuori fin dal 1987. Non voglio però che sia il racconto di una via crucis. Pure io sono vivo, e continuo ad allenare atleti, perché è questo il mio mestiere e la mia passione».

Hanno gettato parecchio fango sulla sua credibilità.

«Allenare atleti è da sempre ciò che più di tutto mi piace fare. Con la massima trasparenza. Ma la mia storia, la nostra storia, dice con evidenza che non si deve e non si può lasciare solo chi lotta contro l'ingiustizia. Ed è il racconto di una cupola di potere e di corruzione che nessuno vuole combattere».

Il giudice che ha assolto Schwazer per non aver commesso il fatto ha scritto nella sentenza che i suoi campioni di urina - «con alto grado di credibilità razionale» - sono stati alterati per farli risultare positivi e per ottenere la squalifica e il discredito dell'atleta come pure dell'allenatore. Ovvero lei.

«La sentenza del gip di Bolzano, Walter Pelino, è stata la dimostrazione di quel che dico da anni. Purtroppo va riconosciuto che la giustizia ordinaria garantisce maggior terzietà e un confronto paritario tra le parti».

La giustizia sportiva, invece?

«Limita in ogni modo le tue possibilità e decapita l'approfondimento dietro la vanteria della sua celerità. Fin dal 2015, quando ho cominciato ad allenare Schwazer, mi è stato chiaro che ci sarebbe stato un terremoto. Io che venivo considerato da decenni ormai un simbolo della lotta contro il doping, che abbandonavo a sorpresa il mio ruolo per "sporcarmi" le mani con un dopato che tra l'altro fui io stesso a segnalare quando ebbi il dubbio, nel luglio 2012, che qualcosa non andava».

Alex era un talento.

«Fin dall'inizio del nostro rapporto i miei oppositori storici, alleati con coloro che temevano la potenza atletica di Alex, hanno aizzato l'opinione pubblica contro di noi, definendo la nostra collaborazione come un'operazione di marketing. Sì, un marketing per cui Alex in 15 mesi a Roma si è pagato albergo, cibo, controlli antidoping ufficiali e decine di controlli a sorpresa gestiti da un ematologo e da un chimico di due ospedali pubblici di Roma. Quarantadue controlli in 15 mesi».

Lei ha sempre risposto alle accuse documentando tutto, con testimonianze di allenatori, atleti, esperti.

«È sempre stata una mia esigenza di trasparenza e, nel contempo, l'unico modo difendermi. Ma non auguro a nessuno di combattere contro le istituzioni deviate. Non c'è cosa peggiore. Anche le inchieste penali in alcuni casi si arenano, o durano anni e cadono in prescrizione. Come nel 2003: il Tribunale di Ferrara aveva ritenuto Conconi e due suoi collaboratori colpevoli di reati legati al doping, ma la prescrizione fece sì che non ci fossero conseguenze».

> *A fare i controlli è gente in conflitto di interessi Tra chi gareggia c'è un abuso di farmaci, basti pensare che gli «asmatici» sono 8 volte più del normale*

All'epoca era dipendente del Coni.

«Lo sono stato dal 1974 al 2006, sì. La mia avversione al doping mi aveva già causato guai e isolamento, ma negli anni Novanta fui nominato da Arrigo Gattai dirigente responsabile del Dipartimento di ricerca e sperimentazione».

In quel ruolo, il suo primo esposto alla Procura. E pochi anni dopo una sua atleta - Anna Maria di Terlizzi - risultò positiva ai controlli.

«Mi vergognerò per il resto della mia vita di non averle creduto fin da subito. Era una vendetta contro di me: la sua squalifica fu annullata. Tutto grazie a un giovane tecnico del laboratorio antidoping di Roma che - terrorizzato, ma onesto fino in fondo - mi avvisò che intorno a quelle provette stava avvenendo qualcosa di molto strano».

Risultò poi una falsa positività orchestrata contro di lei.

«Sì e le faccio presente che il direttore scientifico di quel laboratorio risultò poi iscritto alla loggia massonica della P2 di Licio Gelli. È impossibile raccontarle tutto, le cito solo quel che mi disse il segretario della federazione medico sportiva, da cui dipendeva il laboratorio antidoping, quando si svolse l'udienza per decidere un mio rinvio a giudizio. Avevo dichiarato che il laboratorio era deviato e svolgeva finte analisi antidoping. Mi scuserà per la volgarità, ma me lo sentii dire in faccia: "Oggi io ti rompo il culo". Produssi prove inoppugnabili e mi implorarono di accettare la remissione della querela».

Qual è il peccato originale che rende marcio il sistema?

«La politica ha attribuito agli organismi sportivi nazionali e internazionali il compito di regolare il contrasto al doping con gli atleti di alta performance. Che sono però il cuore e la fonte economica - con i diritti televisivi, le sponsorizzazioni e i finanziamenti pubblici - degli organismi sportivi stessi».

In conflitto di interessi, quindi?

«Innegabile. I tanti scandali emersi hanno rivelato come il sistema sportivo internazionale ha più volte agito per avere l'esclusiva dei controlli e quindi la disponibilità assoluta di un'arma letale con la quale, secondo le convenienze politiche, scoprire o coprire gli atleti dopati. Ci sono le inchieste della magistratura a dimostrarlo. Per fare solo un esempio, lo scandalo che ha rivelato "il doping di Stato" in Germania e l'altro che ha coinvolto quasi mille atleti russi. A capo del sistema, i pezzi grossi dell'atletica mondiale, l'allora presidente senegalese Lamine Diack e il capo dell'antidoping Gabriel Dollè».

Stanno per iniziare le Olimpiadi e dopo i casi di Cherono e Frère, anche il Brasile ha avuto il suo episodio di doping accertato: il maratoneta Do Nascimento, in lizza per una medaglia.

«Non conosco abbastanza da vicino questi casi, ma so con certezza che occorre fare la massima attenzione: il sistema punta i riflettori su qualche "pesce" pescato ogni tanto, cercando di prospettare al pubblico il fenomeno come qualcosa che riguarda i singoli atleti».

Non è così?

«A volte sì, ma nella maggior parte dei casi gli atleti sono le vittime ultime del sistema. Rischiano la loro salute, pregiudicano le competizioni. Le autorità sportive gestiscono l'antidoping e le sue regole con toni da padreternο e con finalità di autotutela. Le garanzie per gli atleti sono pressoché nulle: le sembra normale che i controllori, raccolta l'urina e suddivisa in due flaconi, se li portano via e nelle mani dell'atleta non resta nulla?».

Dovrebbe quindi essercene un terzo?

«Se depositato in un laboratorio neutro consentirebbe di verificare la corrispondenza tra i campioni. Chi, in un sistema così a rischio di corruzione, può assicurare che gli addetti ai 25 laboratori internazionali della Wada siano tutti onesti? Nell'ordinanza su Schwazer il giudice disse che era più tutelato il latte di un allevatore della Brianza controllato dai Nas rispetto ai campioni degli atleti nei controlli antidoping».

Al Tour de France si parla di «rebreathing». Inalare monossido di carbonio porterebbe all'alterazione della soglia aerobica e un aumento delle prestazioni. Le tecniche si sono evolute?

«La farmacopea è sempre più sofisticata. Gli entourage di molti atleti di alto livello si buttano su tutto quello che promette un risultato. C'è chi prende antitumorali, per esempio, ed altri farmaci "pesanti" utilizzati per curare gravi patologie. Ma c'è un abuso anche di farmaci più "leggeri" : non è strano che gli asmatici, nello sport, siano di 7-8 volte superiori alla popolazione normale? Un sistema compiacente che concede facili esenzioni».

Tutti gli sport sono a rischio?

«Lo sono in particolare le specialità in cui conta maggiormente la forza muscolare o la resistenza. Il doping incide meno quando entrano in gioco le capacità coordinative. Ma capirà che pure nella scherma più potenti si è, meglio è».

Pensa sia possibile che ci siano anche calciatori dopati?

«Le citerò solo il caso di Diego Armando Maradona. L'ex pm Luigi Bobbio ha raccontato come nonostante risultasse sempre positivo ai controlli dell'autorità giudiziaria per la cocaina durante la settimana, alla domenica invece l'esito dei controlli antidoping sportivi era sempre negativo. Il sistema vuole mostrarsi imparziale rispetto al calciatore che guadagna milioni di euro e allo sconosciuto sollevatore di pesi.Ma quando mai?».

Lei cosa proporrebbe?

«Un sistema più semplice e meno ipocrita: monitoraggi continui sul sangue degli atleti e fermi dell'attività fino a che i valori non tornano positivi potrebbe consentire una più efficace prevenzione del doping. Piuttosto che puntare su sanzioni pesantissime che rovinano la carriera dell'atleta e quindi mettono in atto i sistemi di difesa e corruzione, agiamo con la dissuasione e illuminando zone d'ombra. È un'idea, potrebbero anche essercene di migliori, l'importante è che qualcuno cominci a capire quanto è malato il sistema e a discutere di come cambiarlo davvero».

CORAGGIOSO Sandro Donati, medico sportivo, si batte da una vita per uno sport pulito. Segnalò Schwazer per doping nel 2012 Dopo la condanna dell'atleta, accettò di allenarlo [Ansa]

SALUTE & BENESSERE

Da cibo poverissimo a farina per chef Verso la riscoperta del «grano arso»

Nell'Ottocento era quel che rimaneva dopo l'incendio del campo Oggi viene appositamente tostato per dargli un gusto affumicato

di GEMMA GAETANI

■ Per capire cos'è il grano arso, occorre fare un passo indietro, partire dal grano e fermarsi a un punto preciso della storia della sua coltivazione. Il grano, anche detto frumento, appartiene alla famiglia delle Graminacee, genere Triticum. Si è diffuso nell'area mediterranea con cinque specie principali: grano tenero (Triticum aestivum); grano duro (Triticum durum); spelta (Triticum spelta) anche conosciuto come farro grande; monococco o farro piccolo (Triticum monococcum); dicocco o farro medio (Triticum dicoccum). In Italia, secondo legge, da un punto di vista precisamente merceologico, possiamo chiamare frumento solo il grano e il grano tenero, con cui produciamo le nostre eccellenze rinomate in tutto il mondo: dal grano duro si ottengono semole e semolati dai granelli grossi e spigolosi, dal grano tenero, invece, farine dalla granulometria minore. In Italia la pasta si può produrre soltanto con semola di grano duro, la panificazione si giova invece di entrambe, semola di grano duro e/o farina di grano tenero, in proporzioni variabili.

Le varietà note di frumento al mondo sono ben oltre mille, siamo intorno alle molte migliaia. Sono distribuite soprattutto nell'area del grano tenero, che vanta una maggiore estensione colturale essendo coltivabile anche in nord Europa, poiché tipico delle aree a clima temperato freddo, mentre invece il grano duro è più a suo agio nelle zone con clima temperato caldo. Ecco perché il nostro Sud è stato ed è un grandissimo produttore di grano duro ed ha fatto letteralmente la storia della pasta, secca: il suo bel clima favorisce la coltivazione della materia prima necessaria per la pasta e, una volta preparata, l'essiccazione della stessa. Anche la resa per ettaro è diversa: più o meno è 25-90 q/ha (quintale/ettaro) il grano tenero, 15-50 q/ha il grano duro. In Italia, attualmente, il frumento occupa circa il 35% dei seminativi, 1/3 dell'intera superficie in rotazione agraria e il 70% della superficie coltivata a cereali. I frumenti possono poi essere invernenghi (anche detti autunno-primaverili) e marzuoli (chiamati anche primaverili). Gli invernenghi hanno bisogno di un ciclo vegetativo più lungo, si seminano poco prima dell'arrivo dell'inverno, da metà ottobre a metà novembre, i marzuoli hanno ciclo più breve e si seminano a marzo. Su suolo italiano hanno sempre avuto maggiore preferenza gli invernenghi e si ricorre molto ai primaverili quando la stagione autunnale ha impedito di seminare il massimo degli invernenghi.

Le fasi per ottenere il grano sono: aratura, concimazione, semina, concimazione. In primavera si attende la levata della pianta, quando essa raggiunge 40-80 cm di altezza, a giugno, allora si inizia a testare la durezza del chicco: quando è bello ruvido e duro, è giunto il momento di procedere al raccolto. Il raccolto si articola in più fasi: la mietitura, che consiste nel taglio della pianta, e poi la trebbiatura, cioè la separazione dei chicchi da paglia e pula. Dopo di che i chicchi si possono immagazzinare, chicchi che saranno poi trasformati in farina (o semola se si tratta di grano duro).

Ed è proprio qui che entra in gioco il nostro grano arso. La storia del grano arso si intreccia non solo con quella del grano, ma anche con quella del sud Italia, il cosiddetto «granaio del Paese», come d'altronde era già stato in epoca romana. Quando la coltivazione era completamente affidata alla mano umana, al massimo coadiuvata da attrezzi meccanici mossi dall'uomo e dall'animale (si pensi all'aratro), dopo il raccolto del grano duro, per liberare il terreno dalle stoppie, cioè dai residui della mietitura e della trebbiatura delle spighe che nel frattempo erano state «assemblate» in covoni, si procedeva alla spigolatura. I braccianti e chi aveva aiutato a raccogliere aveva diritto a prendere le poche spighe restate a terra. Questo processo si chiama spigolatura e quando si effettuava dopo l'incendio del campo, per ripulirlo dai residui, il grano così raccolto si chiamava grano arso. Quel grano, arso, appunto, cioè bruciato, era scuro. Macinato, dava (e dà) luogo a una farina di colore grigio. Si tratta di un prodotto dunque non povero, ma poverissimo, caratteristico delle aree cerealicole dell'Italia del sud dell'Ottocento, latifondi in cui il bracciante e in generale il povero potevano solo raggranellare un po' di chicchi residuali finito il lavoro che essi stessi vi avevano svolto. Spigolando si poteva raccattare uno o due chili, forse, di chicchi, che comunque nella povertà di quelle epoche ed esistenze facevano la differenza.

Quella farina grigia, infatti, veniva panificata o pastificata in purezza, se si era estremamente poveri, o in aggiunta a quella poca bianca che si riusciva ad acquistare o barattare se si aveva qualche mezzo in più.

Oggi la pratica di incendiare le stoppie non è più utilizzata e tantomeno lo è quella della spigolatura del campo e in generale della produzione manuale del grano. Il grano arso odierno è, quindi, una ricreazione coi mezzi attuali del vecchio grano arso. Un'attualizzazione più, come dire, sana. Una decina di anni fa è cominciata la scoperta e in alcuni casi la riscoperta del grano arso da parte di chef meridionali che hanno traslato quest'ingrediente, un tempo testimonianza di povertà, in una cucina invece ricercata e territoriale. L'interesse suscitato è stato tanto e pian piano si è ottenuto un grano arso più virtuoso. Il grano effettivamente arso, cioè «sopravvissuto» all'incendio del campo, era ovviamente un grano che contiene acrilammide, esattamente come il bordo della bistecca nero e abbrustolito (abbiamo dedicato al pericolo per la salute rappresentato dalle cotture bruciate su *La Verità* del 5 febbraio scorso). La farina di grano arso odierna viene prodotta diversamente. Si sgranano e tostano i chicchi tramite una tostatura controllata in bacini in acciaio riscaldati ad elevata temperatura. Nessuna esposizione diretta alla fiamma, come era in passato, proprio per evitare le bruciature. Poi, il grano duro tostato si pulisce ancora

PREPARARLO È FACILE

Un pane dal profumo unico, ottimo con formaggi freschi

■ Dal libro di **Barbara Torresan** *La stagione del pane. Tecniche e ricette per impasti perfetti*, Slow Food Editore, ecco la ricetta del Pane di grano arso. La **Torresan** spiega: «Il pane di grano arso ha un profumo unico, forte, intenso e sa di affumicato. Il sapore è inconfondibile. La farina non si utilizza pura, va tagliata obbligatoriamente. È perfetto per accompagnare formaggi bianchi e freschi o mediamente grassi oppure verdure spadellate, ma è ottimo anche gustato da solo».

Ingredienti: 150 g (30%) di farina di grano arso, 100 g (20%) di farina di farro bianco, 250 g (50%) di farina di grano tenero forte tipo 1,5 g (1%) di lievito di birra fresco, 300-350 g (60-70%) di acqua, 10 g (2%) di sale. Preparazione. La sera precedente mescolate le farine e mettetele nella ciotola della planetaria. Sciogliete il lievito in 250 grammi di acqua tiepida, poi versatela sulle farine e mescolate, amalgamando bene con il gancio per qualche minuto. Lasciate riposare nella ciotola per una mezz'ora, coprendo con un canovaccio umido o con pellicola. Trascorso il tempo indicato, aggiungete l'acqua rimasta, il sale e lavorate nuovamente l'impasto per qualche minuto.

Lasciate riposare ancora per un quarto d'ora, poi prelevatelo e lavoratelo a mano sino a ottenere un impasto liscio ed elastico. Formate una palla. Mettete un canovaccio in una ciotola o in un cestino per la lievitazione, spolverizzate di farina e adagiatevi l'impasto; coprite, lasciate riposare - e puntare - a temperatura ambiente per un'ora. Trasferite la ciotola, ben coperta, in frigorifero per la notte. La mattina dopo prelevate l'impasto e lasciatelo a temperatura ambiente per almeno tre ore, quindi tate un giro di pieghe: allungate l'impasto - delicatamente - e piegatelo a metà almeno un paio di volte. Dopo 30 minuti di riposo, coperto, ripetete. Trascorsi altri 30 minuti, date forma al vostro pane e lasciate lievitare fino al raddoppio. Scaldate il forno a 250°C, dopo avere messo all'interno una pentola di ghisa (e il suo coperchio). Quando sarà tutto in temperatura, togliete la pentola rovente, delicatamente rovesciate il pane all'interno e praticate tagli leggeri, meglio con una lametta, sulla superficie. Chiudete con il coperchio e infornate per 25 minuti. Scoperchiate, abbassate la temperatura a 230 °C e cuocete per altri 15 minuti. Prima di tagliare il pane, fate riposare su una griglia.

per rimuovere eventuali fuliggine e parti bruciate, poi viene decorticato per togliere la parte che potrebbe essere eccessivamente tostata, poi viene bagnato e poi macinato in mulino a cilindro, separandolo dalla crusca. Il grano arso non si usa generalmente da solo, alla sua farina si aggiunge un 70% circa di altre farine da panificazione o pastificazione preferibilmente ricche di glutine. Ci si fanno pane, focacce, lievitati, taralli, pasta, in particolar modo le orecchiette, ma anche lasagne, qualcuno ci impasta anche prodotti da pasticceria e la riscoperta di questa farina da parte degli chef ha operato da volano per la scoperta di massa.

Sarà quindi utile capire alcune caratteristiche nutrizionali del grano arso, oltre che il suo miglior modo d'uso. Il grano arso è praticamente un grano duro integrale (e tostato). Presenta un minor contenuto di acqua, quindi una minore umidità, rispetto alle altre farine, perciò ha bisogno di più acqua perché si impasti bene. Sconsigliamo di impastare solo farina di grano arso per non ottenere pasta troppo collosa e molle. Per la pasta fresca, essa va miscelata nella misura del 20% con farina di grano tenero o semola rimacinata di grano duro (ricordatevi di usare più liquidi o più uova). In panificazione, la farina di grano arso non dovrebbe mai superare la quota polveri del 30%.

La farina di grano arso ha più proteine di quella bianca di grano tenero, più lipidi, più amminoacidi, più vitamine e più minerali e, al contempo, un indice glicemico inferiore. Questo la rende più adatta della farina bianca ha chi ha problemi collegati al diabete o, semplicemente, vuole mangiare una pasta leggermente più proteica e più dietetica di quella fatta con farina bianca di grano tenero. La farina di grano arso ha anche meno glutine, trovandosi sotto i 100 ppm (ne ha circa 80) può essere indicata come «a ridotto contenuto di glutine». Ciò non vuol dire che possa essere utilizzata dai celiaci, i quali, ricordiamolo, devono evitare in toto il glutine. In definitiva, la farina di grano arso presenta valori e performance simili a quelli di semola di grano duro. In 100 g della prima abbiamo 356 calorie, nella semola di grano duro 339, quanto ai carboidrati 71 g nel grano arso e 77 nella semola di grano duro, proteine siamo a 12,5 g nel grano arso e 11,5 nella semola, lipidi 1,6 nel grano arso e 0,5 g nella semola, fibra 3,7 nel grano arso e 3,6 nella semola.

L'aspetto che però la farina di grano arso possiede davvero in esclusiva rispetto ad altre farine o semole è il gusto affumicato, che la rende unica e inimitabile e fa davvero pensare a una farina preindustriale, simile a quella integrale ma al contempo diversa, con in più, rispetto a quella, tutta la sua storia popolare. Provatela (anche se non volete mettervi a cucinare, si trovano abbastanza facilmente paste in versione «arsa», soprattutto pugliesi, come i cicatelli, o snack come i taralli) e poi ci saprete dire.

I NUMERI

1000

Le varietà note di frumento sono intorno alle molte migliaia. Sono distribuite soprattutto nel grano tenero, che vanta una maggiore estensione colturale essendo coltivabile anche in nord Europa, poiché tipico delle aree a clima temperato freddo, mentre il grano duro è più tipico delle zone con clima temperato caldo.

35

In Italia il frumento occupa circa il 35% dei seminativi, circa 1/3 dell'intera superficie in rotazione agraria e circa il 70% della superficie coltivata a cereali.

50

Nelle regioni a clima temperato freddo si coltiva il grano tenero, nelle regioni a clima temperato caldo attecchisce meglio il grano duro. La resa per ettaro è 25-90 q/ha (quintale/ettaro) per il grano tenero, 15-50 q/ha per il grano duro.

40-80

Quando la pianta arriva a 40-80 cm di altezza, a giugno, si inizia a testare la durezza del chicco: quando è bello ruvido e duro, allora è pronto.

GUSTO ESTIVO

Da provare anche come impasto per la pizza Bufalina

Non poteva mancare una ricetta di pizza con impasto di grano arso. Dal sito masterchef.sky.it ecco la ricetta della Bufalina con impasto di grano arso dello Chef **Beniamino Bilali**. Ecco gli ingredienti per 4 porzioni: Farina di grano tenero tipo 1 800 g, Farina di grano arso 200 g, Lievito madre 100 g, Pomodori q.b, Mozzarella q.b, Olio Evo q.b, Basilico q.b, Sale fino 20 g. Preparatela così. Impastare a mano la farina di tipo 1 con la farina di grano arso e 600 g di acqua a 20 °C per 5 minuti. Riprendere l'impasto e aggiungere il lievito madre. Aggiungere il sale e impastare per altri 5 minuti fino a ottenere un panetto liscio e omogeneo. Far riposare sul banco per 20 minuti.

Stagliare con una spatola e formare i panetti. Lasciar lievitare a 23-24 gradi per 24 ore circa.

Stendere la pasta sul piano di lavoro e trasferirla in una teglia. Cuocere a 230 °C per circa 15 minuti. Condire la pizza con pomodori, mozzarella e basilico fresco.

MADE IN PUGLIA

Le orecchiette con i broccoli e i pomodorini abbrustoliti

Dal libro appena pubblicato da Cairo Editore *Dalla Puglia con amore. Le gustose e originali ricette di Antonella e Vinod* di Antonella Ricci e Vinod Sookar, ecco la ricetta delle Orecchiette con broccoli e pomodorini abbrustoliti.

Per quattro persone: per le orecchiette, 250 g di semola rimacinata, 50 g di farina di grano arso, 140 ml di acqua. Per la salsa, 1 broccolo, 10 pomodorini, 1 spicchio di aglio, 1 peperoncino, olio evo, sale, pepe. Preparare le orecchiette: su una spianatoia versare la semola e la farina di grano arso in modo da formare una fontana, unire l'acqua, poca per volta, e incorporarla con l'aiuto di una forchetta. Impastare il composto lavorandolo con le mani fino a ottenere un panetto ben sodo, liscio e omogeneo. Coprire con un panno e lasciare riposare sulla spianatoia per circa 30 minuti. Prelevare una piccola porzione di impasto, formare un cilindretto di circa 1,5 cm di diametro e tagliarlo in piccoli tocchetti di 1 cm di lunghezza. Per ottenere la tipica forma delle orecchiette, servirsi della lama di un coltello che dovrà essere usata per schiacciare e trascinare contemporaneamente il tocchetto di pasta sulla spianatoia.

Capovolgere l'orecchietta sul pollice dell'altra mano per creare l'incavo. Proseguire in questo modo fino a esaurire l'impasto. A mano a mano che si realizzano le orecchiette, spolverarle con un po' di semola e lasciarle essiccare sulla spianatoia. Preparare la salsa: lavare il broccolo e dividerlo a cimette, tenendo da parte il torsolo.

Lessare le cimette per pochi minuti (dovranno rimanere al dente e di un colore verde brillante), scolarle e immergerle in una ciotola con acqua e ghiaccio per fermare la cottura. Proseguire la cottura del torsolo per 8 minuti complessivi. Al termine della cottura, prelevare il torsolo con la schiumarola e tenere da parte l'acqua che userete per la cottura delle orecchiette. Frullare il torsolo con un filo di olio e un pizzico di sale e di pepe, fino a ottenere una crema.

Lavare e tagliare i pomodorini a metà e sistemarli in una teglia ricoperta con un foglio di carta da forno, condire con sale e pepe e cuocere per 10 minuti nel forno già caldo a 170 °C fino a farli abbrustolire. Eliminare la pelle e tenere da parte.

Nell'acqua di cottura dei broccoli ancora bollente, lessare al dente le orecchiette.

In una padella, scaldare un generoso filo di olio con lo spicchio di aglio e il peperoncino, unire un mestolo della crema di torsoli di broccoli e la- sciare insaporire. Eliminare l'aglio e aggiungere le orecchiette precedentemente cotte e le cimette di broccolo lessate.

Lasciare insaporire per qualche minuto sul fuoco prima di impiattare e guarnire con i pomodorini abbrustoliti.

GUIDA TV

I FILM di oggi

I temerari - Rete 4, ore 16.35
Tre paracadutisti acrobati danno spettacolo con i loro spericolati lanci. Durante una visita alla città natale di uno di loro, si creano tensioni amorose e professionali che porteranno a nuove sfide e separazioni.

Interceptor - Il guerriero della strada
Iris, ore 21.10
Un guerriero intraprende una pericolosa missione nel deserto post-apocalittico, dove il petrolio è diventato una risorsa preziosa e ambita. In una lotta per la sopravvivenza, si trova coinvolto in una battaglia mortale con una tribù ostile per proteggere un deposito di petrolio.

The Princess - Rai 4, ore 21.20
Una principessa decide di disobbedire al volere del padre e di rifiutare di sposare un uomo crudele e ambizioso. Per punizione viene rinchiusa in una torre remota del castello, ma capisce che dovrà agire per proteggere il regno dal futuro marito che mira al trono.

50 primavere - Cielo, ore 21.25
Una donna di cinquant'anni di nome Aurore Tabort, dopo aver affrontato diverse difficoltà nella sua vita, si trova senza lavoro e quasi nonna. Decisa a non arrendersi, inizia a cercare l'amore e la felicità, aggrappandosi alla speranza di trovare il suo principe azzurro.

After the Sunset - 20, ore 21.05
Un ladro di diamanti si ritira dopo un ultimo colpo e va a vivere alle Bahamas con la sua complice. Tuttavia un agente federale che lo sta braccando da anni sospetta che lui stia preparando un nuovo colpo con un diamante di inestimabile valore.

Stargate - Nove, ore 21.40
I grande anello rinvenuto vicino alla piramide di Giza è in realtà la porta per accedere a un pianeta. Un colonnello duro dal cuore tenero, guida la spedizione terrestre nell'incredibile mondo al di là della soglia. Gran messa in scena, ma intrigo e ritmo così così per un film che amalgama classici schemi avventurosi e fantascientifici.

IL CONSIGLIO

Victor "Panda" Pandaloni interpretato da Julien Doré

Panda
Rai 2, ore 21.20
"Omicidio al parco acquatico" - Panda ha un nuovo caso da risolvere: la proprietaria di un parco acquatico è stata trovata morta. Tra i sospettati vi sono il marito, il bagnino ed il custode. "Missione Zen" Benjamin, 19 anni, muore per un ictus durante un ritiro Zen.

RAI 1

6.00 Punto Europa Politica
6.30 Tg1 News
6.35 TgUnoMattina Estate News
7.00 Tg1 News
7.15 TgUnoMattina Estate News
8.00 Tg1 News
8.35 TgUnoMattina Estate News
8.50 Rai Parlamento Telegiornale News
8.55 Tg1 L.i.s. News
9.00 UnoMattina Estate Contenitore
11.30 Camper in viaggio Rubrica
12.00 Camper Rubrica
13.30 Tg1 News
14.05 Un passo dal cielo 5 Fiction (Italia 2019) Regia di Jan Michelini, Raffaele Androsiglio e Cosimo Alemà
16.55 Tg1 News
17.05 Estate in diretta Rubrica
18.45 Reazione a catena Gioco
20.00 Tg1 News
20.30 Techetechetè Show

21.25 Nero a metà 3
Serie (Italia 2022) Regia di Claudio Amendola. Con Claudio Amendola, Miguel Gobbo Diaz, Fortunato Cerlino.

23.35 Cose Nostre Attualità. Storie di donne e uomini che hanno pagato con un prezzo altissimo il loro impegno nel contrastare la criminalità organizzata
0.45 Sottovoce Talk show

RAI 2

7.00 Benvenuti a casa mia Film/Commedia (2017)
8.30 Tg2 News
8.45 Radio2 Happy Family Show
10.10 Tg2 Dossier Rubrica
11.05 Tg2 Flash News
11.10 Rai Tg Sport News
11.20 La Nave dei Sogni Malesia Film/Sentimentale (Germania 2013)
13.00 Tg2 Giorno News
13.30 Tg2 Rubriche Rubrica
14.00 Squadra Speciale Cobra 11 Serie (1996)
15.40 Squadra Speciale Stoccarda Serie (2009)
16.30 Squadra Speciale Colonia Serie (2003)
18.00 Rai Parlamento Telegiornale News
18.10 Tg2 L.i.s. News
18.15 Tg2 News
18.35 Rai Tg Sport News
19.00 Ncis Los Angeles Serie (Usa 2009) Con Eric Christian Olsen
19.40 S.w.a.t. Serie (2017)
20.30 Tg2 News
21.00 Tg2 Post Approfondimento

21.20 Panda
Serie (Francia 2023) "Omicidio al parco acquatico - Missione Zen". Con Julien Dore, Ophelia Kolb, Helen Vincent.

23.15 Rai: Presentazione palinsensti Show (2024)
0.55 The Net - La terra promessa Miniserie (Germania 2022)
2.20 Rosso Istanbul Film/Drammatico (Italia 2017)

RAI 3

8.00 Agorà Estate Attualità
9.50 Il meglio di Elisir Estate Medicina
11.00 Spaziolibero Rubrica
11.05 Il commissario Rex Serie (Austria 1998)
12.00 Tg3 News
12.15 Quante storie Rubrica
13.15 Passato e presente Documentario
14.00 Tg Regione News
14.20 Tg3 News
14.50 Tgr Piazza Affari Rubrica
15.00 Tg3 L.i.s. News
15.05 Rai Parlamento Telegiornale News
15.10 Il Provinciale Rubrica
16.10 Di là dal fiume e tra gli alberi Documentario
17.05 Overland Viaggi
18.00 Geo Magazine Documentario
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.30 Caro Marziano Rubrica
20.50 Un posto al sole Soap (Italia 1996)

21.20 Kilimangiaro Estate
Documentario (2024) Camila Raznovich ci porta nei luoghi più belli - e spesso sconosciuti - del pianeta.

23.15 Petrolio Inchieste. Con Duilio Giammaria
0.00 Tg3 Linea Notte Estate Attualità
0.35 Rai Parlamento Magazine Politica
0.45 O anche no Estate Rubrica

RETE 4

6.45 Stasera Italia Attualità
7.45 La ragazza e l'ufficiale Serie (2014)
8.45 Love is in the air Soap (Turchia 2020)
9.45 Tempesta d'amore Soap (Germania 2005)
10.55 Everywhere I go Coincidenze d'amore Soap (Turchia 2019) Con Furkan Andic
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 Detective in corsia 6 Serie (Usa 1993)
14.00 Lo sportello di Forum Giuridico
15.30 Diario del giorno Approfondimento
16.35 I temerari Film/Avventura (Usa 1969) Di John Frankenheimer. Con Burt Lancaster, Deborah Kerr, Gene Hackman
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 4 di sera Approfondimento

21.20 Quarta Repubblica
Approfondimento Il programma dedicato a economia, politica e attualità.

0.55 Pat Garrett e Billy Kid Film/Western (Usa 1973) Regia di Sam Peckinpah. Con James Coburn, Kris Kristofferson, Bob Dylan, Richard Jaeckel
3.00 Tg4 Ultim'ora - Notte News

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 Morning News Approfondimento. Programma di approfondimento giornalistico condotto da Dario Maltese
10.55 Tg5 - Ore 10 News
11.00 Forum Giuridico
13.00 Tg5 News
13.39 Meteo.it Meteo
13.40 Beautiful Soap (Usa 1987)
14.10 Endless love Soap (Turchia 2015)
14.45 The Family Serie (Usa 2016)
15.45 La promessa Soap (Spagna 2023)
16.55 Pomeriggio Cinque News Contenitore. Con Simona Branchetti
18.45 The Wall Gioco
20.00 Tg5 News
20.38 Meteo.it Meteo
20.40 Paperissima Sprint Show. Il varietà estivo di Antonio Ricci con Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi. Filmati, gag, leggerezza e buon umore!

21.20 Cornetto Battiti Live
Musicale (2024) La kermesse musicale più attesa dell'estate. Con Ilary Blasi, Alvin e Rebecca Staffelli.

1.15 Tg5 - Notte News
1.49 Meteo.it Meteo
1.50 Paperissima Sprint Show. Il varietà estivo di Antonio Ricci con Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi

ITALIA 1

6.50 Una mamma per amica 3 Telefilm (2002)
8.35 Station 19 5 Serie (Usa 2022)
10.30 Csi New York 3 Serie (Usa 2006)
12.25 Studio Aperto News
13.05 Sport Mediaset News
13.50 Backstage Cornetto Battiti Live Anteprima
14.05 I Simpson 20 Sitcom (2008)
15.05 I Griffin Sitcom (Usa 1999)
15.35 Lethal weapon 3 Serie (Usa 2018)
17.25 The Mentalist 6 Telefilm (2013) Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Owain Yeoman
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Fbi: Most wanted 2 Serie (Usa 2020) Con Julian McMahon, Kellan Lutz, Roxy Sternberg
20.30 Ncis - Unità anticrimine 13 Serie (2015)

21.20 Chicago P.d. 11
Serie (Usa 2024) Con Jason Beghe, LaRoyce Hawkins, Mickey O'Sullivan, Tracy Spiridakos, Patrick John Flueger.

23.05 Law & Order Special Victims Unit 24 Serie (Usa 2022) Con Mariska Hargitay
1.40 Studio Aperto La giornata News
1.55 Sport Mediaset La giornata Sportivo

LA 7

6.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
6.40 Anticamera con vista Rubrica
6.50 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Coffee Break Attualità
11.00 L'aria che tira Attualità
13.30 Tg La7 News
14.00 Eden - Un pianeta da salvare Attualità
17.00 C'era una volta... Il Novecento Documentario
18.55 Padre Brown Telefilm (Uk 2013) Regia di Rachel Flowerday, Tahsin Guner. Con Mark Williams, Hugo Speer, Sorcha Cusack, Nancy Carroll, Alex Price, Kasia Koleczek
20.00 Tg La7 News
20.35 In onda Attualità

21.15 PiazzaPulita presenta: 100 minuti
Inchieste Due giornalisti e un film di inchiesta al centro di ogni puntata per svelare i lati oscuri del Paese.

23.30 Indiziato di reato Film/Drammatico (Usa 1991) Regia di Irwin Winkler. Con Robert De Niro, Annette Bening, George Wendt
1.30 In onda Attualità
2.10 Camera con vista Politica

TV satellitare

SKY Cinema 1
6.35 3 Days to Kill **8.35** Serenity - L'isola dell'inganno **10.25** Mortdecai **12.15** Peppermint - L'angelo della vendetta **14.00** Finalmente l'alba **16.05** Il mio amico Tempesta **18.00** Dead shot - Vendetta Disperata **19.35** Primal - Istinto animale **21.15** Blue Beetle **23.25** Little Italy - Pizza, amore e fantasia **1.10** The collective **2.40** Salt **4.20** The losers **5.55** Ubriachi d'amore

Sky Cinema 2
6.40 Hollywoodland **8.50** Vice - L'uomo nell'ombra **11.05** Gone Baby Gone **13.00** Un colpo di fortuna - Coup de chance **14.40** Blade Runner 2049 **17.25** Gli anni più belli **19.40** Educazione fisica **21.15** Lo chiamavano Jeeg Robot **23.20** Paz! **1.10** Arrivederci professore **2.45** Cuore sacro **4.45** PadreNostro

SKY Cinema Family
6.40 Le avventure di Tintin: il segreto dell'unicorno **8.30** Twilight **10.35** Max Steel **12.10** L'ape Maia - Il film **13.45** La marcia dei pinguini **15.15** Il cacciatore e la regina di ghiaccio **17.10** Il ragazzo invisibile **18.55** Twilight **21.00** Nanny McPhee - Tata Matilda **22.45** Mean girls **0.40** A un metro da te **2.35** I delitti del BarLume 11 - Speciale **2.55** Le avventure di Taddeo l'esploratore **4.25** Paddington 2

Sky Cinema Drama
7.25 A private war **9.20** La passione di Cristo **11.30** Hometown - La strada dei ricordi **12.50** Syriana **15.00** Machine Gun Preacher **17.15** L'ospite inatteso **19.05** Le ragazze di Wall Street **21.00** La campionessa **22.45** Come un tuono **1.10** Notturno **2.55** Arancia meccanica **5.10** Natale all'improvviso

Sky Crime
6.00 Undercover - Agenti sotto copertura **6.55** Interrogation room: la stanza delle verità **7.50** Online - Connessioni pericolose **8.20** Delitti a circuito chiuso **9.15** Delitti a circuito chiuso **10.10** La vita appesa a un filo **11.05** Delitti a circuito chiuso **12.00** Delitti a circuito chiuso **12.55** Untold - Rapita per finta **13.50** Chi ha ucciso Meredith Kercher? **14.45** Untold - Rapita per finta **15.40** Untold - Rapita per finta **16.35** La vita appesa a un filo **17.30** La vita appesa a un filo **18.25** Delitti a circuito chiuso **19.20** Delitti a circuito chiuso **20.15** Court Cam: processi in diretta **20.40** Court Cam: processi in diretta **21.05** Prima ti sposo, poi ti uccido **22.00** Interrogation room: la stanza delle verità **22.55** Undercover - Agenti sotto copertura **23.50** Sarah - La ragazza di Avetrana **0.55** Sarah - La ragazza di Avetrana **2.00** La vita appesa a un filo **2.55** La vita appesa a un filo **3.50** Chi ha ucciso Meredith Kercher? **4.45** Processo ad una madre mancata

Discovery Channel
6.00 Come è fatto **6.25** Come è fatto **6.50** Come è fatto **7.15** Come è fatto **7.40** Chi cerca trova **8.30** Chi cerca trova: super restauri **9.20** Avventure impossibili con Josh Gates **10.10** Avventure impossibili con Josh Gates **11.05** Una famiglia fuori dal mondo **12.00** Una famiglia fuori dal mondo **12.55** Una famiglia fuori dal mondo **13.45** Chi cerca trova **14.40** Chi cerca trova **15.35** Chi cerca trova **16.25** Chi cerca trova **17.15** Deadliest Catch **18.05** Deadliest Catch **19.00** River Monsters **20.00** River Monsters **21.00** Mostri marini: il Triangolo delle Bermuda **21.55** Bahamas: il grande squalo martello **22.50** Cape Cod, il promontorio della paura **23.45** Bodycam - Agenti in prima linea

11.00 Bruno Barbieri - 4 hotel Reality
12.20 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
13.40 Una scomoda verità Film/Thriller (Usa 2020)
15.30 Sotto il sole dell'amore Film/Sentimentale (Usa 2022)
17.15 Amore all'orizzonte Film/Sentimentale (Canada/Nuova Zelanda 2021) Regia di Joshua Frizzell
19.00 Celebrity Chef Anteprima Show
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef Show
20.10 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
21.30 Victoria Cabello viaggi pazzeschi Show
0.10 Il delitto di Ponticelli - L'ombra del dubbio Documentario (Italia 2023)

NOVE

6.00 Summer Crime Amore e altri delitti Inchieste
6.45 Alta infedeltà Docufiction
7.10 Alta infedeltà: nuovi modi di tradire Docufiction
8.15 Alta infedeltà Docufiction
12.15 Cash or trash - Chi offre di più? Gioco
14.35 Sparita nel nulla - Il caso Elena Ceste Inchieste
16.00 Ombre e misteri Inchieste
17.45 Little Big Italy Cucina
19.25 Cash or trash - Chi offre di più? Gioco
21.40 Stargate Film/Fantascienza (Usa 1994) Regia di Roland Emmerich. Con Kurt Russell, James Spader, Jaye Davidson, Alexis Cruz, Mili Avital
23.45 Ip Man 2 Film/Azione (Hong Kong 2010)
1.40 Naked Attraction Uk Docureality

RAI 4

7.35 Elementary 6 Serie (Usa 2018)
9.00 Last Cop - L'ultimo sbirro Telefilm (2010)
10.35 Senza traccia 3 Telefilm (2004)
12.05 Bones 8 Serie (2012)
13.35 Criminal Minds 4 Serie (Usa 2008)
14.20 Faster than Fear Serie (Germania 2022)
16.00 Elementary 6 Serie (Usa 2018)
17.30 Last Cop - L'ultimo sbirro Telefilm (2010)
19.00 Bones 8 Serie (Usa 2012)
20.35 Criminal Minds 4 Serie (Usa 2008)
21.20 The Princess Film/Fantasy (Usa 2022) Regia di Le-Van Kiet
22.55 Vampires Film/Horror (Usa/Giappone 1998)
0.50 Criminal Minds 4 Serie (Usa 2008)
1.40 Skyfire Film/Azione (Cina 2019)

IRIS

8.55 Agente 077 dall'Oriente con furore Film/Spionaggio (Italia 1965)
11.05 Gold La grande truffa Film/Avventura (Usa 2016)
13.35 Il prescelto Film/Horror (Usa/Germania 2006)
15.40 Guerra indiana Film/Western (Usa 1959)
17.35 Millions Film/Commedia (Uk/Usa 2004)
19.40 Chips Serie (1977)
20.30 Walker Texas Ranger 5 Telefilm (1993)
21.10 Interceptor Il guerriero della strada Film/Azione (Australia 1981) Regia di George Miller. Con Mel Gibson
23.15 Contagious Film/Drammatico (Usa 2015)
1.15 Il prescelto Film/Horror (Usa/Germania 2006)

CIELO

7.55 Love it or List it Prendere o lasciare Vancouver Docureality
9.45 Love it or List it Vacation Homes Docureality
10.40 Sky Tg24 Pillole News
10.45 Cuochi d'Italia Cucina
11.45 MasterChef Italia Talent show
16.20 Fratelli in affari Docureality
17.20 Buying & Selling Docureality
18.15 Fratelli in affari: una casa è per sempre Docureality
19.05 Love it or List it Prendere o lasciare Australia Docureality
20.05 Affari al buio Docureality
20.35 Affari di famiglia Docureality
21.25 50 primavere Film/Drammatico (Francia 2017)
23.05 Ina: l'esploratrice del porno Documentario

20

10.40 The Big Bang Theory 3 Sitcom (2009)
11.30 Supergirl Serie (Usa 2015)
13.15 Chicago Fire 8 Serie (Usa 2019)
14.05 All American Serie (Usa 2019)
15.50 Chuck Serie (2008)
17.35 Supergirl Serie (Usa 2015)
19.15 Chicago Fire 8 Serie (Usa 2019)
20.05 The Big Bang Theory 3 Sitcom (2009)
21.05 After the Sunset Film/Azione (Usa 2004) Regia di Brett Ratner. Con Pierce Brosnan, Salma Hayek, Woody Harrelson, Don Cheadle
23.20 Twister Film/Catastrofico (Usa 1996) Regia di Jan De Bont. Con Helen Hunt, Bill Paxton, Jami Gertz, Cary Elwes
1.35 The cleaning lady 2 Serie (Usa 2022)

RAI SPORT

15.00 Calcio, Europei U19 Irlanda del Nord 2024 3a giornata (Girone A) Ucraina-Italia Sport/Calcio (2024)
17.15 Memory. Enzo Ferrari Sportivo (2024)
18.20 Ciclismo, Giro dell'Appennino Sport/Ciclismo
19.10 Motocross, GP Cechia MX2 - Gara 2 Sport/Motori
20.10 Speciale Tg Sport Sportivo
21.10 Calcio, Europei 2024 - 1a giornata (Gruppo A) Germania-Scozia Sport/Calcio (2024)
23.30 Tg Sport Notte News
23.50 Sognando Parigi Sportivo (2024)
0.15 Mountain Bike S_dtirol Dolomiti Superbike Sport/Ciclismo
0.50 Calcio, Europei U19 Irlanda del Nord 2024 3a giornata (Girone A) Ucraina-Italia Sport/Calcio

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Sulla questione Kiev l'Ue resterà col cerino in mano

Richard Grenell, ex ambasciatore statunitense in Germania e papabile candidato a sottosegretario di Stato nel caso in cui il candidato repubblicano ed ex presidente Donald Trump dovesse prevalere alle elezioni presidenziali di novembre, nel corso di una recente intervista ha dichiarato esplicitamente che sarà l'Europa a doversi fare carico a breve della situazione in Ucraina, poiché «la guerra si combatte nel cortile di casa loro» (cioè degli europei). Dunque pare proprio che Trump farà la pace con il presidente russo Vladimir Putin alle condizioni che concorderanno a loro piacimento, mentre agli europei rimarrà il cerino in mano rappresentato dai costi da sostenere per far risorgere un Paese dilaniato da anni di guerra. Congratulazioni alla Commissione europea per questo capolavoro di politica estera, dato che senza guadagno alcuno si troverà a gestire le conseguenze nefaste di un conflitto che aveva il dovere e il potere di impedire che scoppiasse.

Paolo Di Bella
email

La Von der Leyen ignora i danni delle follie green

Voglio parlare dell'insostenibile incompetenza e frivolezza politica di Ursula von der Leyen e di chi l'ha votata. Leggendo un articolo di Camilla Conti, è difficile trovare parole che ci facciano capire in quali mani siamo. Non si può che fare proprio il giudizio dell'imprenditore Marco Tronchetti Provera, e cioè che «la follia degli ignoranti ideologizzati sta creando un danno enorme», sottolineando il fatto che non abbiamo materie prime e quant'altro. La neorieletta crede, bontà sua, in un'Europa più forte grazie alle politiche green, improvvisandosi capace di virtù magiche come quella di fare una rivoluzione ecologica in tre mesi. Presa dall'ubriacatura ideologica della rielezione, non si rende conto del ridicolo in cui cade ignorando i danni che sta causando e causerà all'industria e ad altri settori. Tutti i vari diktat, in materia di edilizia, di decarbonizzazione, di auto, si scontreranno inevitabilmente con la realtà, quella che questi disperati non hanno il coraggio di affrontare. Non ci resta che aspettare di vedere quando il livello di sopportazione di cittadini, di industriali, di contadini e di allevatori esploderà, presentando il conto a questa banda di fanatici.

Pasquale Ciaccio
email

La legge umbra sulla natalità sia modello per tutti

L'Umbria è una fra le Regioni più belle d'Italia per i suoi paesaggi collinari, dai dolci declivi, con un ambiente integro e raccolto, come fosse un grande giardino ricco di delizie culinarie, di città con chiese e cattedrali fra le più belle al mondo, con il polo spirituale di Assisi che brilla in tutto il mondo. Non mi meraviglia che da un luogo così bello e nobile sia prossima a essere emanata una legge regionale ad opera del centrodestra al governo della Regione, che mette la vita al primo posto e il nichilismo con la derivata cultura della morte in soffitta. È una norma stupenda che tutela la famiglia economicamente, socialmente e fiscalmente con particolare riferimento alla premialità finalmente concreta per la natalità, mirata a offrire alternative in termini di sostegno socioeconomico all'aborto, oltre che a sostenere doverosamente le ragazze madri, un dovere che ciascuno di noi dovrebbe sentire come prioritario. Non meraviglia che già nelle attuali fasi preparatorie la locale sinistra radical chic abbia fatto la solita levata di scudi pro nichilismo e morte, antifamiglia e antitutto ciò che produce vita e speranza, in favore di ogni disvalore che possa essere immaginato e sponsorizzato. Per parte mia ringrazio la classe politica umbra di centrodestra per questa nobilissima iniziativa, auspicando che siano tante le Regioni a ricopiarla pari pari.

Francesco Squillante
Subbiano (Arezzo)

RISPONDE
MARIO GIORDANO

Ecco perché il nostro giornale è differente

Caro Giordano, è dal periodo della pandemia che leggo il vostro quotidiano trovandolo equo e attento ai veri problemi della società. Un giornale che finalmente non guarda politicamente parlando se favorire una parte o l'altra; uno che sta con chi ha difficoltà. Da quando ho messo come locandina (si vede nella foto allegata) la prima pagina del vostro quotidiano per far conoscere cose che altri non vogliono divulgare, ho incontrato molte persone con le stesse idee e ho aumentato le vendite.

Luca Colorio
Vicenza

Caro Luca, caro edicolante, grazie. E grazie a tutti gli edicolanti che ci danno una mano per far conoscere «cose che altri non vogliono divulgare», per usare le sue parole.

La foto che ci ha allegato, in effetti, mostra la prima pagina del nostro giornale usata a mo' di locandina, cioè piazzata in tutta vista su un espositore, in mezzo alla via. Impossibile non notarla. Impossibile non essere attirati dai nostri titoli di apertura, così dissonanti rispetto al resto della stampa. Impossibile non essere incuriositi dai contenuti originali che spesso proponiamo. Se davvero sono aumentate le vendite, sono contento, caro Luca. Di sicuro è una buona idea, che possiamo proporre anche a qualche altro suo collega.

Certo: c'è il rischio che qualcuno si accontenti di leggere la prima pagina e non voglia conoscere a fondo il contenuto degli articoli. Ma quelle persone lì non sono degne di leggere *La Verità*.

La vera democrazia è come il comunismo: una pura fantasia

Dopo una vita da liberale (ho 59 anni), devo rendermi conto che la democrazia non esiste: è un'utopia alla pari del comunismo (affermazione un po' forte, lo so, ma sono deluso). Il palazzo comanda sul volere dei cittadini. La logica è bandita e prevale un pressappochismo ignorante che non può essere criticato. C'è un'oligarchia mondiale che vuole a tutti i costi far cessare la guerra in Medio Oriente e far continuare il conflitto ucraino a vita. Sono convinto (anche se io non lo vedrò mai, i miei figli sì) che questa Europa priva di sentimenti ma unita solo da una moneta imploderà e i cittadini andranno a votare sempre meno, perché (ahimè) non serve.

Luigi Golinelli
Ravenna

Senza il virus cinese Donald Trump sarebbe stato rieletto

Certe descrizioni di Donald Trump ad opera di una stampa estremamente faziosa, offrono un suo ritratto surreale, e aggiungerei irrealistico. Vorrei ricordare che Trump è già stato presidente degli Stati Uniti, e stava governando il Paese senza che avvenisse alcuna catastrofe. In verità, una catastrofe c'è stata, ma non è stata provocata da lui, ma dal suo omologo cinese Xi Jinping. Se non ci fosse stato lo sconvolgimento provocato dalla pandemia «made in China», senza dubbio Trump avrebbe ottenuto facilmente anche un secondo mandato. Evidentemente la storia non è più una disciplina che attrae attenzione, considerando che non si riesce nemmeno a ricordare i fatti avvenuti soltanto cinque anni fa.

Cristiano Martorella
email

Governare calpestando le urne è pericoloso

Ursula von der Leyen si è venduta ai Verdi e per il bis ripropone l'agenda green e le norme antindustria. Giorgia Meloni è fuori dall'inciucio: una scelta che rafforza il nostro premier in Italia, ma che complica le trattative a Bruxelles e la nomina dei commissari. Ursula promette una svolta verde nei primi 100 giorni, ma se c'è un fatto che è risultato chiaro con il voto dello scorso 8 e 9 giugno, è che gran parte degli elettori europei non vogliono inseguire una transizione green che li impoverisce, e non hanno alcuna intenzione di assecondare i piani per importare altri migranti per fare contenta la grande impresa, che mira ad avere una manodopera a buon mercato. A Bruxelles preferiscono ignorare il messaggio degli elettori, scegliendo di continuare nei soliti giochini. La baronessa, invece, di riguardare il Green deal come da indicazioni delle urne, sembra intenzionata ad accelerare il piano che ridurrà in miseria agricoltura e industria. In pratica, l'élite che fin qui ha governato l'Ue ha deciso di non ascoltare il popolo e tirare dritto come se tanti segnali registrati nei Paesi dell'Unione non ci siano stati. La von der Leyen può annunciare di voler attuare il Green deal in breve tempo, ma se poi le misure cozzeranno con la realtà (con le fabbriche automobilistiche che saranno costrette a chiudere o i campi che dovranno rimanere incolti), sarà con la reazione dei cittadini europei che dovrà fare i conti. Il voto dell'8 e 9 giugno è stato chiaro. È pericoloso governare ignorando gli elettori.

Sabrina Osella
email

LA SCOMMESSA

Alle Olimpiadi mi aspetto molte medaglie dal tennis

di **CESARE LANZA**

Per la prima volta da quando il tennis è rientrato nel programma delle Olimpiadi (Seul 1988), la squadra azzurra si presenterà ai Giochi (27 luglio-4 agosto) nel ruolo di nazione di riferimento. Abbiamo la concreta possibilità di vincere una medaglia in tutte e cinque le specialità: singolare e doppio maschile e femminile, e anche nel doppio misto. A Parigi sarà come giocare un quinto Slam, considerando che la sede è il Roland Garros e che mai come questa volta il torneo rappresenta un traguardo ambito per tutti. Sono presenti tutte le stelle Atp e Wta, tra cui **Novak Djokovic**, che si giocherà probabilmente l'ultima chance di vincere una medaglia d'oro. Noi italiani manchiamo il podio da un secolo esatto: nel 1924 **Uberto De Morpurgo** (primo azzurro a entrare nei primi dieci tennisti al mondo) vinse, proprio a Parigi, il bronzo. Nel tabellone maschile, testa di serie numero 1 è **Jannik Sinner**: dietro di lui **Djokovic** e **Carlos Alcaraz**, che potrà dunque incontrare solo in semifinale, quindi in zona medaglia. C'è però una mina vagante, **Rafa Nadal**, che non è tra le teste di serie. Gli altri tre italiani del singolare sono **Luciano Darderi**, **Matteo Arnaldi** e **Lorenzo Musetti**. Quest'ultimo, reduce dalla semifinale a Wimbledon e numero 16 Atp, può aspirare a una medaglia sia in singolare che in doppio, in coppia con **Sinner**. Anche se maggiori chance di vittoria le hanno **Simone Bolelli** e **Andrea Vavassori**, già due finali Slam in stagione (perse).

Candidata a una medaglia, sia in doppio con **Sara Errani** che nel singolo, c'è anche la numero 5 del mondo **Jasmine Paolini**, in ascesa dopo il successo nel 1000 di Dubai e le finali al Roland Garros e a Wimbledon.

Se Roma si blocca per un tubo rotto, chissà al Giubileo...

Il primo luglio, nel tentativo di rifacimento stradale, viene bucata una tubatura del gas: panico totale, il quadrante Nordovest della Capitale è nel caos. Non ci viene permesso di rientrare a casa: io dopo nove ore di lavoro, ne sto altre quattro in mezzo alla strada; i commercianti sono infuriati, alcuni in preda alla disperazione si mettono a piangere; c'è gente in ciabatte. Fino a qui uno può anche dire che sono cose che accadono. Il giorno dopo ci viene permesso di rientrare a casa e dicono che «la vita riprende». La vita riprende? Dal primo luglio sono passati 20 giorni e un'intera borgata è paralizzata, la strada è dissestata, non ci viene permesso di parcheggiare, viviamo in una strada sterrata nel terzo millennio. E Roma sarebbe pronta per il Giubileo?

Valerio Gemelli
email

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
CENTRO STAMPA L'UNIONE SARDA
Via Omodeo, 5
09030 Elmas (Cagliari)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

Le verità degli altri

Tutto quello che i giornali hanno pubblicato negli ultimi giorni e che vale la pena leggere

THE WALL STREET JOURNAL

Walter Russell Mead

Il vero ispiratore di Trump è Andrew Jackson

Trump fa parte di una corrente politica americana che **Andrew Jackson** portò al potere nel 1828. In politica interna, i jacksoniani sono scettici nei confronti delle grandi imprese, odiano l'establishment politico e sociale e chiedono soluzioni «di buon senso» a problemi complessi. Sostengono le forze armate, ma non una classe di ufficiali vista come lontana dai valori della nazione - i «palloni gonfiati» di West Point nel XIX secolo; i «generali woke» oggi. Ritengono che la classe politica sia profondamente e irrimediabilmente corrotta.

In politica estera i jacksoniani non sentono il bisogno di diffondere la democrazia nel mondo. Istintivamente realisti, vedono con timore e disprezzo le Nazioni Unite e il diritto internazionale che vincolerebbe gli Stati Uniti. In assenza di gravi minacce contro l'America, i jacksoniani hanno scarso interesse per l'estero. Ma quando gli Stati Uniti vengono attaccati, ritengono che ogni misura sia giustificata per la loro difesa. [...] La guerra implacabile contro i terroristi è giustificata; la maggior parte dei jacksoniani sostiene la guerra di Israele a Gaza e ritiene che gli Usa debbano rispondere al terrorismo con lo stesso vigore.

[15 luglio 2024]

THE DAILY TELEGRAPH

James Orr

La visione di Vance: né neoliberismo, né assistenzialismo

Qual è la visione politica di **Vance**? In breve, è il nazional-conservatorismo, che ha conquistato gran parte dell'Europa nelle elezioni del mese scorso. [...] A suo avviso, lo sconsiderato avventurismo militare all'estero e lo sventramento dell'industria in patria sono stati una catastrofe non solo per la classe operaia americana, ma anche per la sicurezza e la prosperità della nazione. [...]

Vance ha a lungo considerato la prospettiva economica neoliberista di molti a destra come corrosiva per gli interessi degli elettori della «Flyover Country» che hanno spinto **Trump** alla vittoria nel 2016 e il cui grido di dolore più articolato rimane il suo best-seller *Elegia americana*. Ma ha denunciato con altrettanta forza la sinistra per aver esacerbato la dipendenza della classe operaia dal welfare federale, sostenendo al contempo i meccanismi per emancipare le famiglie a basso reddito dallo Stato e generare il tipo di prosperità che potrebbe ripopolare le zone centrali dell'America, ormai svuotate.

[17 luglio 2024]

THE WALL STREET JOURNAL

Graedon H. Zorzi

L'ascesa della nuova destra postliberale

La designazione di **Vance** come compagno di corsa di **Donald Trump** porta alla ribalta nazionale un movimento politico che si sta sviluppando a destra da diversi anni. **Vance** si identifica come un membro della destra «postliberale», primo candidato repubblicano a una carica così alta a farlo. [...] Il postliberalismo non è una piattaforma politica o una serie di ricette politiche. È una prospettiva filosofica, plasmata da filosofi attuali - come **Patrick Deneen**, **D.C. Schindler**, **Adrian Vermeule** e **Peter Leithart** - che si basano sul lavoro di pensatori del XX secolo come **Charles Taylor**, **Alasdair MacIntyre**, **Philip Rieff**, **I.B. Schneewind** e **Pierre Manent**. Molti postliberali sono cattolici, come **Vance**.

Il postliberalismo è nuovo e ancora in evoluzione. La sua più chiara articolazione è nel libro di **Deneen** del 2023, *Regime Change*, che chiede la sostituzione delle élite politiche con altre più strettamente allineate agli interessi del popolo. Queste nuove élite, si spera, saranno guidate da un conservatorismo del «bene comune» incentrato sulla virtù, la famiglia e la comunità. [...] I postliberali condividono la preoccupazione di costruire comunità forti, il che spiega il loro interesse non solo per il matrimonio e la famiglia tradizionale, ma anche per le politiche economiche protezioniste che possono contribuire a ripristinare le comunità distrutte dalla delocalizzazione dei posti di lavoro manifatturieri.

[17 luglio 2024]

IL MESSAGGERO

Luca Ricolfi

Ursula ha scelto di percorrere la via opposta a quella indicata dagli elettori

Sul piano internazionale, un aspetto molto importante e non del tutto scontato del discorso di **Von der Leyen** è stato il suo netto posizionamento pro-Ucraina (sostegno a oltranza) e il suo altrettanto netto richiamo anti-Israele sugli eccidi di civili nella striscia di Gaza. Una presa di posizione che non meriterebbe particolare attenzione se non avvenisse nelle stesse ore in cui le dichiarazioni del neo-nominato vice di **Trump**, il senatore **James David Vance**, delineano una linea politico-militare statunitense diametralmente opposta: compromesso territoriale con la Russia di **Putin**, disco verde a Israele per Gaza. Dobbiamo prepararci, in caso di vittoria di **Trump**, a un inedito quanto drammatico contrasto strategico-militare fra Europa e Usa?

Non meno gravido di implicazioni è quanto **Ursula von der Leyen** ha annunciato sul piano politico interno, e cioè il suo impegno nella «lotta agli estremismi». Un monito chiaramente rivolto a **Viktor Orbán** e ai nuovi gruppi dei patrioti e dei sovranisti, piuttosto che ai conservatori di **Giorgia Meloni** o al piccolo gruppo della sinistra estrema. Quel che la neo-presidente ha delineato, per molti versi, è la variante europea della strategia francese del «cordone sanitario» contro la destra estrema, con la sola importante differenza di non aver chiesto i voti dell'estrema sinistra.

Questa linea politica non è priva di senso, specie se si crede che la posta in gioco sia la democrazia, che le destre estreme costituiscano una seria minaccia all'ordine democratico. [...] Ma siamo sicuri che sia la lettura giusta, o l'unica possibile? I risultati elettorali mostrano che i tre raggruppamenti di destra cui **Von der Leyen** ha chiuso la porta sono i medesimi che il voto popolare ha premiato. E che il gruppo cui invece l'ha aperta (i Verdi) è fra quelli puniti dal voto. Insomma: la nuova Commissione europea ha scelto di muoversi nella direzione opposta a quella dell'opinione pubblica, pur avendo l'opportunità grazie alla presenza dei conservatori di dare un sia pur piccolo segnale di sintonia con le preoccupazioni degli elettori. Quasi che l'avanzata simultanea delle destre di tutte le destre, compresi conservatori e popolari fosse il sintomo di una malattia, piuttosto che un segnale di preoccupazioni più o meno legittime dei cittadini, come quelle in materia di immigrazione e di politiche agricole. Che questa scelta di arroccamento dell'establishment europeo sia stata lungimirante o miope, lo vedremo fra qualche anno, quando si tornerà al voto. Per ora sia lecito sollevare il dubbio.

[19 luglio 2024]

L'ECO DI BERGAMO

Fulvio Scaglione

In America ormai si parla apertamente di guerra civile

Il sangue di **Donald Trump**, sfuggito per pochi millimetri alla morte, ha di colpo nobilitato una campagna elettorale che fin qui aveva generato soprattutto sconforto. Di **Biden** abbiamo detto. Ma perché non dire anche della tristezza di due anziani candidati (81 e 78 anni) costretti a salire sul ring dei dibattiti e a farsi notare soprattutto per battute come «non ho capito che cos'ha detto e non l'ha capito nemmeno lui» (**Trump** di **Biden**) o «è andato con altre donne mentre sua moglie era incinta, ha la moralità di un gatto randagio» (**Biden** di **Trump**)? [...]

Perché non parlare di questi Stati, Uniti nel nome e divisi all'interno, spaccati in fazioni che paiono ormai incapaci anche solo di parlarsi: la provincia contro le grandi città, i bianchi contro le minoranze, i giovani a inseguire le loro cause senza riuscire a far breccia nel sistema. I procuratori liberal impegnati a perseguire **Trump** e la Corte Suprema pronta a concedergli la semi-immunità. Un Paese dove uno dei film più visto negli ultimi tempi (100 milioni di dollari di incassi) si intitola *Civil War* e ipotizza, appunto, la guerra civile negli States. Fantasia, se non fosse che secondo un recente sondaggio di Rasmussen Reports il 41% degli americani teme davvero che una guerra civile possa scoppiare nei prossimi cinque anni, con un 16% che giudica l'ipotesi «molto probabile».

[15 luglio 2024]

IL PODCAST DI Sergio Giraldo

Mai dire Blackout

La Francia privata dell'uranio del Niger

In questa puntata di *Mai dire blackout*, il podcast della *Verità* sul mondo dell'energia e delle commodity, si parlerà della partenza, attesissima, del reattore nucleare Epr di Flamanville in Francia. Dopo una travagliata costruzione dell'impianto, durata 17 anni, la centrale da 1.600 MW inizierà nelle prossime settimane la produzione. Dopo che il 7 maggio l'Autorità per la sicurezza nucleare francese l'ha dichiarato reattore nucleare «operativo», l'Epr di Flamanville ha avviato le operazioni pianificate per arrivare a produrre entro poche settimane. Oltre a prolungare il funzionamento dei reattori esistenti, la Francia prevede di costruire altri sei Epr e di sviluppare progetti nucleari di nuova generazione. Intanto però in Niger l'approvvigionamento di uranio da parte di Orano, la società francese fornitrice di Edf, è a rischio da quando il nuovo governo dello Stato africano ha vietato l'esportazione di uranio. In totale, il Niger rappresenta circa il 5% dell'offerta mondiale di uranio.

Sempre in tema di energia nucleare, la rinascita nucleare dell'Europa porta con sé una forte domanda di lavoratori qualificati. Per costruire i reattori necessari alla transizione energetica sono necessari centinaia di migliaia di saldatori, ingegneri e progettisti. Dunque si aprono molte opportunità di lavoro nel settore.

Gli analisti di JPMorgan intanto promuovono la casa automobilistica cinese Byd ed alzano il target price a lungo termine dell'80%. Le prospettive per la compagnia cinese sono ottime, secondo la banca americana. Infine, Google ha deciso di non compensare più le proprie emissioni di CO_2, comprando certificati, ma ha deciso di puntare direttamente alle emissioni zero. Dietro al cambio di strategia c'è l'aumento vertiginoso dei consumi energetici dovuto all'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

Inquadra il Qr code qui sotto con il cellulare e ascolta la puntata del podcast

HA BATTUTO IN DUE SET IL FRANCESE HALYS

BERRETTINI TRIONFA A GSTAAD (SVIZZERA) E RECUPERA 32 POSIZIONI NEL RANKING MONDIALE

Matteo Berrettini *(foto Ansa)* torna a vincere: il nono titolo in carriera è arrivato a Gstaad, ha battuto, sulla terra rossa, in due set il francese Quentin Halys (punteggio 6-3, 6-1) e si è portato a casa il secondo titolo della stagione dopo l'Atp 250 di Marrakech. «Sembra ieri che ho vinto qui a Gstaad, nel frattempo è successo tantissimo. È un posto speciale, sento le stesse energie, le stesse sensazioni di sei anni fa», ha commentato, raggiante, il tennista romano che ha fatto un balzo in avanti nel ranking mondiale (+32 posizioni), occupando ora il cinquantesimo posto. Che ha continuato: «Dopo il primo set ho trovato il focus perfetto. Prossimi obiettivi? Quest'anno ho iniziato tardi con tanti dubbi sulla condizione fisica. Ora mi voglio godere i prossimi tornei e poi penserò agli Us Open».

IL FOGLIO

Antonia Arslan

Nessuno denuncia la pulizia etnica del popolo armeno

Per gli armeni, in questi ultimi mesi, alla storica richiesta di giustizia per il riconoscimento di un genocidio che viene ancora ostinatamente negato – e non da persone singole, ma da uno stato potente e determinato com'è la Turchia, con tutti i mezzi possibili, leciti o illeciti che siano – si affianca purtroppo una minaccia incombente. [...]

La guerra contro l'Ucraina ha cambiato le carte in tavola: i russi hanno altre faccende in corso e il mondo occidentale tace. Circa 120.000 in tutto erano gli abitanti dell'Artsakh *(il nome armeno del Nagorno-Karabakh, ndr)*. Oggi non c'è più nessuno, il paese intero è stato abbandonato: più di 106 mila persone sono scappate in tre giorni, dopo la resa quasi immediata – in ventiquattr'ore – per la guerra lampo scatenata il 19 settembre 2023, con forze belliche preponderanti e modernissime, dal presidente azero **Aliev**. E oggi, nel silenzio collettivo, di un'altra parte di Armenia si stanno cancellando le tracce: monumenti, chiese, nomi di luoghi, croci di pietra, strade. Come ha promesso il presidente **Erdogan** in un celebre discorso, «dobbiamo finire il lavoro...».

[19 luglio 2024]

IL FATTO QUOTIDIANO

Alessandro Orsini

Per Orbán andare in Russia era un dovere

Il primo dovere di **Viktor Orbán** è difendere la sicurezza degli ungheresi. **Orbán** è consapevole (come tutti) che il conflitto può degenerare nella Terza guerra mondiale e, quindi, in uno scontro nucleare davanti all'Ungheria. Così come **Giorgia Meloni** non vuole la guerra civile in Libia, **Orbán** non vuole la Terza guerra mondiale in Ucraina. Recandosi a Mosca per trovare una soluzione diplomatica, **Orbán** si comporta come **Meloni** che si reca in Libia per scongiurare un'altra guerra tra **Haftar** e i suoi rivali.

Come mai i media italiani non riescono a vedere un fatto così elementare e macroscopico? **Orbán** è vittima di ciò che gli studiosi di radicalizzazione chiamano bad essence. La persona a cui viene attribuita un'«essenza malvagia» è odiata per ciò che è e non per ciò che fa.

Orbán è il Male, quindi, può fare soltanto cose malvagie.

[16 luglio 2024]

IL MESSAGGERO

Alessandro Campi

Troppi sottovalutano la violenza progressista

La colpa di questa deriva iperconflittuale della democrazia statunitense viene da più parti interamente attribuita al radicalismo di **Trump**: bugiardo, aggressivo, autoritario e golpista. Ma la spirale della violenza politica è tale perché alimentata da almeno due fronti contrapposti. Accanto a quello repubblicano-conservatore andrebbe dunque considerato l'estremismo, con tratti di autentico fanatismo ideologico, che da anni domina ormai anche nel campo progressista-democratico.

Tra #metoo, wokismo, cancel culture, Black Lives Matter, politicamente corretto, intersezionalismo, politiche di genere, razzialismo, post-colonialismo anti-occidentale, «trigger warning» nelle produzioni cinematografiche e il filtro dei «sensitive reader» nel lavoro delle case editrici, la lotta legittima e giusta contro le discriminazioni razziali/sessuali e l'ingiustizia sociale ha radicato in America l'idea che esista un pezzo di società che, per il bene della democrazia, sarebbe meglio privare dei suoi diritti democratici. La sinistra americana è insomma, in molte sue espressioni, divenuta intollerante, aggressiva e animata da spirito censorio quanto la destra che combatte senza requie.

Chi ha cominciato per primo lo scontro? Nelle guerre civili, simulate o reali, culturali o politiche, questa è la domanda alla quale nessuno storico è mai stato in grado di rispondere, proprio perché le responsabilità dell'ascesa agli estremi sono sempre congiunte e speculari.

[15 luglio 2024]

LA STAMPA

Giovanni Orsina

Se la politica viene soppiantata dalla morale

Gli studiosi del populismo hanno correttamente intuito la natura morale dell'idea populista di «popolo». Ma non sempre hanno compreso con altrettanta chiarezza fino a che punto questa moralità sia emersa come reazione speculare a una moralità precedente. Poiché si muove sul terreno etico, il cosiddetto populismo aggredisce l'establishment con una retorica violenta e urticante: gli nega qualsivoglia legittimità, gode a violarne pubblicamente le regole e sfregiarne gli idoli, ne denuncia la corruzione e l'autoreferenzialità. Lo considera moralmente ripugnante, appunto. Per parte sua, l'establishment reagisce con moneta uguale e contraria: chi non accetta l'etica rispettosa, cosmopolita e progressista del politicamente corretto è un barbaro incivile e irrazionale, un pericolo mortale per la democrazia e la libertà. [...]

Nessuno ha espresso con tanta chiarezza il rifiuto moralistico che l'establishment riserva ai populisti come **Hillary Clinton**, che nel 2016 definì gli elettori di **Trump** un «basket of deplorables», un mucchio di spregevoli. Se il conflitto politico è diventato così aspro, in conclusione, è perché non è politico, ma etico. Com'è ben evidente, se il mio avversario politico non è una persona che, legittimamente, la pensa in maniera diversa da me, ma è un essere moralmente repellente, non potrò avere nei suoi confronti alcun rispetto o tolleranza, non potrò sopportarne la presenza, figurarsi dialogarci o raggiungerci un compromesso.

[17 luglio 2024]

CARTOLINA

Segue dalla prima pagina

di **MARIO GIORDANO**

Caro Renzi, sulle palle lei è imbattibile

(...) fare da anni, l'ha lanciata a **Elly Schlein**, che non conoscendola bene l'ha presa per buona. Eravate in campo, giocavate insieme nella Nazionale politici. Lei centrocampista, la segretaria Pd attaccante. Lancio suo, scatto di Elly. Gol. Inutile dire che le sue palle non sono mai buone, neppure per un'amichevole. Infatti il gol è stato annullato per fuorigioco.

Lei però ci ha tenuto a fare sapere al mondo che su quella palla, con conseguente abbraccio fra lei e Elly a fine partita, è nato un nuovo asse politico. L'asse della palla, per l'appunto. Lo ha spiegato in una intervista al *Corriere della Sera*, dicendo che ora lei vuole «costruire un'alternativa» e una «coalizione organica» con tutti coloro, dai Pd ai 5 stelle, che fino a ieri le facevano schifo. «**Renzi** si alleerebbe anche con i nazisti dell'Illinois», ha detto **Carlo Calenda**, che come sempre la sottovaluta: lei si alleerebbe infatti anche con i coccodrilli del Nilo e i tagliatori di testa del Borneo, se lo ritenesse necessario. Persino **Conte** si è stupito: «Ma come? Finora si era vantato di aver mandato a casa il mio governo e ora divento un suo "interlocutore privilegiato"?», ha detto. Ed è riuscito a darle, persino lui, lezioni di serietà.

Ora resta da capire come possa la **Schlein** accettare le sue palle, dentro il campo e soprattutto fuori. Fino a ieri, infatti, lei l'aveva definita «buffona», «debole», «schiacciata su **Conte**», leader di un «partito di fuori di testa», un partito che «di sinistra non ha nulla, non sono nemmeno mancini», un «partito delle poltrone». Ha criticato tutte le scelte fatte dal Pd, dal Jobs act al rischio fascismo, dalla decisione della segretaria di candidarsi alle Europee al giustizialismo. E adesso, invece, di colpo il Pd diventa il perno per costruire insieme a lei una «coalizione organica»? Ma sì, una palla e via. Con lei sembra sempre tutto semplice.

L'altro giorno, caro **Renzi**, l'ho vista vestita di tutto punto col costume indiano, un damerino di Bombay, per il matrimonio del figlio di uno dei dieci uomini più ricchi del mondo, **Mukesh Ambani**, uno che ha un patrimonio di 20 miliardi di dollari e che per maritare il suo piccino ha speso 600 milioni per una festa durata quattro mesi. Mi sembra un buon punto di partenza per un'alleanza davvero di sinistra, vicino al popolo, che sappia raccogliere anche le istanze popolari e grilline. Non le pare? Ma a lei non importa: le basta tirar due calci e via, si cambia. Come quando ha detto: «Se perdo il referendum smetto di far politica» (12 gennaio 2016), «Se perdo il referendum, vado via e non mi vedete più» (20 marzo 2016) e «Se io perdo, con che faccia rimango?» (8 maggio 2016). Ovviamente è rimasto lì, abbarbicato al centrocampo del potere, sempre impegnato a distribuire palle a destra e a manca. Senza accorgersi che è tutto inutile: lei, infatti, per gli italiani è in fuorigioco da un pezzo.